

Eresia e ortodossia a confronto

Manoscritti e testi da Bisanzio
alla Biblioteca Nazionale Marciana

a cura di

Marco Fanelli, Ottavia Mazzon, Alessandra Bucossi e Niccolò Zorzi



Parole in mostra

**Testi, scritture e immagini
dall'antichità all'età moderna**

1

Collegio direttivo: Niccolò Zorzi (direttore scientifico), Gianluigi Baldo, Alvaro Barbieri, Francesca Gambino, Nicoletta Giovè, Margherita Losacco, Rino Modonutti, Alessandra Petrina, Franco Tomasi, Federica Toniolo.

Prima edizione 2025 Padova University Press

Titolo originale *Eresia e ortodossia a confronto. Manoscritti e testi da Bisanzio alla Biblioteca Nazionale Marciana*

© 2025 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press
Impaginazione: Padova University Press
In copertina: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. I, 8 (= 1397), f. 2r (dettaglio).

ISBN 978-88-6938-499-8



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>)

Eresia e ortodossia a confronto
Manoscritti e testi
da Bisanzio alla Biblioteca Nazionale Marciana

Catalogo della mostra
Biblioteca Nazionale Marciana
Venezia, 4 dicembre 2025-18 gennaio 2026

a cura di
Marco Fanelli e Ottavia Mazzon
Alessandra Bucossi e Niccolò Zorzi

Presentazione di Stefano Trovato

Introduzione di Marco Fanelli, Alessandra Bucossi, Niccolò Zorzi

Schede di Alessandra Bucossi, Paolo Eleuteri, Marco Fanelli,
Niccolò Ghigi, Margherita Losacco, Ottavia Mazzon,
Francesca Samorì, Niccolò Zorzi

Eresia e ortodossia a confronto. Manoscritti e testi da Bisanzio alla Biblioteca Nazionale Marciana
Biblioteca Nazionale Marciana, Piazzetta S. Marco, 7 Venezia
Salone Sansoviniano, 4 dicembre 2025 - 18 gennaio 2026

Finanziato da



Progetto PRIN 2022 PNRR P2022FCX7J - *Panoplia Panopliarum - The long twelfth century: the Byzantine age of anti-heretical compilations* (CUP: C53D23008620001).

This study was carried out within the P2022FCX7J - *Panoplia Panopliarum - The long twelfth century: the Byzantine age of anti-heretical compilations* project and received funding from the European Union Next-GenerationEU - National Recovery and Resilience Plan (NRRP) – MISSION 4 COMPONENT 2, INVESTIMENT 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP N. C53D23008620001. This manuscript reflects only the authors' views and opinions, neither the European Union nor the European Commission can be considered responsible for them.

Studio condotto nell'ambito del Progetto P2022FCX7J - *Panoplia Panopliarum - The long twelfth century: the Byzantine age of anti-heretical compilations* finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU - PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) – MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP N. C53D23008620001. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

In collaborazione con



Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



DIPARTIMENTO DI STUDI
LINGUISTICI E LETTERARI



Università
Ca' Foscari
Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici

Curatori

Marco Fanelli
Ottavia Mazzon
Alessandra Bucossi
Niccolò Zorzi

Comitato scientifico

Alessandra Bucossi
Paolo Eleuteri
Marco Fanelli
Margherita Losacco
Ottavia Mazzon
Antonio Rigo
Niccolò Zorzi

Organizzazione della mostra (Biblioteca Nazionale Marciana)

Claudia Benvestito (Dipartimento Comunicazione e Valorizzazione - Settore Mostre)
Alessia Giachery (Dipartimento Manoscritti e Rari)
Silvia Pugliese (Dipartimento Tutela, Conservazione, Prevenzione, Restauro)

Segreteria organizzativa e ufficio stampa

Margherita Venturelli (Dipartimento Comunicazione e Valorizzazione - Settore Stampa ed eventi)

Restauro

Stefania Alghisi

Consulenza museale

Hesperia Iliadou

Progetto grafico della mostra

Xpose Forpress srl, Padova

Imaging

Shylock e-Solutions

Immagini su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

Sommario

Presentazione	11
<i>Stefano Trovato, Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana</i>	
Raccontare l'eresia e l'ortodossia a Bisanzio	13
<i>Marco Fanelli, Alessandra Bucossi, Niccolò Zorzi</i>	
Schede	21
1. Strumenti contro l'eresia: le Sacre Scritture	23
1.1 Come leggere le Sacre Scritture (1)	24
Gr. I, 8 (= 1397)	
1.2 Come leggere le Sacre Scritture (2)	29
Gr. Z. 540 (= 557)	
1.3 Devozione e liturgia	34
Gr. Z. 542 (= 409)	
2. Combattere l'eresia: commentari, atti conciliari e raccolte canoniche	37
2.1 Conoscere la Scrittura per combattere l'eresia	38
Gr. Z. 97 (= 569)	
2.2 La condanna di un eretico	42
Gr. Z. 164 (= 325)	
2.3 Come studiare le verità di fede e il diritto canonico	45
Gr. III, 3 (= 1325)	
3. Le sillogi contro gli eretici (IV-VIII sec.)	49
3.1 Discussioni teologiche alla periferia dell'impero	50
Gr. Z. 139 (= 551)	
3.2 Eresie e ortodossia nel pensiero di Giovanni Damasceno	55
Gr. II, 196 (= 1403)	
4. Le grandi compilazioni antiereticali: la <i>Panoplia Dogmatica</i> di Eutimio Zigabenos	59
4.1 Un testimone enigmatico della <i>Panoplia Dogmatica</i> di Eutimio Zigabenos	60
Gr. II, 39 (= 1451)	
4.2 Traduzioni di testi antiereticali nel Settecento	65
Gr. II, 13 (= 1088)	
5. Andronico Kamateros	69
5.1 Armarsi contro le eresie	70
Gr. Z. 158 (= 515)	
5.2 Epitomare, riorganizzare, imitare: costruire dossier antilatini in età paleologa	71
Gr. Z. 150 (= 490)	
6. Voci dall'esilio: Niceta Choniates e Giorgio Metochites	77
6.1 Studiare l'eresia per combatterla	78
Gr. Z. 502 (= 804)	
6.2 Giorgio Metochites e un'edizione d'autore allestita in prigione	80
Gr. II, 8 (= 1357)	
7. I Latini	85
7.1 Collezione di testi antilatini	86
Gr. II, 9 (= 1438)	
7.2 Il pane azzimo e fermentato: simbolo e conflitto tra Oriente e Occidente	90
Gr. Z. 154 (= 398)	

7.3 Difendere la fede con il sangue: l'eco del caso cipriota Gr. Z. 575 (= 849)	94
8. Gli Armeni	99
8.1 Una preziosa raccolta di materiale cristologico Gr. Z. 69 (= 501)	100
8.2 Dall'omiletica alla definizione del dogma e alla letteratura polemica contro gli eretici Gr. II, 90 (= 1259)	104
9. Ebrei e Musulmani	109
9.1 La polemica contro gli Ebrei Gr. Z. 576 (= 907)	110
9.2 La polemica contro l'Islam Gr. Z. 151 (= 393)	113
Appendice	119
Lettori di testi eretici alla Libreria di San Marco Lat. XIV, 23 (= 4660)	120
Bibliografia	123
Elenco dei manoscritti citati	135

Presentazione

Stefano Trovato

Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana

La Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, sorta grazie alla volontà del cardinal Bessarione, è orgogliosa di poter promuovere e valorizzare il proprio patrimonio bibliografico in occasione della mostra libraria *Eresia e ortodossia a confronto. Manoscritti e testi da Bisanzio alla Biblioteca Nazionale Marciana*, la prima del suo genere in Italia, tanto più perché questa mostra è stata organizzata in strettissima collaborazione con altre importanti istituzioni culturali: l'Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, e l'Università Ca' Foscari di Venezia – Dipartimento di Studi Umanistici, che nel loro fecondo cammino di ricerca si uniscono in un percorso comune con una tra le più importanti biblioteche d'Italia.

La mostra si sofferma su uno dei principali aspetti della civiltà bizantina, che, accanto alla struttura statale romana e alla letteratura greca, aveva nel cristianesimo uno dei suoi aspetti fondanti. Grazie alle preziose raccolte del cardinal Bessarione e di successivi donatori, la Biblioteca Marciana è in grado di fornire una visione d'insieme sul fenomeno delle dispute religiose a Bisanzio che è degna dell'importanza delle tre istituzioni coinvolte. Questa attività di valorizzazione è stata accompagnata anche da una proficua attività di restauro, grazie ai fondi PRIN 2022 PNRR P2022FCX7J – *Panoplia Panopliarum – The long twelfth century: the Byzantine age of anti-heretical compilations*. In questo modo la Biblioteca ha ancora una volta unito la promozione e valorizzazione alla politica di tutela che permette alle generazioni future di poter continuare a fruire nei secoli del nostro patrimonio culturale.

Per questo motivo è d'obbligo di ringraziare tutte le persone e le istituzioni che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa, a partire dai professori Alessandra Bucossi dell'Università Ca' Foscari di Venezia e Niccolò Zorzi dell'Università degli Studi di Padova, e dai co-curatori del catalogo Marco Fanelli e Ottavia Mazzon. Un doveroso ringraziamento spetta anche a chi ha contribuito, all'interno della Biblioteca Marciana, alla realizzazione della mostra: Claudia Benvestito, Alessia Giachery, Silvia Pugliese e Margherita Venturelli.

Raccontare l'eresia e l'ortodossia a Bisanzio*

Marco Fanelli

Alessandra Bucossi

Niccolò Zorzi

Il concetto di *eresia* a Bisanzio e la sua inscindibile relazione con la nozione di *ortodossia* non hanno ancora ricevuto una definizione chiara e condivisa. Sebbene a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso le ricerche sul tema abbiano avuto un notevole impulso, manca ancora uno studio complessivo che discuta e chiarisca il rapporto complementare tra queste due realtà in continuo conflitto. I risultati delle indagini sin qui condotte ci permettono a volte di acquisire una conoscenza più chiara delle singole eresie, della loro parabola storica, delle vicende di taluni protagonisti, dei contenuti teologici e delle pratiche rituali. Ciononostante, non è ancora possibile ricostruire un quadro d'insieme del fenomeno religioso, sociale, culturale e politico che l'eresia rappresentò durante il Millennio bizantino.

La ragione di questa difficoltà, a ben vedere, va cercata nella mistificazione programmatica adottata dagli eresologi bizantini. L'ostinata ricerca di radici antiche, la riproposizione, a tratti ossessiva, di *clichés* e di argomentazioni tratte dai Padri della Chiesa e l'uso incrociato di citazioni bibliche – tutti strumenti atti a denunciare e condannare fenomeni ereticali contemporanei – producono nelle fonti scritte, per noi unica sorgente di informazione, una distorsione tale da livellare la pluralità delle esperienze eterodosse e la varietà di reazioni e contromisure adottate dall'autorità imperiale e patriarcale. Le nuove eresie sono sovente assorbite in una narrazione che volutamente le confonde con altre più antiche: i dettagli teologico-dogmatici e rituali finiscono per essere impastati su una tavolozza dai cromatismi opachi e indefiniti. Le 'nuove' forme di dissenso religioso ci appaiono caricatura delle eresie 'antiche' e in tal modo, quando si pensa di aver finalmente circoscritto l'identità di un fenomeno eterodosso, ci si ritrova a fare i conti con accuse più tarde che associano vecchi nomi a nuovi gruppi dissenzianti, che nella realtà hanno poco o nulla a che fare con i primi. Il Messalianismo, condannato al concilio di Efeso (431), sotto la penna degli autori bizantini successivi – per una sorta di equazione eresilogica – finisce per coincidere con il Bogomilismo, non in ragione di evidenti affinità o legami genetici, ma a motivo del messaggio fortemente antistituzionale che i Messaliani professano. Accuse di Messalianismo e Bogomilismo sono poi riproposte come capi di imputazione ancora nel medio periodo bizantino e fino all'età paleologa (XIII-XV sec.), all'indirizzo di forme di spiritualità soprattutto monastica. Un esempio, fra i molti, viene alla mente. Nei primi decenni del XIV secolo, quando dal Monte Athos si irradia un movimento

*Benché questo saggio sia frutto di una riflessione collettiva nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR, sono di Marco Fanelli le pp. 13-15, di Alessandra Bucossi le pp. 15-19, di Niccolò Zorzi le pp. 19-20.

di rinnovamento della spiritualità esicasta, proprio i protagonisti di questa stagione (Gregorio Sinaita, Gregorio Palamas e le rispettive cerchie monastiche) furono tacciati di adesione a pratiche e credenze messaliane e bogomile. L'associazione è qui fondata su stereotipi polemici recuperati dai vari detrattori a partire da compilazioni anteriori di secoli, come a esempio la *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabenos (XI-XII sec.), che a sua volta attingeva a materiali ancora precedenti. Anche i Latini sul controverso tema del *filioque* sono sovente tacciati di essere novelli Pneumatomachi, settari condannati nel concilio di Costantinopoli I (381). La pratica degli azzimi, ossia l'uso del pane non lievitato nella celebrazione eucaristica, offre ancora il destro ad associazioni infamanti con gli usi giudaici e armeni. Per non pensare all'Islam, ridotto a forma eretica, di ispirazione anche qui giudaica. Il presente è insomma manipolato e deformato volutamente tramite le accuse del passato.

La letteratura eresiologica e polemica bizantina ci appare quindi come una cotta di maglia i cui anelli, tra loro simili se non identici, sono forgiati – indispensabile usare una metafora metallurgica se pensiamo ai titoli che a queste compilazioni sono assegnati nel XII secolo (πανοπλία, ὀπλοθήκη, ossia armatura) – per ragioni di volta in volta differenti. Essa nasce in conseguenza di un'esigenza già dichiarata nella legislazione tardoantica e protobizantina. A partire dal *Codex Theodosianus* (XVI, 5, 65), passando per il *Codex Iustinianus* (I, 5, 2), fino alle raccolte mediobizantine (*Epanagoge aucta* LIII, 4 ed *Ecloga ad Procheiron mutata* XXVI, 5), «è eretico e soggiace alle leggi contro gli eretici colui che anche per poco devia dalla fede ortodossa» (αἱρετικὸς δὲ ἐστὶ καὶ τοῖς κατὰ τῶν αἱρετικῶν ὑπόκειται νόμοις ὁ μικρὸν γοῦν ἐκκλίνων τῆς ὀρθοδόξης πίστεως). Si tratta di una formula tautologica e nell'intenzione del legislatore tardoantico aperta a interpretazione e aggiustamenti. Per dare esecuzione alle disposizioni, tale legislazione è accompagnata da elenchi, più o meno lunghi e sempre aggiornati, di eresie ed eresiarchi. La letteratura eresiologica trae origine proprio dall'esigenza di dilatare, aggiornare e commentare questi elenchi. Oltre a ciò, essa si propone come ulteriore obiettivo quello di individuare un criterio di classificazione che riporti l'ordine (*taxis*) nel caos delle dissidenze.

È possibile delineare, almeno in parte, una storia di tale fenomeno. Alla fase paleocristiana (metà del II-III sec.) risalgono gli scritti di Giustino Romano, Ireneo di Lione, Iosipos e Ippolito, le cui opere conosciamo solo molto parzialmente. Il clima infiammato delle dispute cristologiche e trinitarie e gli effetti dei dispositivi dei primi Concili ecumenici riecheggiano ampiamente nel *Panarion* di Epifanio di Salamina, primo esempio di *bibliotheca universalis* contro le eresie (IV sec.). Secondo la definizione dell'autore, si tratta di una «cassetta degli antidoti» contro i veleni delle eresie, nella quale sono classificate ottanta forme di eterodossia, ordinate secondo un criterio di affinità genetica. Il proliferare e il prolungarsi dei dibattiti teologico-dogmatici conducono poi tra VII e VIII secolo alle compilazioni di Timoteo presbitero di Costantinopoli (*De receptione haereticorum*) e al fortunatissimo *De haeresibus* di Giovanni di Damasco (670/680-749), il quale in ultimo inserisce nel computo delle eresie anche l'Islam.

L'esplosione della controversia iconoclasta (VIII-metà del IX sec.) segna un discrimine nella storia dell'elaborazione dogmatica e della vita religiosa a Bisanzio. Non è un caso allora che all'indomani del sinodo di Costantinopoli (843) si aggiunga al patrimonio letterario antieretico un testo di straordinaria importanza come il *Synodikon dell'Ortodossia*. Recitato ogni prima domenica del tempo di Quaresima, esso rappresenta il punto di incontro tra riflessione eresiologica, definizione del dogma e propaganda religiosa. La sua dimensione liturgica è funzionale alla celebrazione della vittoria dell'*ortodossia* sull'*eresia*, ossia dell'unità sul dissenso, e permette di tracciare la linea del retto insegnamento dogmatico che è riflesso dell'unità politica dell'impero. Proprio per questa sua finalità politica il testo del *Synodikon* è in seguito aggiornato con l'inserimento di nuovi anatemi nel periodo comneno (fine XI-XII

sec.) e in quello paleologo (XIV sec.), ossia in quei momenti nei quali l'autorità imperiale insieme al Patriarcato è impegnata a contenere la proliferazione di forme eterodosse e una vivacità intellettuale capace di mettere in discussione i principi fondanti dell'*ortodossia*.

Ed è proprio nel periodo comneno che gli imperatori Alessio I (1081-1118) e suo nipote Manuele I (1143-1180) si impegnano in prima persona a patrocinare la composizione di sillogi eresilogiche 'definitive': la *Panoplia Dogmatica* (Πανοπλία δογματική) di Eutimio Zigabenos e il *Sacrum Armamentarium* (Ἱερὰ ὅπλοθήκη) di Andronico Kamateros. Nei pochi decenni che separano la redazione di queste due grandi compilazioni si osserva quanto la definizione di *eresia* risulti funzionale e rispondente alle esigenze politiche e sociali, forse prima che religiose. Se in Zigabenos osserviamo l'intento di costruire una *summa* eresilogica che renda conto della continuità tra le antiche forme di eterodossia (Arianesimo, Nestorianesimo, Monofisismo e le loro derivazioni) e i nuovi movimenti ereticali che sfidano l'unità dell'impero (Armeni, Pauliciani, Bogomili e Musulmani), in Kamateros le vicende contemporanee impongono con urgenza di trattare esclusivamente le eresie che mettono in pericolo l'impero e l'ortodossia da esso professata: Armeni e Latini, nemici del dogma difeso a Bisanzio, ne sono gli unici protagonisti. Negli anni della conquista latina di Costantinopoli a seguito dell'esito della Quarta Crociata (1204) lo storico Niceta Choniates sentirà ancora l'urgenza di produrre una nuova sintesi, anch'essa intitolata *Panoplia Dogmatica* ma meglio nota come *Thesaurus Orthodoxae Fidei*, che utilizza Zigabenos e Kamateros, ma dà spazio anche alle dispute contemporanee, fino agli ultimissimi anni del XII secolo.

Questa triade rappresenta il nodo gordiano della letteratura eresilogica bizantina. Essa, in quanto momento di sintesi e confluenza tra il patrimonio eresilogico precedente e la futura letteratura polemica, è il punto privilegiato dal quale osservare il legame tra *eresia* e *ortodossia* a Bisanzio. Tale nodo non può essere tagliato con il gesto impulsivo di Alessandro Magno, ma va sciolto con pazienza per restituire l'immagine legittima e scientificamente motivata dell'interazione tra *eresia* e *ortodossia*.

Il progetto di ricerca *Panoplia Panopliarum - Il lungo secolo dodicesimo: l'epoca bizantina delle compilazioni anti-eretiche* (PRIN 2022 PNRR), indaga come, nel lungo XII secolo, la civiltà bizantina rielaborò la propria tradizione teologica e culturale attraverso le tre monumentali compilazioni antiereticali di Eutimio Zigabenos, Andronico Kamateros e Niceta Choniates. Composte in un'epoca di intensa attività diplomatica e di complessi rapporti tra l'Impero e le Chiese d'Oriente e d'Occidente, queste opere rappresentano uno dei più ambiziosi tentativi bizantini di sistematizzare la tradizione teologica e di ordinare, in forma quasi 'enciclopedica', la memoria delle controversie dottrinali dal tardo antico agli inizi del XIII secolo. Le panoplie del XII secolo non sono semplici raccolte di testi, ma costituiscono vere e proprie costruzioni intellettuali, in cui la selezione, la disposizione e la rielaborazione delle fonti assumono un significato culturale e politico di grande portata. L'*ortodossia* bizantina vi si manifesta come un principio di coerenza e continuità, capace di armonizzare l'eredità dei Padri della Chiesa con le esigenze di un'epoca segnata da profondi mutamenti. Attraverso la ripresa e la reinterpretazione delle autorità patristiche, gli autori costruiscono un discorso che è insieme teologico e storico: una forma di riflessione sulla verità, sulla legittimità della tradizione e sul rapporto tra dottrina e storia.

Lo studio di queste compilazioni consente di osservare dall'interno i meccanismi della cultura bizantina: la trasmissione dei testi, il valore attribuito alla citazione, il legame fra erudizione e fede. Le panoplie rivelano così la profondità di una tradizione che si alimenta della memoria e che, nel continuo esercizio della confutazione, elabora una visione del pensiero cristiano fondata sulla trasmissione e sull'interpretazione della dottrina. La loro ricchezza do-

cumentaria e la complessità delle tradizioni manoscritte fanno di questi testi una fonte privilegiata per comprendere la vita intellettuale e spirituale del Medioevo greco.

In questa prospettiva, il progetto *Panoplia Panopliarum* non si limita all'analisi filologica e storica delle opere, ma estende la propria attenzione al patrimonio che le tramanda: i manoscritti greci conservati in Italia, testimonianza di una storia secolare di studi, di scambi e di cura dei testi. Attraverso la descrizione e la valorizzazione di questi codici, il progetto contribuisce a rendere più accessibile una parte preziosa e fragile della memoria bizantina, restituendo visibilità a un'eredità che continua a nutrire la coscienza culturale europea e mediterranea.

Nel quadro delle attività programmate nel progetto *Panoplia Panopliarum* è stata organizzata, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, la mostra *Eresia e ortodossia a confronto. Manoscritti e testi da Bisanzio alla Biblioteca Nazionale Marciana*, per presentare al pubblico alcuni dei temi sui quali la ricerca si è incentrata.

Il percorso espositivo è stato concepito per restituire un'immagine chiara della complessità del fenomeno della letteratura eresiologica e polemica a Bisanzio a partire dal ricco patrimonio conservato dalla Biblioteca Nazionale Marciana, il cui fondo di manoscritti greci ha origine nella biblioteca pazientemente raccolta dal dotto Bessarione, che di questa letteratura fu cultore ed esperto.

La narrazione si articola attraverso l'esposizione di materiali manoscritti che mirano a delineare il rapporto tra *eresia* e *ortodossia*, mostrando gli strumenti in uso agli eresiologi bizantini, esempi di compilazioni, raccolte di testi polemici che di questa tradizione si nutrono per aggredire e combattere l'avversario eterodosso di turno.

La mostra si suddivide in nove sezioni tematiche. Nella prima sono raccolti alcuni tra i numerosissimi esemplari di manoscritti biblici custoditi in Marciana. Antico e Nuovo Testamento sono infatti la fonte prima e privilegiata sulla quale mettere alla prova l'ortodossia di credenze e pratiche rituali. Qui sono presentati due tetraevangelii di lusso (Marc. gr. I, 8 e Marc. gr. Z. 540) [1.1 e 1.2], che risalgono al IX-X e al XII secolo. L'apparato decorativo e ornamentale dei fogli iniziali è costruito in funzione di contenere i cosiddetti *canoni eusebiani*, tavole ideate dal vescovo Eusebio di Cesarea (ca. 260-ca. 339) per offrire ai lettori l'elenco dei passi sinottici tra i quattro Vangeli. Quest'opera di catalogazione facilitava la consultazione in parallelo dei testi e certificava direttamente l'unità del messaggio evangelico. Il Marc. gr. Z. 542 (metà dell'XI sec.) [1.3] testimonia invece come la pratica di copiare il testo evangelico non sia solo funzionale a garantire la circolazione del testo, ma a interiorizzarne il contenuto, come prova l'altrimenti ignoto copista Giorgio, che conferma la sua ortodossia rivolgendo la sua lode agli evangelisti Luca e Giovanni.

La meditazione sui testi biblici non è tuttavia sufficiente a dirimere la problematicità di taluni passaggi o ad elaborare una riflessione teologica esauriente. Di qui la necessità di esegesi e commentari, dei quali la letteratura patristica e bizantina sono ricche. Queste opere, sovente nate al momento dei grandi dibattiti teologico-dogmatici che animarono la vita della Chiesa dei primi secoli, sono fondamentali per l'accertamento di credenze eterodosse e spesso sono citate da eresiologi e polemisti. A testimonianza di questa produzione, la seconda sezione si apre con il Marc. gr. Z. 97 [2.1], che trasmette le *Omellerie sugli Atti degli Apostoli* di Giovanni Crisostomo. Qui Luca, secondo la tradizione autore degli *Atti*, in una miniatura suggerisce all'orecchio del Padre della Chiesa l'esegesi corretta. Il valore simbolico dell'immagine è lampante: l'*auctoritas* patristica è certificata dal legame diretto tra evangelista (autore del testo da commentare), predicazione apostolica (contenuto) ed esegeta. Pari importanza nella definizione del dogma hanno poi i testi conciliari. Il Marc. gr. Z. 164 [2.2] conserva le *praxeis* del concilio di Calcedonia (451), il quale idealmente conclude la prima fase delle discussioni trinitarie e cristologiche della Chiesa delle origini. Il codice merita attenzione per le rubriche

apposte dal copista a segnalare l'inizio di ogni sezione del testo e per la presenza di segnalibri in cuoio, ora perduti, che servivano a facilitare la rapida consultazione del volume. Conclude la sezione il Marc. gr. III, 3 [2.3] che nella prima parte conserva la collezione commentata dei canoni compilata da Giovanni Zonaras (fine XI sec. - post 1159). La raccolta sistematica e l'esegesi dei canoni ecclesiastici, attestate per l'intero Millennio greco, sono anch'esse uno strumento in uso agli eresiologi e polemisti bizantini per valutare il grado di ortodossia in particolare degli usi e delle pratiche degli avversari. Ulteriore motivo di attenzione in questo testimone risiede nel fatto che esso ospita nella parte finale due gruppi di brevi testi relativi a eventi che interessarono la Chiesa bizantina durante il regno di Manuele I Comneno (1143-1180) con il dossier relativo alla condanna per eresia di due vescovi, di un monaco e addirittura del patriarca Cosma II.

La terza sezione idealmente apre la rassegna di opere e autori che direttamente si impegnarono a classificare e combattere le eresie. Qui compaiono il Marc. gr. Z. 139 [3.1] e il Marc. gr. II, 196 [3.2], due manoscritti che conservano rispettivamente estratti dal *De receptione haereticorum* di Timoteo di Costantinopoli e gli *opera omnia* di Giovanni Damasceno, due autori – come si è detto – che tra VII e VIII secolo si dedicarono a raccogliere e aggiornare il patrimonio eresiologico, già accumulato nei primi secoli di discussioni teologiche.

Le tre sezioni successive rappresentano il cuore dell'intero percorso espositivo. Il fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana, infatti, conserva alcuni testimoni di primaria importanza delle grandi compilazioni del XII secolo. Il Marc. gr. II, 39 [4.1] è un testimone unico nel suo genere poiché ci consegna una versione antologizzata della *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabenos risalente al XII secolo. Il codice assume quindi grande valore storico per gli studiosi poiché attesta come l'opera di Zigabenos abbia riscosso già in tempi prossimi al suo completamento (1112-1118) un successo tale da richiedere una prima epitomazione. La fortuna della *Panoplia Dogmatica* supera i limiti cronologici dell'impero bizantino: l'opera continua a essere copiata ora integralmente ora per estratti, come testimonia il codice, per il resto di contenuto foziano, allestito dall'erudito zantiota Antonio Catiforo in pieno Settecento (Marc. gr. II, 13 [4.2]).

La Biblioteca Nazionale Marciana conserva poi uno dei due manoscritti (Marc. gr. Z. 158) che contengono la versione (quasi) integrale del *Sacrum Armamentarium* di Andronico Kamateros [5.1]. L'opera, anch'essa composta su commissione imperiale, segna un netto scarto rispetto alla *Panoplia* di Zigabenos. Kamateros, funzionario imperiale e non uomo di chiesa, compone un'opera monumentale che ha come protagonista lo stesso imperatore, Manuele I Comneno. Essa si compone di due parti: la prima è dedicata ai Latini, che in quei decenni attraversano l'Oriente greco in direzione della Terra Santa; la seconda agli Armeni, che stabilmente occupano la provincia di Cilicia e sono una comunità religiosa vivace tanto a Costantinopoli quanto in alcuni centri di provincia. Per entrambe le parti l'argomentazione polemica e la costruzione del contenuto eresiologico sono completamente diverse rispetto al modello di Zigabenos, nel quale una sezione dedicata ai Latini è appena abbozzata in un capitolo inserito a integrazione di quello contro gli Pneumatomachi. Le due parti che costituiscono l'opera di Kamateros mostrano un ampio sviluppo (a tratti ipertrofico) e speculare: ai dialoghi nei quali l'imperatore in prima persona si confronta ora con gli avversari Latini ora con gli Armeni seguono un'antologia patristica commentata dallo stesso autore e una serie di sillogismi, utili a confutare gli avversari con strumenti logici. Il manoscritto successivo, il Marc. gr. Z. 150 [5.2], da un lato conferma la fortuna dell'*Armamentarium*, di cui conserva una versione abbreviata del dialogo che apre la sezione contro i Latini, e dall'altro ospita una interessantissima miscellanea di testi antilatini. Tra questi compaiono opere integrali di autori attivi tra XII e XIV secolo come Nicola di Methone, Gregorio di Cipro, Giorgio Moscham-

par e Nilo Kabasilas. Il vero motivo di interesse di questo testimone risiede tuttavia nel fatto che esso riporta alcuni testi anonimi nei quali si tocca con mano la tecnica di epitomazione e ‘a centone’ che garantisce nei polemisti posteriori il recupero e il riutilizzo di materiale eresio-logico e polemico del XII secolo.

Nel fondo della Biblioteca Nazionale Marciana non è conservato purtroppo alcun codice della *Panoplia Dogmatica* di Niceta Choniates. Ciò giustifica la composizione della sesta sezione. Qui sono esposti due manoscritti apparentemente lontani per contenuto. Il Marc. gr. Z. 502 [6.1] si segnala per la presenza del dossier del concilio del 1166, che si concentrò sull’interpretazione del versetto evangelico *Pater maior me est* (Gv 14, 28) e vide contrapposti Ugo Eteriano e i teologi greci alla presenza dell’imperatore Manuele I. Tale dossier compare come libro XXV proprio della *Panoplia-Thesaurus* di Choniates. Al fianco di questo manoscritto è dato spazio a un documento eccezionale, l’*Historia dogmatica* di Giorgio Metochites, voce dissidente filolatina. Sostenitore dell’accordo concluso a Lione nel 1274, Metochites fu accusato di eresia e poi scomunicato nel 1285. Durante gli oltre quarant’anni trascorsi in stato di reclusione, egli continuò la sua campagna in difesa dell’unione delle Chiese attraverso la composizione e la riproduzione dal carcere delle sue opere: qui proponiamo la versione definitiva della *Historia* preservata nel Marc. gr. II, 8, autografo di Metochites [6.2].

Le tre sezioni successive si propongono di illustrare ciascuna il rapporto tra *ortodossia* bizantina e le grandi comunità religiose che convissero nell’impero: Latini, Armeni, Ebrei e Musulmani. Il rapporto conflittuale con il credo e le pratiche liturgiche latine segnò in maniera decisiva la vita religiosa (e non solo) a Bisanzio dai tempi di Fozio fino alla caduta di Costantinopoli. A poco valsero i tentativi di dialogo, che si concretizzarono in due concili, a Lione (1274) e a Ferrara-Firenze (1438-1439). Le resistenze, la diffidenza e il pregiudizio antilatino di buona parte della società e di ampie schiere della gerarchia ecclesiastica e degli ambienti monastici bizantini animarono e infiammarono il dibattito, che si sclerotizzò intorno a tre temi: primato del papa, uso degli azzimi e *filioque*, ossia processione dello Spirito santo dal Padre e dal Figlio, come professato nella versione romana del Credo. Testimonianza dell’attenzione – è il caso di dire – ossessiva per questi temi sono i tre manoscritti selezionati. Il Marc. gr. II, 9 [7.1] ospita la collezione integrale degli scritti sulla processione dello Spirito Santo composti da Nilo Kabasilas, metropolita di Tessalonica (fine XIII sec.-1363). Si tratta dell’opera più sistematica composta a Bisanzio sul tema del *filioque*, capace di giungere a una sintesi della produzione precedente, recuperando la tradizione dei Padri e dei Concili e unendo anche una critica acuta e articolata alla teologia tomista che in quei decenni penetrava nelle élites intellettuali di lingua greca. Il tema degli azzimi è invece presente in apertura del Marc. gr. Z. 154 [7.2]. L’inserimento del Marc. gr. Z. 575 [7.3] mira a dare testimonianza di un aspetto non sempre valorizzato negli studi sulla polemistica antilatina. Oltre, infatti, alla controversia su temi teologici e rituali la letteratura antilatina a Bisanzio si nutre di opere di pura propaganda e pubblicistica, le quali ritraevano gli avversari come portatori di una morale brutale e inaccettabile per la sensibilità greca. Il manoscritto, infatti, è apografo di una miscellanea assemblata quasi un secolo prima, nella quale compaiono testi legati alla violenta dominazione latina sull’isola di Cipro. Tra questi scritti spicca la *Passio* dei tredici monaci greci martirizzati sull’isola dai Latini nel 1231 e altri opuscoli e lettere che descrivono la ferocia dei conquistatori. Il fatto che si tratti di una copia allestita probabilmente in area peloponnesiaca, come si è detto, a distanza di quasi un secolo, fa del testimone un documento della persistenza di una visione volutamente denigratoria dell’avversario.

Segue la sezione dedicata alla controversia contro gli Armeni, che ebbe la sua *akmé* tra IX e XIII secolo. La molteplicità di accuse mosse dagli autori greci può essere riassunta nei seguenti punti di discussione: professione di fede miafisita (vale a dire la posizione cristologica che riconosce in Cristo un’unica natura, insieme divina e umana, derivante dall’unione delle

due senza confusione né divisione), uso degli azzimi, introduzione della formula «crocifisso per noi» (σταυρωθεὶς δι' ἡμᾶς) nell'inno del *Trisagion*, uso del vino non mescolato all'acqua, digiuno quaresimale, preparazione di cibi nei santuari, famiglie sacerdotali. Di questi e altri addebiti si nutre la polemistica anti-armena, di cui presentiamo un testimone di eccezionale importanza: il Marc. gr. Z. 69 [8.1] è infatti il codice più antico che conserva il testo della *Refutatio epistolae regis Armeniae* di Niceta Byzantios, autore attivo alla metà del IX secolo e membro della cerchia foziana. A testimonianza della vitalità della tradizione anti-armena a Bisanzio anche oltre la caduta di Costantinopoli è esposto inoltre un breve opuscolo conservato nel Marc. gr. II, 90 [8.2], una miscellanea di testi non solo di carattere polemico risalente all'inizio del XVI secolo.

Nella nona sezione presentiamo la monumentale opera contro Ebrei e Musulmani che l'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno (ca. 1295-1383) scrisse durante il suo lungo ritiro monastico. Sia il Marc. gr. Z. 576 [9.1] sia il Marc. gr. Z. 151 [9.2] sono manoscritti approntati da copisti di fiducia dell'imperatore e conservano due testi che Cantacuzeno rese pubblici negli ultimi anni di vita. Si tratta di due *summae*, ciascuna per il suo campo, dell'intera tradizione polemica elaborata a Bisanzio nei confronti di Ebrei e Musulmani. Il valore dei due testi però non si limita a questo aspetto: l'ex imperatore, infatti, non solo raccoglie la tradizione, ma la rinnova e la riforma. Ciò è particolarmente evidente nel caso delle *Apologiae* e delle *Orationes* contro Maometto dove argomentazioni, citazioni bibliche e temi controversistici, talvolta risalenti a Giovanni Damasceno, sono intrecciati con le notizie che l'autore coglie nella traduzione greca approntata dal dotto Demetrio Kydones del libello anti-islamico composto dal frate domenicano Riccoldo da Monte di Croce (*Contra legem Sarracenorum*). L'esposizione dei materiali manoscritti si conclude, così, con un'opera che supera i limiti della polemistica bizantina e che, nell'atto di scagliarsi contro l'avversario riconosciuto come eretico, si dispone all'ibridazione con una tradizione, quella latina, che le è ugualmente estranea.

La mostra prosegue con una sezione dedicata alla ricezione della produzione letteraria greca sulle eresie a metà del Cinquecento. Il registro dei prestiti della Libreria di San Marco è testimone degli interessi di lettura degli utenti della biblioteca in una fase cruciale della storia religiosa europea: il periodo del concilio di Trento.

Il progetto *Panoplia Panopliarum* prevedeva sin dall'inizio il finanziamento di un intervento di restauro su alcuni codici marciani. Su indicazione dell'Ufficio Mostre e del Dipartimento Tutela, Conservazione e Restauro sono stati individuati quattro manoscritti destinati a essere esposti: Marc. gr. Z. 69 (= 501), Marc. gr. Z. 540 (= 557), Marc. gr. Z. 576 (= 907) e Marc. gr. II, 9 (= 1438). Gli interventi, eseguiti dalla restauratrice Stefania Alghisi nel Laboratorio della Biblioteca con la direzione lavori di Silvia Pugliese, sono stati caratterizzati da un approccio non invasivo che ha mantenuto e messo in sicurezza tutti gli elementi materiali dei codici. Particolarmente impegnativi sono stati i lavori sul Marc. gr. Z. 540, membraceo miniato del XII secolo, dove è emersa la stratificazione di legature che lo hanno protetto nel corso dei secoli, e sul Marc. gr. II, 9, l'unico che conserva la legatura originale bizantina di fattura costantinopolitana. Questa parte del progetto ha permesso di contribuire non solo alla conoscenza, ma anche alla conservazione dell'inestimabile patrimonio della Biblioteca, così da inverare ancora una volta l'auspicio, formulato da Bessarione in una lettera inviata a Michele Apostolis, che la sua raccolta consentisse in futuro ai Greci – ma noi diremmo a tutta l'umanità – di ritrovare integra la loro voce, cioè il patrimonio di testi antichi e cristiani frutto della civiltà antica e bizantina.

Questa mostra non sarebbe stata possibile senza una stretta collaborazione tra gli enti organizzatori: teniamo perciò a ringraziare in primo luogo il Direttore della Biblioteca Nazio-

nale Marciana, Stefano Trovato, e con lui Claudia Benvestito, Alessia Giachery e Margherita Venturelli, che sin dall'inizio hanno condiviso con entusiasmo il nostro progetto. Silvia Pugliese ci ha fornito le sintetiche, ma precise, descrizioni delle legature. Il fotografo Alessandro Moro della ditta Shylock e-Solutions ha lavorato alle riproduzioni in tempi rapidi, fornendoci immagini di alta qualità. Il personale dell'Ufficio amministrazione del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova ha gestito con efficienza tutte le pratiche necessarie a far procedere senza ostacoli l'organizzazione. La Padova University Press, in particolare Enrico Schek Osman e Francesca Moro, ha seguito con dedizione la stampa del catalogo. Al gruppo di ricerca del progetto PRIN 2022 PNRR si sono uniti Francesca Samorì e Nicolò Ghigi, che hanno validamente contribuito alla redazione del catalogo. A tutti vanno i nostri più vivi ringraziamenti uniti all'auspicio di continuare a lavorare insieme.

Padova e Venezia, ottobre 2025

SCHEDA

A.B. = Alessandra Bucossi; P.E. = Paolo Eleuteri;
M.F. = Marco Fanelli; N.G. = Nicolò Ghigi;
M.L. = Margherita Losacco; O.M. = Ottavia Mazzon;
F.S. = Francesca Samorì; N.Z. = Niccolò Zorzi.

«Non abbiamo maestri sulla terra – non sia mai! Ne abbiamo uno che è nei cieli», dice Giovanni Crisostomo (ca. 347-407), criticando il fatto che ogni setta ereticale prende da un maestro e ne raccoglie l'insegnamento. A Bisanzio l'assunto primario per definire cosa sia eresia è l'accusa di un'interpretazione eterodossa delle Scritture. Antico e – soprattutto – Nuovo Testamento sono il banco di prova della tenuta di ogni credenza o convinzione teologica. Afferma ancora Giovanni Crisostomo: «Da questo è nata la moltitudine dei mali, dall'ignoranza delle Scritture. Da qui è germogliata l'epidemia delle eresie». Alla retta interpretazione del testo sacro si accompagna la necessità di comprendere correttamente altri testi autorevoli: i Padri della Chiesa e i canoni dei Concili, norme giuridiche sui dogmi e sulle pratiche di fede.

In questa sezione sono presentati due tetraevangelii di lusso (Marc. gr. I, 8 [1.1] e Marc. gr. Z. 540 [1.2]), rispettivamente risalenti al IX-X e al XII secolo. In entrambi, il testo è preceduto da un sistema di tabelle, dette *canoni eusebiani*, ideate dal vescovo Eusebio di Cesarea al fine di fornire l'elenco dei passi, numerati allo scopo, che hanno un parallelo in almeno uno degli altri tre Vangeli. Questo è uno degli strumenti in uso per una rapida consultazione dei testi evangelici e per confermare l'unità del messaggio che trasmettono. L'atto stesso di copiare il testo evangelico è sintomo non solo della devozione verso le Sacre Scritture, ma dello sforzo di interiorizzarne il contenuto, come prova il Marc. gr. Z. 542 (metà dell'XI sec.) [1.3], un altro tetraevangelo, quest'ultimo allestito da un tale Giorgio, che rivolge agli evangelisti Luca e Giovanni la sua lode.

[M.F.]

1.1 Come leggere le Sacre Scritture (1)

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. I, 8 (= 1397)

[diktyon 70104]

Tetraevangelo

Secolo IX-X con alcuni ff. aggiunti nel secolo XIV (ff. 12, 119, 190, 307); pergam. con guardie anteriori e posteriori cartacee; IV, 390, III' ff.; mm 228 × 162; due colonne, ll. 21; legatura sette-ottocentesca in pieno cuoio.

Il codice è un esemplare di lusso dei quattro Vangeli (ff. 13r-116v Matteo; ff. 120r-186r Marco; ff. 191r-305r Luca; ff. 308r-390r Giovanni), ciascuno dei quali è preceduto dal rispettivo sommario dei capitoli (ff. 8r-11r Matteo; ff. 117r-118r Marco; ff. 187r-189r Luca; f. 306r Giovanni). Come d'uso nei manoscritti della stessa epoca, il testo evangelico vero e proprio è introdotto da due paratesti: l'epistola di Eusebio di Cesarea a Carpiano (ff. 1v-3r) e le tavole dei canoni (ff. 4v-7r) (cfr. scheda 1.2). Tali paratesti sono complementari, poiché la lettera spiega il funzionamento delle tavole successive, sistema di concordanze ideato da Eusebio medesimo: egli aveva numerato in modo progressivo i passi di ciascuno dei Vangeli, assegnando un numero a ogni passaggio in modo tale che avesse un parallelo in uno degli altri tre; sulla base di questi numeri aveva poi compilato tabelle di concordanza, l'uso delle quali avrebbe permesso ai lettori di studiare sinotticamente il Nuovo Testamento.

Il manoscritto, copiato da un'unica mano, fu vergato in una maiuscola biblica tarda che mostra talora l'influenza della maiuscola liturgica (ff. 13v-15r in particolare: Orsini 2019, p. 169 n. 406). Il suo allestimento è stato ricondotto alla capitale bizantina e a una committenza di altissimo livello per la finezza e la ricchezza dell'apparato decorativo: nel codice si impiega estesamente l'inchiostro dorato, non solo per i testi introduttivi (la lettera a Carpiano), per i titoli e le lettere iniziali, ma anche nelle miniature. I sommari dei capitoli di ciascun Vangelo e i relativi numeri di riferimento sono invece vergati in inchiostro rosso.

Originariamente, il codice era privo dei ritratti dei quattro evangelisti. L'ornamentazione originaria prevedeva un programma con motivi architettonici e figure di animali. Al f. 1v è disegnata una croce ansata profilata in carminio con al centro un medaglione in cui si iscrive l'inizio della lettera a Carpiano; quattro cerchi con dischi concentrici si trovano fra i bracci della croce, questi ultimi riempiti con inchiostro di colore nero e una sottile decorazione a racemi viola. Il resto

della lettera (f. 2rv) è trascritto sotto arcate sostenute da colonne color porpora con capitelli corinzi; gli archi sono coronati da uccelli: al f. 2r due pavoni affrontati ai lati di un cesto di frutta, mentre al f. 2v le coppie di uccelli sono due e si alternano a tre melograni (Fig. 1). La lunetta al f. 2v ricorda l'iconografia dell'abside di una chiesa iconoclasta, con una croce dorata in medaglione appoggiata su una nuvola blu (Fig. 2), mentre la lunetta al f. 2r è decorata con motivi geometrici tipici dell'arte islamica, la cui imitazione era molto in voga in epoca medio-bizantina. Al f. 3r i canoni eusebiani sono inaugurati da un frontespizio in forma di ciborio con un lampadario pendente; tra le colonne – due dorate e due grigie – è vergato il titolo. Seguono le otto tabelle dei canoni, inserite sotto arcate decorate di due tipi: dal f. 4r al f. 5v le colonne sostengono arcate uniche, simili a quelle dei fogli precedenti, sormontate da coppie di uccelli, con la lunetta che ospita due o tre clipei con iscrizione; dal f. 6r al f. 7v alle colonne laterali si aggiunge una più sottile colonna centrale a sostenere un doppio arco, nella cui lunetta sono ospitati quattro clipei con iscrizione (tre al f. 7v).

Nel XIV secolo, probabilmente nel monastero costantinopolitano τῶν Ὁδηγῶν («degli *Hodegoi*»), al codice furono aggiunti i fogli recanti le miniature dei quattro evangelisti. Come modello venne impiegato un manoscritto di età comnena ora noto come *codex Ebnerianus* (Oxford, Bodleian Library, Auct. T. inf. 1. 10 [Misc. 136] [diktyon 47257]), risalente ai primi decenni del XII secolo. Gli evangelisti (f. 12v Matteo; f. 119v Marco; f. 190v Luca; f. 307v Giovanni) sono rappresentati nell'atto di comporre la loro opera. Matteo ha un foglio sulle ginocchia sul quale è scritta in inchiostro la prima parola del suo Vangelo, *biblos*; davanti a lui uno scranno sul quale è appoggiato un rotolo ancora in bianco, mentre un libriccino, forse di appunti, si vede sul ripiano sottostante. Marco e Luca sono in pose simili, ma scrivono su codice; invece l'anziano Giovanni detta il suo Vangelo a un giovane scrivano (Fig. 3). Anche gli evangelisti sono rappresentati

all'interno di archi sostenuti da colonne porfiritiche; nelle lunette soprastanti sono dipinte scene che si riferiscono ad alcune delle feste principali dell'anno liturgico, nell'ordine: la Natività, il Battesimo di Cristo, l'Annunciazione e la Resurrezione. Le miniature sono accompagnate da epigrammi in lode degli evangelisti (*DBBE*, Occurrences 25735-25738).

Il codice rimase nell'area di Costantinopoli almeno fino agli ultimi decenni del Seicento: al f. IIv si legge una nota apposta da un tale ieromonaco Isaia in ricordo della sua visita al monastero τῆς Θεοτόκου τοῦ Μαύρου Μώλου (sulla sponda europea del Bosforo) datata 8 settembre 1685. Il codice giunse in Marciana nel 1800 con il resto del lascito di Giacomo Nani.

Bibliografia

Weitzmann 1935, pp. 15-16, Taff. XVII-XVIII, figg. 92-96; Nordenfalk 1938, pll. 8-10; Hatch 1939, pl. LXII; Mioni 1967, pp. 13-14; Cavallo 1977, p. 106 e tav. 33; Furlan 1978-1997, I, pp. 18-21 e figg. 5-8; II, pp. 17-18 e figg. 8-11; Weitzmann 1996, pp. 27-28; Gentile 1998, pp. 135-137 [scheda di P. Eleuteri]; Iacobini – Perria 1998, p. 53 e n. 24, 123-125, e fig. 6; Orsini 2005, pp. 33-34; McKenzie – Watson 2016, p. 139, fig. 200; Orsini 2019, pp. 80, 169 e n. 406, 198 n. 482, 201, 208; Crawford 2019, p. 239 e fig. 39; Crawford 2023, p. 240 e fig. 39.

[O.M.]



Fig. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. I, 8, f. 307v.

Come leggere le Sacre Scritture (2)

Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, gr. Z. 540 (= 557)

[diktyon 70011]

Tetraevangelo

Secondo quarto del secolo XII (ff. 1-10, 13, 15-38, 53-76, 83-88, 90-140, 142-189, 202-214, 216-265), prima metà del secolo XIV (ff. 39-52, 77-82, 190-210, 266-273); pergam.; I, 274 ff. (numerati da 1 a 273 + 130bis); mm 175 × 120; ll. 23; legatura marciana in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il codice contiene i quattro Vangeli (ff. 15r-87v Matteo; ff. 90r-138r Marco; ff. 142r-214r Luca; ff. 216r-273r Giovanni), ciascuno preceduto dall'elenco dei capitoli (ff. 10rv, 13rv Matteo; ff. 87r-88v Marco; ff. 138v-140r Luca; f. 214v Giovanni). Il testo dei Vangeli è introdotto, come nel Marc. gr. I, 8 (cfr. scheda 1.1), dall'epistola a Carpiano di Eusebio di Cesarea (ff. 1r-2r) e dai relativi canoni di concordanza (ff. 2v-9v).

Il Marc. gr. Z. 540 è un esemplare librario di lusso, decorato finemente con largo impiego di oro: il codice comprende sei miniature a piena pagina, cui si aggiungono le cornici che accompagnano l'epistola a Carpiano e i canoni eusebiani. La prima miniatura che si incontra, al f. 11v, rappresenta il Cristo in gloria, raffigurato in una mandorla azzurra in campo oro (Fig. 4); la mano destra è sollevata in gesto benedicente, mentre la sinistra regge un cartiglio con una citazione del Vangelo di Matteo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra» (Mt 28, 18). Attorno alla mandorla si osservano i simboli zoomorfi degli evangelisti (uomo, leone, toro, aquila), ciascuno dei quali regge un libro rilegato in oro e coperto di gemme. Nei due angoli inferiori sono dipinti i profeti Isaia ed Ezechiele a mezzo busto, di tre quarti, lo sguardo rivolto verso Cristo al centro del foglio; entrambi reggono in mano rotoli aperti verticalmente recanti citazioni dai rispettivi libri che rendono ragione del modo in cui Cristo è rappresentato (Is 1, 6; Ez 1, 26-28). La seconda miniatura rappresenta Cristo in piedi su una predella rossa mentre ammaestra gli evangelisti chini, le braccia tese in avanti per accogliere l'insegnamento del Maestro (f. 12v; Fig. 5). I ritratti dei singoli evangelisti precedono l'inizio del corrispondente Vangelo (f. 14v Matteo; f. 89v Marco; f. 141v Luca; f. 215v Giovanni): essi sono rappresentati sotto un'arcata nella cui lunetta è dipinta una scena evangelica riferibile al programma delle dodici feste maggiori dell'anno liturgico. Le scelte sono in parte diverse da quelle compiute dall'artista responsabile del *codex Ebnerianus* [Oxford, Bodleian

Library, Auct. T. inf. 1. 10; diktyon 47257], poi modello del Marc. gr. I, 8: il ritratto dell'evangelista Luca è accompagnato dalla scena della nascita del Battista, episodio con cui inizia il corrispondente Vangelo (Lc 1, 1-7). Il primo foglio di ciascun Vangelo (ff. 15r, 90r, 142r, 216r) è altresì miniato: un tappeto decorato con motivi fitomorfi e uccelli variopinti su fondo oro occupa l'intera metà superiore del foglio; talora al centro si apre un quadrifoglio in cui è inscritto il titolo (ff. 90r, 216r). La lettera iniziale del testo è di modulo maggiore e ornata con gli stessi motivi fitomorfi.

La decorazione dell'epistola a Carpiano e delle tavole dei canoni getta luce sul contesto di produzione e di fruizione originaria del manoscritto. Epistola e tavole sono iscritte tra colonne policrome dipinte a tempera; piccole figure animali e umane sono poste sopra i capitelli e sostengono le arcate sovrastanti; altrettante figure sono dipinte sotto le basi delle colonne. Nei pennacchi degli archi circondanti l'epistola a Carpiano sono inseriti tondi che contengono figure maschili: le prime due, a mezzo busto, soffiavano in corni e sono probabilmente rappresentazioni dei venti (f. 1r); le altre sono teste anonime, affrontate. Arcate e pennacchi sovrastanti le tavole dei canoni sono decorati con motivi floreali e vegetali in blu, verde, rosso e rosa su fondo oro. Le trentasei figure umane stanti sugli altrettanti capitelli delle colonne che scandiscono le tavole sono suddivise in due serie: la prima, di dodici figure, tre per foglio, rappresenta i mesi dell'anno a partire da settembre (Fig. 6); la seconda, di ventiquattro figure, alcune maschili e alcune femminili, le virtù, in una sequenza che ricorda il percorso di progressione spirituale predisposto per i monaci dalla *Scala paradisi* di Giovanni Climaco. Le figure dei dodici mesi rappresenterebbero il passaggio del tempo dell'esistenza terrena con le sue attività, i suoi compiti e le sfide da affrontare mentre si persegue la perfezione di Cristo, i cui insegnamenti sono custoditi nel tetraevangelo, che si può leggere e studiare grazie allo strumento – le

tavole – approntato da Eusebio di Cesarea (Ševčenko 2006).

Il programma decorativo è presente, con alcune differenze, in altri codici trascritti in tutto o in parte dallo stesso copista che allestì il Marc. gr. Z. 540 e decorati da artisti che erano attivi nello stesso ambiente. Questi sono i codici Athos, *Μονή Διονυσίου* 8 [diktyon 19976] (restituito al monastero cui era stato sottratto nel 2014; in precedenza: Los Angeles, Paul J. Getty Museum, Ludwig II 4), Melbourne, National Gallery of Victoria, Felton 710.5 [diktyon 40512] e Washington, D.C., Museum of the Bible, MOTB. MS.474.1-.2 [diktyon 74405], precedentemente appartenuto al libraio antiquario H.P. Kraus di New York. Il Marc. gr. Z. 540 fu probabilmente allestito in un *milieu* prossimo al monastero costantinopolitano di Prodomos-Petra, collegato alla corte imperiale di Manuele I Comneno. Nella prima metà del XIV secolo, il codice fu restaurato: un copista con una scrittura afferente al ‘Metochitesstil’ integrò i ff. 39v-52v, 77r-82v, 190r-201v, 266r-273r (P. Eleuteri in Gentile 1998, p. 198).

Il Marc. gr. Z. 540 fu acquisito *post* 1722 dal bibliofilo Giambattista Recanati e dopo la sua morte nel 1735 entrò nel fondo manoscritto della Libreria di

San Marco con il resto dei suoi codici.

[O.M.]

I profondi grecaggi sui dorsi dei fascicoli sono l'unica testimonianza che rimane della prima legatura del codice, di tipo bizantino. Alcuni indizi ci permettono di risalire a una seconda legatura eseguita in Occidente, probabilmente nel tardo '400-inizio del '500, e di avanzare l'ipotesi dell'arrivo del codice in Italia già in quest'epoca. Tale legatura è suggerita da un fascicolo di due bifogli aggiunto all'inizio del volume come carte di guardia, con filigrane parziali (si riconoscono parte di una contromarca e metà disegno di un animale, forse un leopardo), e dai tagli delle carte dorati e gofrati, caratteristica totalmente estranea alla tradizione bizantina e comune nelle legature di lusso occidentali a partire dal '400. All'ingresso del codice in Marciana anche questa seconda legatura andò perduta per essere sostituita da quella attuale in pieno cuoio con lo stemma del leone di san Marco impresso sui piatti, apposta su tutti i manoscritti del Fondo Antico su iniziativa del bibliotecario Lorenzo Tiepolo.

[S. Pugliese]

Bibliografia

Lazarev 1967, p. 193 e tavv. 261-262; Furlan 1978-1997, I, p. 55 e fig. 45; II, pp. 13-17, tavv. II-III e figg. 3-7; Mioni 1985, pp. 434-435; Weyl Carr 1982, pp. 4, 7, 9-11 e figg. 2-3; Buchthal 1983, pp. 142-149 (ristampa di Buchthal 1961); Spatharakis 1985, pp. 235-237 e fig. 6; Nelson 1987, pp. 63-66 e fig. 15; Weyl Carr 1991, pp. 666-668 e tav. 4; Gentile 1998, pp. 196, 198 (scheda di P. Eleuteri); Manion 2005, figg. 2-8; D'Aiuto 2005, p. 317; Ševčenko 2006, p. 336 e passim.

[O.M.]



Fig. 4. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 540, f. 11v.



Fig. 5. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 540, f. 12v.



Fig. 6. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 540, f. 3r.

1.3 Devozione e liturgia

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 542 (= 409)

[diktyon 70013]

Tetraevangelo

Metà del secolo XI; pergam.; II, 356, II' ff.; mm 205 × 155; ll. 17/8 (ff. 1r-348v), 20 (ff. 349r-356v); legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il codice trasmette i Vangeli (ff. 5r-99r Matteo; ff. 102r-168v Marco; ff. 171r-278r Luca; ff. 280r-356v Giovanni) preceduti dai canoni eusebiani (ff. 1v-3v).

Il manoscritto è un esemplare librario di buon livello, data la presenza di miniature che impiegano l'oro, ma non raggiunge la raffinatezza e il lusso degli altri due tetraevangeli esposti (cfr. schede **1.1** e **1.2**). L'apparato ornamentale del codice comprende i canoni eusebiani (ff. 1v-3v) e i quattro ritratti degli evangelisti, Matteo (f. 4r), Marco (f. 100v), Luca (f. 170v) e Giovanni (f. 278v). I Vangeli non sono preceduti dalle liste dei capitoli, ma titoli correnti sono inseriti all'interno del testo.

La decorazione dei canoni permette di comprendere come il codice fu allestito. Ai ff. 1v-2v i canoni si presentano inseriti sotto arcate identiche con un doppio arco interno, mentre le arcate al f. 3rv sono identiche per struttura a quella che inquadra il ritratto dell'evangelista Matteo al f. 4r, dipinto, in modo anomalo, sul *recto* e non sul *verso* di un foglio: è possibile che il miniatore avesse realizzato troppe tavole per i canoni, pensando a una doppia serie di arcate; lo spazio, tuttavia, sarebbe avanzato, e il f. 4 non sarebbe stato scartato, ma impiegato per aggiungere il ritratto dell'evangelista inizialmente non previsto in quella posizione. L'oro fa da sfondo a motivi geometrici a losanghe oppure fitomorfi nelle lunette e negli estradossi degli archi.

Gli evangelisti sono rappresentati seduti su scranni ricoperti da cuscini rossi, i piedi poggiati su suppedanei dello stesso colore; san Giovanni è un'eccezione: siede su una sedia in legno con uno schienale inclinato (Fig. 7). Tutti sono intenti a scrivere su codici aperti; l'anziano san Giovanni è curvo sulle pagine, il suo codice orizzontale sulle ginocchia e non obliquo. La figura dell'evangelista Matteo è accompagnata da una nube che spunta dietro al capitello della colonna di destra; da essa si protende la mano di Dio in gesto benedicente, non comunemente associata a Matteo bensì a Giovanni (Parpulov 2022, *passim*), simboleggiante l'ispirazione divina dell'impresa letteraria.

I titoli dei singoli Vangeli sono inquadrati da *pylai* dipinte in rosso e oro; il testo sottostante comincia con una lettera iniziale ornata con motivi fitomorfi e di modulo ingrandito, che si estende nel margine interno del foglio per l'altezza di svariate righe. I primi tre Vangeli sono suggellati da epigrammi librari di un verso o due (*DBBE*, Occurrences 17479, 17429, 17340).

Il Marc. gr. Z. 542 fu trascritto da un copista di nome Giorgio a eccezione dell'ultimo fascicolo (ff. 349r-356v), frutto di un restauro databile agli ultimi decenni del XIII secolo. Giorgio lascia traccia di sé in due epigrammi devozionali in forma di croce, scritti con inchiostro dorato in maiuscola liturgica prima dei Vangeli di Luca (f. 169v; *DBBE*, Occurrence 17029) e di Giovanni (f. 279v; *DBBE*, Occurrence 17030) (Fig. 8). Gli epigrammi richiamano il contenuto dei primi capitoli dei Vangeli cui sono anteposti: il primo fa riferimento alla nascita del Precursore, cioè Giovanni Battista, e poi alla nascita di Cristo, episodi da cui prende le mosse il Vangelo di Luca; il secondo alla descrizione dell'ineffabile generazione celeste del Verbo, prologo del Vangelo di Giovanni. In entrambi i testi compare il nome di Giorgio, che avrebbe trascritto il codice «per amore» (epigramma a Luca, v. 5) e come atto di venerazione per la Sacra Scrittura e per gli evangelisti.

Il Marciano sembra essere stato allestito come esercizio di meditazione e devozione, ma preserva le tracce di un cambiamento di uso: nei margini dei fogli si rilevano indicazioni per un suo impiego come evangelario in contesto liturgico. Intorno all'epigramma a Giovanni, ad esempio, si leggono indicazioni per i brani evangelici da leggere durante la liturgia del Sabato di Lazzaro (sesto sabato della Quaresima), l'immediatamente successiva Domenica delle Palme, il giovedì della seconda settimana di Pasqua (lo stesso della liturgia dei defunti) e altri.

Prima di entrare in Marciana, il codice apparteneva al bibliofilo Giambattista Recanati: l'ingresso in biblioteca risale al 1735.

Bibliografia

Furlan 1978-1997, II, pp. 30-34, tav. VII e figg. 18-21; Mioni 1985, pp. 436-437; Rhoby 2018, pp. 246-248; Parpulov 2022, p. 26 [n. 182].

[O.M.]



Fig. 7. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 542, f. 278v.

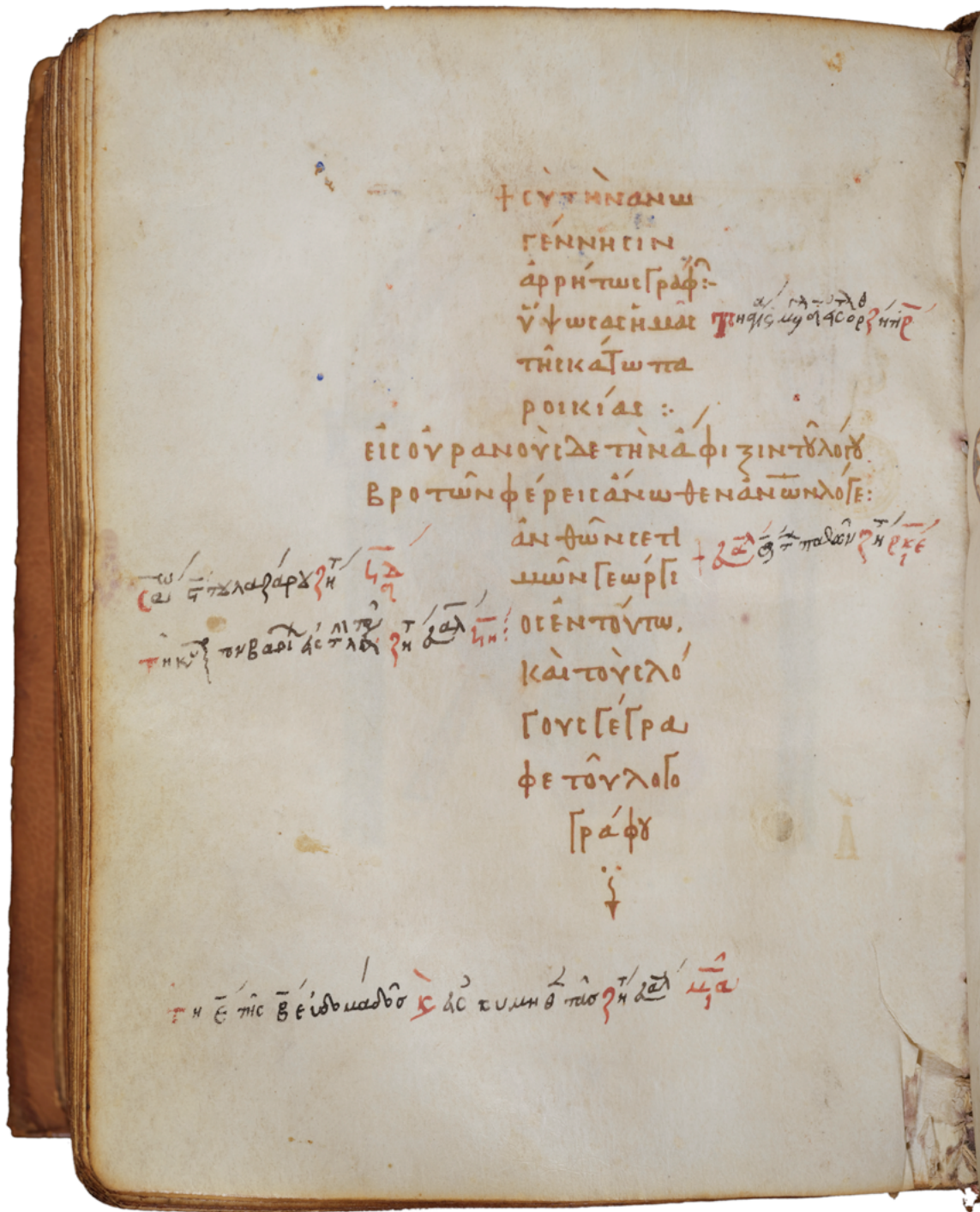


Fig. 8. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 540, f. 279v.

Combattere l'eresia: commentari, atti conciliari e raccolte canoniche

Il Marc. gr. Z. 97 [2.1] trasmette il testo delle *Omellerie sugli Atti degli Apostoli* di san Giovanni Crisostomo. Al f. IIIv il Padre della Chiesa è rappresentato intento a scrivere l'opera, mentre l'evangelista Luca, considerato tradizionalmente autore del testo, gli suggerisce all'orecchio l'esegesi corretta, conferendo autorevolezza e veridicità al commento. Nei medaglioni che circondano la scena centrale sono raffigurati i dodici Apostoli, Cristo e la Madre di Dio. L'apparato iconografico che spesso accompagna i commenti alle Sacre Scritture ha un chiaro intento propagandistico. La produzione di opere a carattere esegetico si dipana per l'intero Millennio bizantino, ma si registrano periodi in cui tale genere riscuote maggiore fortuna: nei primi secoli, quando la Chiesa è infiammata da scontri teologici, o nella prima età comnena, tra XI e XII secolo (con Teofilatto d'Ocria, Eutimio Zigabeno, Niceta di Eraclea), epoca costellata da una pervicace azione di repressione contro gli eretici. In questi momenti di intensi dibattiti, singoli committenti o intere comunità sentono la necessità di possedere esegesi autorevoli (e autorizzate) a conferma dell'ortodossia dell'interpretazione del testo sacro.

Ulteriore strumento di lotta contro le eresie è rappresentato dalle raccolte di atti conciliari [2.2]. I resoconti delle *praxeis* nelle quali si articolano i lavori dei singoli concili consistono in raccolte di testi eterogenei (lettere, opuscoli, antologie) che servono alla discussione e che sono ampiamente citati ed excerptati dagli autori posteriori allo scopo di sostenere la propria posizione teologico-dogmatica. Il Marc. gr. Z. 164 è un manoscritto che pare essere servito a questo scopo: il copista presta attenzione a rubricare titoli e lettere iniziali e sul taglio del volume, in corrispondenza dell'inizio di ciascuna *praxis* del concilio di Calcedonia (451), sono ancora visibili i segnalibri fissi in cuoio, inseriti per facilitare il reperimento delle diverse sezioni e dei passi in esse contenuti.

Per le questioni di carattere liturgico, ecclesiale e più in generale normative, le collezioni di canoni conciliari e sinodali, come nel caso del Marc. gr. III, 3 [2.3] accompagnate da ampi commenti, ben si prestano a reperire argomenti utili a muovere accuse circostanziate all'indirizzo di avversari in odore di eresia. L'autorevolezza dei pronunciamenti e la stessa struttura alfabetica o *per argumenta* fanno di queste raccolte, i cui esempi monumentali a Bisanzio si datano al XII (Giovanni Zonaras e Teodoro Balsamon) e al XIV secolo (Matteo Blastares e Costantino Harmenopoulos), strumenti privilegiati nel reperimento di prove contro le pratiche eterodosse.

[M.F.]

2.1 Conoscere la Scrittura per combattere l'eresia

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 97 (= 569)

[diktyon 69568]

Giovanni Crisostomo, *Omellerie sugli Atti degli Apostoli*

Inizio del secolo XI; Costantinopoli; pergam.; III, 387, III' ff. (foliotato da 1 a 385 + 297bis, 298bis); mm 350 × 260; su due colonne, ll. 27/29; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il codice, trascritto da un'unica mano, contiene la collezione di 55 *Omellerie sugli Atti degli Apostoli* di san Giovanni Crisostomo (ca. 347-407), uno dei più importanti Padri della Chiesa cristiana d'Oriente.

Giovanni proveniva da Antiochia, sede di una delle prime comunità cristiane: «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani» dicono gli *Atti degli Apostoli* (At 11, 26). Nel IV secolo la città era divenuta una delle principali capitali della Cristianità nel Mediterraneo, ma la maggioranza cristiana conviveva con una cultura pagana ancora fiorente e una comunità ebraica numerosa. Giovanni viene battezzato all'età di circa 20 anni; prima studia alla scuola del famoso retore pagano Libanio, divenendo avvocato, poi entra tra le file del clero cristiano: acquisisce grande fama per le abilità oratorie dispiagate nella esegesi della Sacra Scrittura e nell'esortazione morale dei fedeli, abilità che gli valgono il titolo di 'bocca d'oro' (*chrysostomos*).

Al f. IIIv del Marc. gr. Z. 97 Giovanni è rappresentato come un evangelista (Fig. 9): seduto, nell'atto di scrivere, con una cassapanca in legno accanto alle ginocchia, sulla destra, e un leggio vuoto. Sulla sinistra è l'evangelista Luca, ritenuto l'autore degli *Atti degli Apostoli*, che suggerisce a Giovanni l'esegesi bisbigliandogli all'orecchio. L'immagine stabilisce uno stretto legame tra l'autore dell'opera commentata e il suo esegeta: l'interpretazione di Giovanni non può non essere quella corretta e vera, perché ispirata direttamente da colui che aveva composto gli *Atti*. La scena centrale è incorniciata da quattordici medaglioni contenenti i busti dei dodici Apostoli, Cristo e la Madre di Dio. La cornice esterna ospita un epigramma che ricorda le circostanze di allestimento del manoscritto. Il testo, da leggersi a partire dal lato superiore, poi lato destro e sinistro e infine lato inferiore, è il seguente:

+ τὸν νοῦν τρανώσας ἀκλινῶς πρὸς τὸ βλέπειν |
τοῦ | χρυ|σο|ρεί|θρου | καὶ | με|λι|στα|γοῦς | λό|γους· |
ἐτευ|ξε | δέ|λ|τον | τῶν | ἀπο|στό|λων | δ|λω|ς |

πρά|ξεις | σο|φῶς | φέ|ρου|σαν | ἡρ|μη|νευ|μέ|νας· |
ὁ κλει|νός | λέ|ων | ἐν | πρω|το|σπα|θα|ρί|οις· |
αἰτῶν δι' αὐτῶν λύσιν ἀμπλακημάτων.
(DBBE, Occurrence 17023)

Dirigendo fissa la mente a contemplare
le parole di colui da cui scorre oro e stilla miele
fece allestire il libro che contiene integralmente
le gesta sapientemente spiegate degli apostoli
il famoso Leone *protospatharios*
chiedendo attraverso di esse il perdono dei peccati.

All'epoca di Giovanni la chiesa antiochena viveva una fase tumultuosa di divisioni interne tra coloro i quali riconoscevano Melezio come patriarca legittimo (tra questi militava Giovanni) e i seguaci dell'ormai defunto patriarca Eustazio († 337), deposto come eretico nel 330 dopo aver tentato di accusare Eusebio di Cesarea di eresia contro il Credo del concilio di Nicea (325). I seguaci di Eustazio non riconoscevano come legittima la sua sostituzione del 330 e, dunque, anche i suoi successori sulla cattedra patriarcale. Gli Eustaziani e i Meleziani mantenevano entrambi posizioni sostanzialmente ortodosse in merito alla questione teologica fondamentale del IV secolo, la natura del Figlio, riconoscendo almeno la sua 'somiglianza' rispetto a quella del Padre (*homoiousia* è il termine tecnico, da ὁμοιος, 'simile'), se non la sua piena 'identità' (*homousia*, da ὁμός, 'identico') nell'ambito della Trinità. In ogni caso, entrambi avversavano con decisione l'eresia di Ario, condannata dal concilio di Nicea, la quale prevedeva che il Figlio – Cristo – partecipasse alla natura del Padre, ma solo in misura inferiore.

Giovanni avverte il peso di queste divisioni all'interno della comunità di cui era pastore e denuncia la situazione proprio nell'esegesi agli *Atti degli Apostoli*, opera dedicata alle prime fasi di diffusione del cristianesimo e alla formazione delle prime comunità cristiane nel Mediterraneo. «Cosa possiamo dire ai pagani? Se viene un pagano e dice, "Voglio diventare Cristiano, ma non so a chi unirmi, perché tra di voi vi sono

molti conflitti e dissensi e molta confusione. Quale dottrina sceglierò? Ogni persona dice, 'Io dico la verità'. A chi obbedirò, non sapendo assolutamente nulla delle Scritture?»» (*hom.* 33, § 4, *PG* 60, 243, 56-61). Al contempo Giovanni rivendica la sua appartenenza all'ortodossia e fornisce un identikit degli eretici. «Essi» – dice – «hanno alcuni a partire dai quali vengono chiamati, cioè prendono il nome del capo dell'eresia, e ogni eresia funziona allo stesso modo. Ma a noi nessuno ha dato un nome, se non la stessa fede. [...] Siamo forse separati dalla Chiesa? Abbiamo forse un eresiarca? Siamo forse chiamati a partire da qualcuno? Abbiamo forse un capitano, come coloro che seguono Marcione, Manicheo, Ario, o un altro capo eretico? Se abbiamo un appellativo di qualche tipo, questo non ci viene dai capi dell'eresia, ma da coloro che presiedono su di noi e governano la Chiesa. Non abbiamo maestri sulla terra – non sia mai! Ne abbiamo uno che è nei cieli» (*hom.* 33, § 4, *PG* 60, 244, ll. 31-34; 245, ll. 5-13). L'unico modo di ricomporre questi conflitti è, secondo Giovanni, l'interpretazione corretta della Sacra Scrittura.

Il codice Marc. gr. Z. 97 entrò nella collezione del cardinale Bessarione (1403/8–1472) tra il 1449 e il 1469, mentre Bessarione era vescovo di Tuscolo, titolo del quale si fregia nell'*ex libris* che si legge nel margine inferiore del f. 1r (Fig. 10). Il manoscritto fu inizialmente collocato al *locus* 6 della biblioteca del cardinale, dedicato alle Sacre Scritture, e poi successivamente spostato nella sezione dedicata ai commenti sulle stesse, al *locus* 25. Possessori e lettori precedenti del codice hanno lasciato qualche traccia del loro passaggio al f.

385r: una mano ha segnato il numero complessivo di fogli del codice, contato correttamente in 387 (τπζ'); una successiva ha copiato questa indicazione due volte e si è poi esercitata a trascrivere maldestramente due linee dell'ultima omelia. Un terzo lettore ha aggiunto un'invocazione a Dio («Signore, aiutami», Χριστὲ βοήθει μοι), anch'essa trascritta più volte come esercizio di scrittura.

Nel Cinquecento, il Marc. gr. Z. 97 fu messo a frutto nella lotta contro l'eresia nell'ambito del concilio di Trento. Citazioni dalle omelie di Giovanni Crisostomo sugli *Atti degli Apostoli* furono impiegate dal cardinale Guglielmo Sirleto (1514–1585) per dimostrare la primazia di Pietro sugli altri apostoli (e dunque il primato di Roma sulla Chiesa intera): Sirleto aveva potuto consultare l'opera in diversi manoscritti, tra cui il Marciano, una trascrizione del quale era stata procurata al suo amico e sodale Marcello Cervini (poi papa Marcello II, 1555) dal nunzio apostolico a Venezia Ludovico Beccadelli. Beccadelli prende a prestito il Marc. gr. Z. 97 il 1° febbraio 1554, lo consegna alla bottega libraria di Bartolomeo e Camillo Zanetti per trarne copia e lo restituisce quasi tre mesi più tardi, il 24 aprile (Omont 1887, 681-682; Castellani 1896-1897, 361). Gli Zanetti trascrissero almeno due copie del Marciano: il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 548 [diktyon 67179], inviato a Roma a Cervini ed entrato in Biblioteca Vaticana il 3 gennaio 1555, e il codice Madrid, Biblioteca nacional de España, 4745 [diktyon 40221], acquistato dal cardinale vescovo di Burgos Francisco de Mendoza y Bobadilla.

Bibliografia

DBBE, Occurrence 17023; Furlan 1977; Furlan 1978-1997, I, p. 35; Tsamakda 2017, II, pp. 373 (e); Rhoby 2018, pp. 346-348 (IT17); Quantin 2025, pp. 162-163 e n. 35.

[O.M.]



Fig. 9. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 97, f. IIIv.

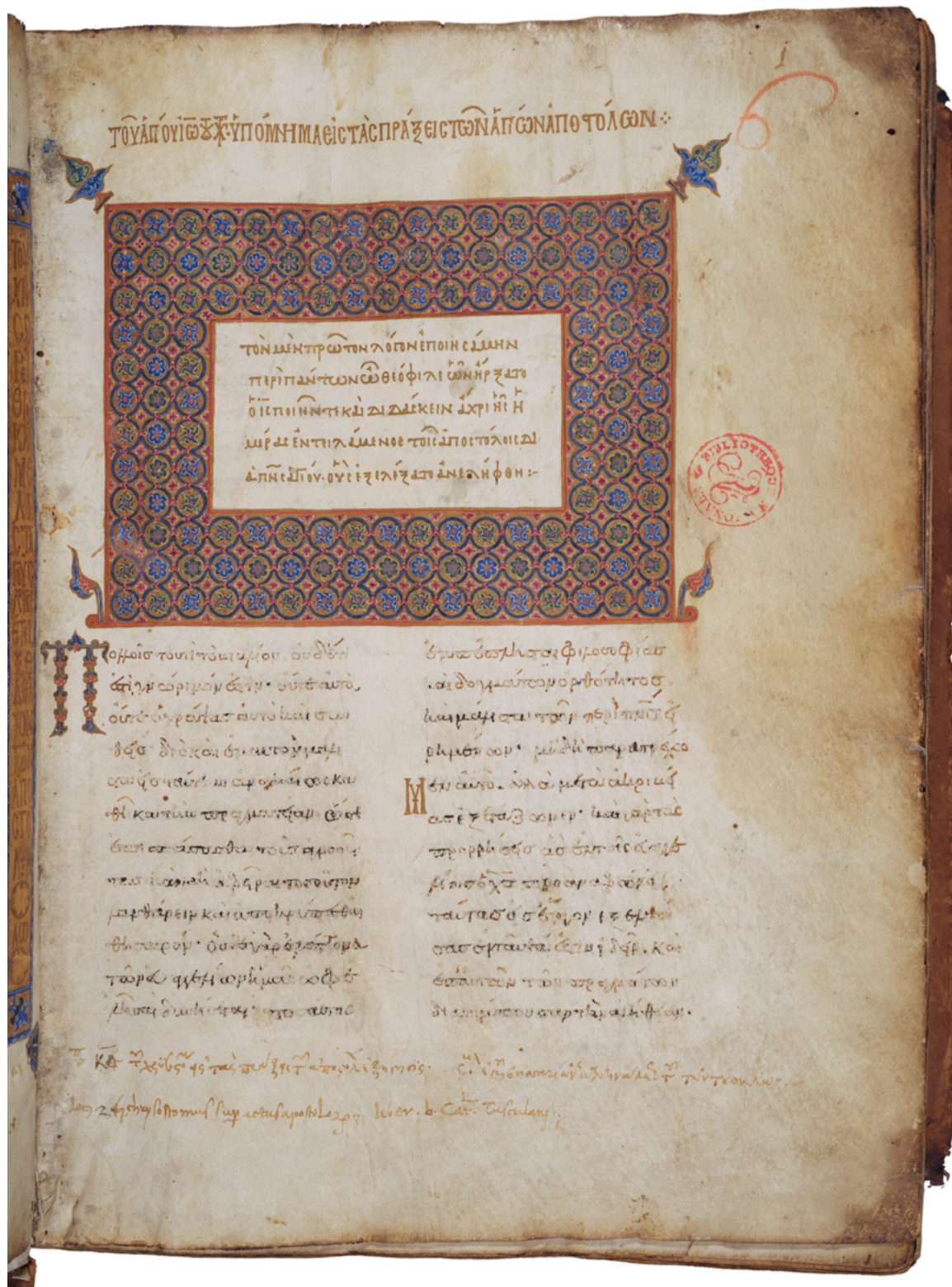


Fig. 10. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 97, f. 1r.

2.2 La condanna di un eretico

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 164 (= 325)

[diktyon 69635]

Atti del Concilio di Calcedonia

Settimo-ottavo decennio del secolo XIV; cart. occid.; II, 254 ff.; mm 420 × 288; ll. 34; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

L'ex libris dell'antico possessore, il cardinale Besarione, descrive il codice come un esemplare degli atti del quarto concilio ecumenico, celebrato a Calcedonia nel 451 (f. 1r). Tale concilio fu convocato con l'obiettivo di dirimere la questione della natura di Cristo e della sua relazione con le altre persone della Trinità: il precedente concilio (Efeso, 431) aveva stabilito che in Cristo convivono perfettamente le due nature, quella divina del Figlio, consustanziale al Padre, e quella umana. La formula promulgata ad Efeso, tuttavia, era ambigua e non aveva posto definitivamente fine alle discussioni tra le scuole teologiche di Antiochia, rappresentata da Teodoreto di Cirro, e di Alessandria, rappresentata da Cirillo e dai suoi successori, i quali continuarono a sostenere la dottrina dell'unica natura di Cristo – una natura umano-divina – dopo l'incarnazione. La 'scuola' di Cirillo, peraltro, godeva dell'appoggio della corte imperiale di Teodosio II. Nel 448, il processo intentato dal sinodo di Costantinopoli, capeggiato dall'arcivescovo Flaviano, a Eutiche, archimandrita del monastero dell'Hebdomon, riaccese il dibattito, rimasto sopito per due decenni: il coinvolgimento della famiglia imperiale e del patriarca di Alessandria Dioscoro in favore di Eutiche, del papa Leone I e dell'arcivescovo Flaviano a sostegno della formula dogmatica adottata a Efeso e del riconoscimento in Cristo di due nature accrebbe la portata delle discussioni. Un primo concilio, a Efeso, nel 449, manovrato da Dioscoro, aveva riabilitato Eutiche e condannato Flaviano, ma la morte dell'imperatore Teodosio II e l'elezione di Marciano ribaltarono le simpatie della famiglia imperiale. Disconosciuto il secondo concilio di Efeso, il concilio di Calcedonia riaffermò l'esito del concilio di Efeso I e la posizione che prevedeva la convivenza di due nature in Cristo anche dopo l'incarnazione e condannò Eutiche e Dioscoro.

Gli atti ci permettono di conoscere tutte queste vicende nella loro complessità: sono suddivisi in due libri (libro I: ff. 1r-127v; libro II: ff. 128r-254r), a

loro volta articolati in *praxeis*, 'sessioni', dalla prima alla terza nel libro I, dalla quarta alla diciannovesima nel libro II (ma la 18 e la 19 non sono numerate). Le *praxeis* non sono semplici verbali, ma raccolgono materiali eterogenei utili alla ricostruzione degli eventi: scritti preliminari, per lo più lettere, e allegati. Ad esempio, la *Praxis I* è inaugurata dallo scambio di lettere tra il papa Leone I, l'imperatore Teodosio II, l'imperatore d'Occidente Valentiniano III, le auguste Galla Placidia ed Eudocia e poi Marciano sull'opportunità di tenere un nuovo concilio per riaffermare le dottrine di Efeso (ff. 1r-5r); vi si legge poi come allegato un'antologia di passi dei Padri della Chiesa che dimostravano l'errore degli eretici (ff. 9r-11v, all'interno della *Praxis I*). All'interno della *Praxis II*, invece, sono inseriti gli scritti di accusa (*libelloi*) dei chierici alessandrini Teodoro, Iscurione, Atanasio, Sofronio contro il patriarca Dioscoro (ff. 97r-104r). La Fig. 11 riproduce due di questi allegati: il primo è la comunicazione ai chierici di Alessandria della condanna per eresia e della sospensione *a divinis* del loro vescovo Dioscoro, cui si unisce l'ordine del concilio di conservare i beni della Chiesa per renderne conto al prossimo vescovo che sarà nominato dall'imperatore; il secondo è il proclama affisso a Calcedonia e a Costantinopoli con cui il concilio avvisa la popolazione della condanna di Dioscoro senza speranza di reintegrazione.

Il Marc. gr. Z. 164 fu trascritto da un unico copista, ingaggiato per allestire una bella copia degli atti del concilio di Calcedonia; la sua mano si può riconoscere nel manoscritto Athos, Μονή Βατοπεδίου 661 [diktyon 18805], tra i codici di lusso donati dall'ex-imperatore Giovanni VI Cantacuzeno al monastero athonita (Lamberz 2008, Abb. 13-14). Il Marciano, anche se non si può dire un manufatto di lusso, è comunque un esemplare librario di buona fattura: la *mise en page* è regolare, ariosa, e il copista ebbe cura di rubricare titoli e lettere iniziali. Il manoscritto era probabilmente pensato come testo di

riferimento: sul taglio si vedono ancora i segnalibri fissi in cuoio, attaccati in corrispondenza dell'inizio di ciascuna *praxis* (Boudalis 2020, pp. 89-91).

Nei primi decenni della sua storia, il codice fu conservato in un ambiente prossimo al patriarcato di Costantinopoli e alla corte imperiale: nei fogli di guardia iniziali una mano posteriore, ma comunque risalente all'ultimo quarto del XIV secolo, trascrisse i capitoli dell'accordo stipulato tra l'imperatore Giovanni V Paleologo e il patriarca di Costantinopoli Nilo tra il 1380 e il 1382 riguardante le prerogative

dell'imperatore nel governo della Chiesa.

Prima di giungere nella biblioteca bessarionea, il Marc. gr. Z. 164 appartenne a Giovanni Konstantes (Ἰωάννης Κωνσταντής), medico forse di Costantinopoli, il cui *ex libris* si legge al f. Iv: dalla sua collezione Bessarione acquistò anche altri manoscritti (cfr. scheda **5.1**). La presenza del codice in area greca dopo la conquista turca è testimoniata da una nota al f. Ir.

All'apertura si osservano i danni causati dai tarli ai margini esterni laterali dei fogli.

Bibliografia

Mioni 1981, pp. 241-242; Schwartz 1933, p. 5; Mazzon i.c.s.

[O.M.]

σωτὸν δὲ αὐτὴν κατὰ τῶν θείων κεινόνων ὑποσχέσθαι· καὶ δὲ αὐτὴν ἀπε-
θείδην σου τὴν πόριν τὴν ἀπὸ ταύτης καὶ οἰκουμένην κὴν σύνοδον. ὑπὲρ
ὧν πρὸς τοὺς ἄλλοις σου πλημμελήμασιν οἰσεῖσθαι. καὶ τῶν κληθῶν
πατρῶν αὐτῆς ἀπὸ αὐτῆς καὶ μεγάλης συνόδου κατὰ τοὺς θεοὺς κεινόνων
ἐπὶ τὸ ἀποκρίνασθαι τοῖς παθόντοισιν οὐ καὶ τὴν τῆς, ὅπως ἐρίω
μηνίτου ἐν ἐσώτῳ τρεῖς καὶ δεκάτη, πατρῶν αὐτῆς καὶ οἰκουμένης
συνόδου, καθαιρεῖσθαι τῆς ἐπισκοπῆς· καὶ πάντοτε ἐκκλησιαστικῶν
θεσμῶν ὑπὲρ χεῖν ἄλλότρίων· -

+ τοῖς κληρικοῖς ἀλεξάνδρειαι τοῖς τῷ χυοῖν ἐν ἁλλκῇ δυνί· πόριν τὴν
καθαίρεσις αὐτοῦ οὐκ ὁρῶν· -

Ἡ ἀπὸ καὶ οἰκουμένης κὴν συνόδου· ἡ δὲ ῥίπθῃ κατὰ θεῶν σματῶν ἐν
θεσάτων καὶ φιλοχρίτων ἡμῶν βασιλέων· συναχθῶσα ἐν τῇ ἁλλκῇ δυνί
ἐν πόλει τῆς βῆθϋρίας· ἐν τῷ μαρτυρίῳ τῆς ἀπὸ καὶ καλλιγίκου
μαρτύρου εὐφηνίας, ἡ δὲ συνωπρεσβυτέρω καὶ οἰκουμένη· καὶ
ἀναλίσκω δὲ δὲ ἀκόρνω τοῖς ἐν ἀβασατοῖς καὶ λοιποῖς κληρικοῖς τοῖς
οὐ σὶν ἐν ταύθαι· ἡ δὲ σκετῶν ἡμῶν ἐν ἀβασα, δὲ οὐκ ὁρῶν τὸν ἡγε-
μενον ἡμῶν ἐπισκοπῶν, πολλοῖς τρόποις ἀλλότριά ἐπὶ βλάβῃ τῶν
θείων κεινόνων καὶ τῆς ἐκκλησιαστικῆς τάξεως· προσέτι γε μὴν καὶ
ἐν ὑβρίσιν αὐτῆς ἀπὸ ταύτης καὶ οἰκουμένης κὴν συνόδου ἀπὸ τοῦ
κεκληθῶσαι τῶν κατὰ τοὺς θεοὺς κεινόνων· κατὰ φρονήσασθαι μὲν
ἀπὸ τῆς, κατὰ τὴν χεῖρ ἡμερῶν ἡ τῆς ἐσῆς τοῦ ἐν ἐσώτῳ οὐκ ἐν τῷ
τρεῖς καὶ δεκάτῃ ἡμέρᾳ σαββάτου· πατρῶν αὐτῆς ἀπὸ μεγάλης καὶ οἰκου-
μένης κὴν συνόδου· κατὰ τὸ δὲ κοινῇ τῇ ἐκκλησιαστικῇ κατὰ σάσει,
καθαίρεσθαι τῆς ἐπισκοπῆς· καὶ πάντοτε ἐκκλησιαστικῶν θεσμῶν
γενεῖσθαι ἄλλότρίων· φυλαξάτε τοῖς ἡμῶν τῇ ἐκκλησιαστικῇ σύμ-
παντα· ὡς μὲν οὐτε καὶ λόγῳ ἀποδοῦναι τῷ κατὰ βούλησιν οὐ
καὶ ἐν ματῇ τῶν ἐν θεσάτων καὶ θεοφιλεσάτων ἡμῶν βασιλέων
χειροτονηθῶσιν ἐν τῇ ἀλεξάνδρειᾳ μεγάλῃ πόλει ἐκκλησι-

+ πρὸς θεσάτων αὐτοῦ οὐκ ὁρῶν·

Ἡ ἀπὸ καὶ μεγάλης καὶ οἰκουμένης κὴν συνόδου· ἡ δὲ ῥίπθῃ κατὰ θε-
σάτων ἐν θεσάτων καὶ θεοφιλεσάτων βασιλέων ἡμῶν· συ-
ναχθῶσα ἐν τῇ ἁλλκῇ δυνί ἐν πόλει τῆς βῆθϋρίας· ἐν τῷ μαρτυρίῳ
τῆς ἀπὸ αὐτῆς καὶ καλλιγίκου μαρτύρου εὐφηνίας, πάντῃ τῷ
φιλοχρίστῳ λαῷ κεινόνων τῆς πόλεως καὶ ἁλλκῇ δυνί· ἡ δὲ ἐν

Fig. 11. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 164, f. 110v.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. III, 3 (= 1325)

[diktyon 70371]

Antologia di diritto canonico

Inizio del secolo XIV a eccezione del f. 190 (XV sec.); cart. or.; 190 ff.; mm 290 × 206; ll. 42/43; legatura di restauro novecentesca in pieno cuoio.

Il codice contiene una raccolta di testi di diritto canonico risalenti al XII secolo ed è completato da un *corpusculum* di opere della stessa epoca contro due diverse sette di eretici: i Bogomili da un lato e i Latini dall'altro. La maggioranza del manoscritto è occupata dalla collezione dei canoni – verità di fede e norme giuridiche e disciplinari – promulgati dai concili della Chiesa con il commento di Giovanni Zonaras (fine XI sec.-post 1159), funzionario della corte imperiale e importante storico. Zonaras commentò i canoni a partire dalle norme in vigore prima del concilio di Nicea I (325), note come 'canoni degli apostoli', fino al concilio di Costantinopoli dell'879, riconosciuto solo dalla Chiesa bizantina; inoltre, si occupò dei canoni di sinodi locali cui fu riconosciuto valore universale, dal sinodo di Cartagine (256) fino al sinodo di Costantinopoli (394), e dei canoni fondati su scritti autorevoli di illustri Padri della Chiesa. Il commento (ff. 7r-174v) segue la progressione cronologia di sinodi e concili e una suddivisione per autore; nel manoscritto le sezioni sono contrassegnate da un titolo in inchiostro rosso, preceduto da una semplice cornice rubricata (Fig. 12). Si legge poi il testo del singolo canone, seguito dal relativo commento. La lettera iniziale del canone e del commento sono rubricate a fini distintivi.

La parte finale del codice ospita due gruppi di brevi testi relativi a eventi che interessarono la Chiesa bizantina durante il regno di Manuele I Comneno (1143-1180). Il primo gruppo riguarda le condanne di tre eretici tacciati di Bogomilismo, comminate all'inizio del regno di Manuele, tra 1143 e 1147 (ff. 176r-177v: Fig. 13). Le prime due colpiscono due vescovi della diocesi di Tyana, in Cappadocia, Clemente di Sasima e Leonzio di Balbissa, denunciati dal loro metropolita e condannati dal sinodo presieduto dal patriarca di Costantinopoli Michele II Kurkuas, nominato da pochi mesi dal neo-imperatore Manuele. L'analisi delle testimonianze portate dall'accusa getta luce sull'uso strumentale dell'etichetta di 'Bogomilismo' per i presunti illeciti commessi dai due vescovi: non vi sono tracce

del dualismo della dottrina bogomila né delle altre credenze di questa setta eretica, che pare essere evocata semplicemente per avere la certezza di conseguire un verdetto di condanna (Gouillard 1978, pp. 39-43 e 68-81). La terza condanna riguarda un monaco della capitale, Nifone, che aveva osato prendere le difese dei due disgraziati vescovi cappadoci. A queste si aggiunge la condanna del patriarca nel frattempo eletto, Cosma II, rimosso per aver dimostrato eccessiva indulgenza nei confronti di Nifone (1147): la sua vicenda pone fine a questo giro di vite tra le gerarchie ecclesiastiche, in cui l'accusa di eresia sembra costituire il pretesto per giochi politici.

Il secondo gruppo di testi, attribuibili al teologo Nicola di Methone (morto dopo il 1165), affronta le questioni dottrinarie che separavano la Chiesa bizantina da quella latina e, in particolare, la processione dello Spirito Santo (ff. 179v-182r *Refutationes theologicæ doctrinæ Latinorum*, con annessi sillogismi ai ff. 182r-186r, RAP G19831; ff. 186r-187v *Adversus Latinos de Spiritu Sancto*, RAP G368): di essa si discute a più riprese alla corte di Manuele tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in occasione di visite di ecclesiastici occidentali (Bucossi 2025, p. 293; Benvenuto 2024, p. 29). Anche il sinodo del 1166 riguardante il versetto evangelico «Il Padre è più grande di me» (Gv 14, 28), i cui atti sono testimoniati dal Marc. gr. Z. 502 (cfr. scheda 6.1), può essere inserito nel contesto di questi dibattiti teologici.

Il Marc. gr. III, 3 fu trascritto da un'unica mano su carta orientale entro i primi anni del XIV secolo. La particolare morfologia di *xi* in forma di *sampi* permette di collocare l'allestimento del codice in area provinciale, forse a Creta: il paragone più vicino per la scrittura del Marciano è, infatti, un manoscritto di origine cretese, il codice Patmos, Μονή Αγίου Ιωάννου του Θεολόγου 681 [diktyon 54920], datato 1310 (cf. Komines 1968, pp. 16-17 [n. 28]). La bassa qualità del manufatto librario rese necessari dei restauri già nel XVI secolo: forse lo stesso Clemente, monaco τῶν Ἀγίων Πάντων,

possessore del codice (nota di possesso: f. 188r), riparò gli angoli inferiori esterni di molti fogli con talloni di carta, riscrivendo le parti di testo cadute (Fig. 12); segnalò altresì omissioni ai ff. 105v-106r, trascrivendo le porzioni di testo mancanti nel margine inferiore e superiore dei fogli. Il codice è poi stato ulteriormente restaurato nel Novecento presso il monastero di Grottaferrata; un velo di seta è stato incollato su molti fogli per rinforzarli (cfr. schede **6.1** e **6.2**).

Il codice è giunto in Marciana con la collezione della famiglia Nani; fu acquistato probabilmente dal monastero di Santa Caterina dei Sinaiti, *metochion* zantiota di un monastero cretese (Zorzi 2020, p. 323): la nota di possesso del monastero si legge nel margine inferiore del f. 1r. Accanto ad essa si trova la cifra 227, indicazione del numero di inventario nella biblioteca naniana (Zorzi 2020, p. 336).

Bibliografia

Mioni 1972, pp. 141-144; Schmink – Getov 2010, pp. 219-222 [n. 420]; Zorzi 2020, pp. 318, 320, 336; Morton 2024, p. 40; Benvenuto 2024, pp. 62-64 e passim; Bucossi 2025, p. 293.

[O.M.]

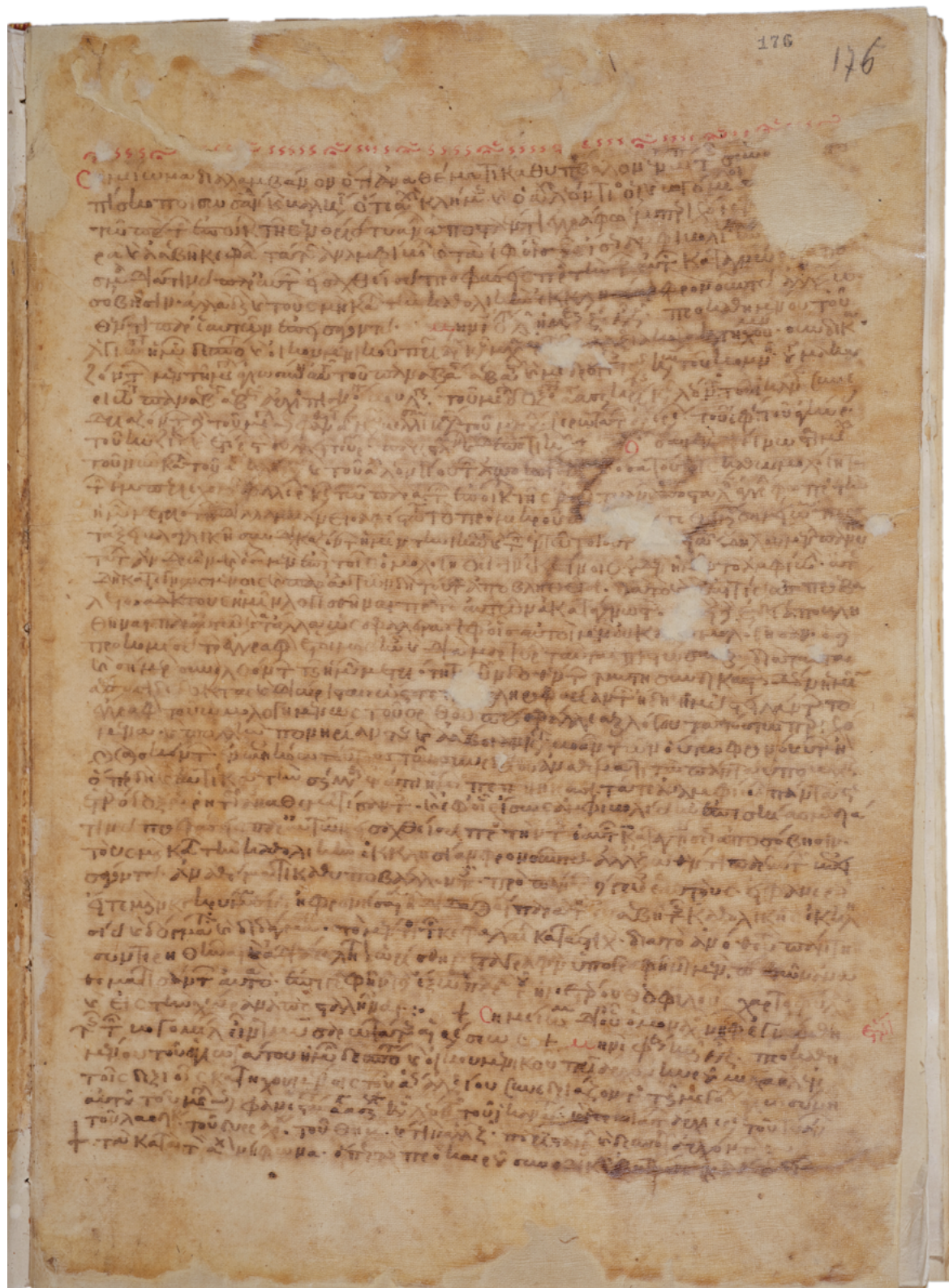


Fig. 13. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. III, 3, f. 176r.

Le sillogi contro gli eretici (IV-VIII sec.)

Il concilio di Nicea I (325), presieduto dall'imperatore Costantino, segna l'avvio delle grandi discussioni dogmatiche di argomento trinitario e cristologico che impegneranno la Chiesa fino alla conclusione della disputa iconoclasta con la proclamazione del *Synodikon dell'Ortodossia* (843).

La definizione del dogma, autorizzato in ultimo dalle disposizioni dei vari concili ecumenici, fu un processo complesso che vide intervenire voci differenti, e sovente dissenzienti, e che in taluni casi assunse la forma di un vero e proprio conflitto, come nel caso di Atanasio (293/295-373) e Cirillo (ca. 370-444), patriarchi ad Alessandria d'Egitto.

Nel clima infiammato delle dispute e come effetto delle decisioni conciliari si osserva sin dal periodo proto-bizantino la creazione di un nuovo genere letterario costituito dalle sillogi antiereticali. Si tratta di raccolte, a volte di ampie dimensioni, che intendono descrivere e classificare le varie forme di eterodossia antiche o contemporanee all'autore, al fine di giustificare la loro condanna ed esclusione dalla Chiesa. I primi autori risalgono all'età paleocristiana (metà del II - III sec.): Giustino Romano, Ireneo di Lione, Iosipos, Ippolito, delle cui opere conosciamo solo frammenti o sintesi. Il primo esempio di *bibliotheca universalis* contro le eresie si trova nelle opere di Epifanio di Salamina, arcivescovo di Cipro (IV sec.): se l'*Ancoratus* è una sorta di catechismo che guida la condotta morale e la disciplina dogmatica del buon cristiano, il *Panarion* è per definizione dell'autore una 'cassetta degli antidoti' contro i veleni delle eresie. Qui sono classificate ottanta forme di eterodossia, quante le concubine menzionate nel *Cantico dei Cantici*, ordinate secondo un criterio di affinità genetica. Successive e più autorevoli sono poi le compilazioni di Timoteo presbitero di Costantinopoli (VII sec.?) (*De receptione haereticorum*) e di Giovanni Damasceno (670/680-749) (*De haeresibus*). L'opera di Timoteo è organizzata in base al tipo di rituale che l'eretico è chiamato a compiere per essere reintegrato in seno alla Chiesa (battesimo, imposizione del crisma, anatema). Il *De haeresibus* è una silloge di 103 eresie, catalogate e presentate dall'autore sulla base del materiale ricavato da testi antiereticali dei secoli precedenti (da Teodoreto di Ciro a Sofronio di Gerusalemme), che si conclude con la prima esposizione sull'Islam.

Proponiamo qui due manoscritti che testimoniano la fortuna e l'interesse che questi testi riscossero anche a distanza di secoli. Il Marc. gr. Z. 139 [4.1] contiene un breve estratto dall'*Ancoratus* di Epifanio di Salamina, il *De haeresibus* del Damasceno e uno stralcio da Timoteo. Si tratta – dettaglio assai significativo – di un palinsesto realizzato indicativamente negli anni del regno di Alessio I Comneno (1081-1118) in Terra d'Otranto, a testimonianza della necessità sentita anche in un'area periferica dell'impero quale l'Italia meridionale, in quest'epoca occupata dai Normanni, di preservare l'identità ortodossa. Il Marc. gr. II, 196 [4.2] è invece una copia di pregio, risalente all'XI secolo, e contiene gli *opera omnia* di Giovanni Damasceno, tra i quali il fortunatissimo *De haeresibus*.

[M.F.]

3.1 Discussioni teologiche alla periferia dell'impero

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 139 (= 551)

[diktyon 69610]

Miscellanea dogmatica

Palinsesto

Codex recentior

Fine del secolo XI - inizio del secolo XII; pergam.; I, 277 ff.; mm 145/150 × 110/125; ll. 23/27; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Codices antiquiores

a) Inizio del secolo X; ff. 2-10; 12-16; 81-104; 107; mm 145 x 120; ll. 21

b) Secolo X; ff. 34-35, 38-39, 50-51, 55, 57, 62, 112, 115-116, 119-120, 130, 132, 135-146, 197, 200; mm 150 x 120; ll. 19

c) Secolo XI; ff. 163-186, 203, 205, 206, 208, 210, 220-225, 228-233, 236, 241; mm 160 x 130; ll. 25/26

Molteplici erano le ragioni che inducevano i copisti medievali all'allestimento di *codices rescripti*, meglio noti come palinsesti, nei quali venivano riutilizzati fogli di pergamena o, più raramente, di papiro, già parte di manufatti librari, dopo un lungo processo di raschiatura o di lavaggio. Da un lato vi erano motivazioni economiche, legate al costo e alle difficoltà di approvvigionamento di materiale scrittorio. Dall'altro vi erano ragioni di ordine culturale: si scartavano alcuni testi per copiarne altri di più immediato interesse oppure si reimpiegavano libri la cui scrittura non risultava più leggibile perché adottavano tipologie grafiche desuete o perché danneggiati (Escobar 2006b). Sovente si sacrificavano opere dell'antichità classica, copie dell'Antico e del Nuovo Testamento e ancora testi di autori considerati minori o compromessi da accuse di eresia, per rendere disponibili versioni integrali o antologie di autori più recenti o comunque affini agli interessi del copista, della sua comunità o della cerchia di appartenenza.

In ambito bizantino, l'uso di allestire palinsesti è regolato sulla base del canone 78 emanato nel concilio in Trullo (691), che proibiva la distruzione di manoscritti contenenti la Sacra Scrittura o testi di autori patristici a eccezione di esemplari danneggiati. L'uso di riutilizzare la pergamena trovò un incentivo – o una insita giustificazione – al momento dell'introduzione della minuscola per la copia di libri (IX-X sec.). Gli studi di Cavallo (2001) hanno infine messo in evidenza come la pratica del palinsesto in ambito bizantino (e non solo) sia essenzialmente un fenomeno 'periferico', dunque relativamente diffuso in area siro-palestinese

e nell'Italia meridionale (Arnesano 1999, 2005, 2008, 2010 e Crisci 2006) con alcune eccezioni come il caso di Giorgio Baiophoros, attivo a Costantinopoli nel XV secolo (Gamillscheg 1977; Cataldi Palau 2008).

Il Marciano è un palinsesto di piccole dimensioni. La pergamena è di pessima qualità, macchiata, molto scura e, anche per i fogli non palinsesti, spesso e mal lavorata. La fascicolazione, alquanto composita, conferma che il materiale scrittorio proviene da tre differenti *codices antiquiores*. La segnatura dei fascicoli è collocata al centro del margine centrale dell'ultimo foglio di ogni fascicolo per i primi 72 fogli, quindi sul margine superiore esterno del primo foglio. Sulla base delle caratteristiche paleografiche, Mioni (1981) aveva ipotizzato una provenienza dall'Italia meridionale. Questa supposizione è stata confermata da ulteriori indagini che collegano tutte le scritture presenti sul manoscritto (sia la *recentior* sia le tre *antiquiores*) alla produzione grafica del Salento (Formentin 1980, pp. 157-160; Arnesano 2005, pp. 61-62; Arnesano 2008, p. 199). Le *scripturae antiquiores* sono databili tra il X e l'XI secolo (Figg. 14-16). Esse coincidono con tre distinte sezioni per contenuto: la prima (a) trasmette tre discorsi, rispettivamente sulla nascita di Giovanni Battista, sulla Samaritana e sulla Cananea; la seconda (b) contiene una raccolta di *troparia* dal Triodio; la terza (c) testimonia altri *troparia* dal Pentecostario. È dunque chiaro l'uso liturgico per due dei tre codici *antiquiores* a partire dai quali fu allestito il nuovo manoscritto.

Prescindendo dal bifolio iniziale, databile all'inizio del XIV secolo, le caratteristiche paleografiche

inducono a datare l'attività dell'unico copista che si occupò del riutilizzo del materiale scrittorio tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, ossia durante il regno di Alessio I Comneno (1081-1118). La *scriptura recentior* si distingue per l'uso abbondante delle abbreviazioni. L'ornamentazione è essenziale: iniziali e titoli sono spalmati di inchiostro giallo. I nuovi testi rivelano interessi teologico-patristici, completamente differenti rispetto ai precedenti, dalla finalità pratica. Dopo un'introduzione, mutila, ai quattro Vangeli, segue una prima sezione che comprende un estratto sui quattro fiumi del paradiso, tratto dal capitolo 58 dell'*Ancoratus* di Epifanio di Salamina, ed *excerpta* dal *De Trinitate* di Gregorio di Nissa, completati da una serie alfabetica di definizioni di termini filosofici e teologici che talvolta si accordano con quanto si legge nel *Viae dux* di Anastasio Sinaita. La seconda sezione trasmette invece estratti più ampi, tutti tratti da libelli di Giovanni Damasceno: *Institutio elementaris ad dogmata* (ff. 17r-22v), *De duabus in Christo voluntatibus* (ff. 22v-48v), *Responsio ad eos qui dicunt: si duae naturae constituunt hominem* (ff. 48r-49r) seguiti da un'antologia patristica (Gregorio di Nissa, Eusebio, Massimo il Confessore, Basilio di Cesarea) e ancora Giovanni Damasceno sulla natura di Cristo. Completano la sezione altre opere del Damasceno: la *recensio brevis* della *Dialectica* (ff. 55r-102v), l'*Expositio fidei*

(ff. 106r-245v) e un estratto dal *De haeresibus*. Chiude il codice una breve antologia riguardante gli eretici Tascodrugì, Saccofori e Nicolaiti, ricavata dal *De receptione haereticorum* di Timoteo di Costantinopoli.

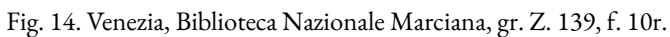
Se è indubbio l'interesse teologico-patristico, ben più arduo è circoscrivere le ragioni della selezione dei testi e il contesto storico entro il quale ebbe luogo l'allestimento del manoscritto. Se, come pare, il codice fu copiato nel Salento da poco occupato dagli invasori normanni, si può supporre che l'allestimento possa essere connesso con la situazione di generale crisi economica e identitaria che vissero le comunità greche della regione.

Il codice appartenne al cardinale Bessarione: ne reca il consueto *ex libris* greco-latino e compare nell'inventario del lascito bessarioneo del 1468 (Labowsky 1979, p. 164 [n. 181]). Non si può escludere – ma si tratta di un'ipotesi di ricerca – che il codice marciano provenga dalla biblioteca della Badia di Grottaferrata: nell'elenco dei libri del monastero vergato nel 1462 da Niccolò Perrotti per volontà dello stesso Bessarione, che in quell'anno diveniva commendatario della Badia, compare un volume registrato come *unum Damascenum copertum*, descrizione che ben potrebbe adattarsi alla sezione più ampia del codice marciano (Batiffol 1889, p. 40).

Bibliografia

Batiffol 1889, p. 40; Gamillscheg 1977; Formentin 1980; Mioni 1981, pp. 193-195; Arnesano 1999; Cataldi Palau 2008; Cavallo 2003; Arnesano 2005; Escobar 2006b; Crisci 2006; Arnesano 2008; Arnesano 2010.

[M.F.]



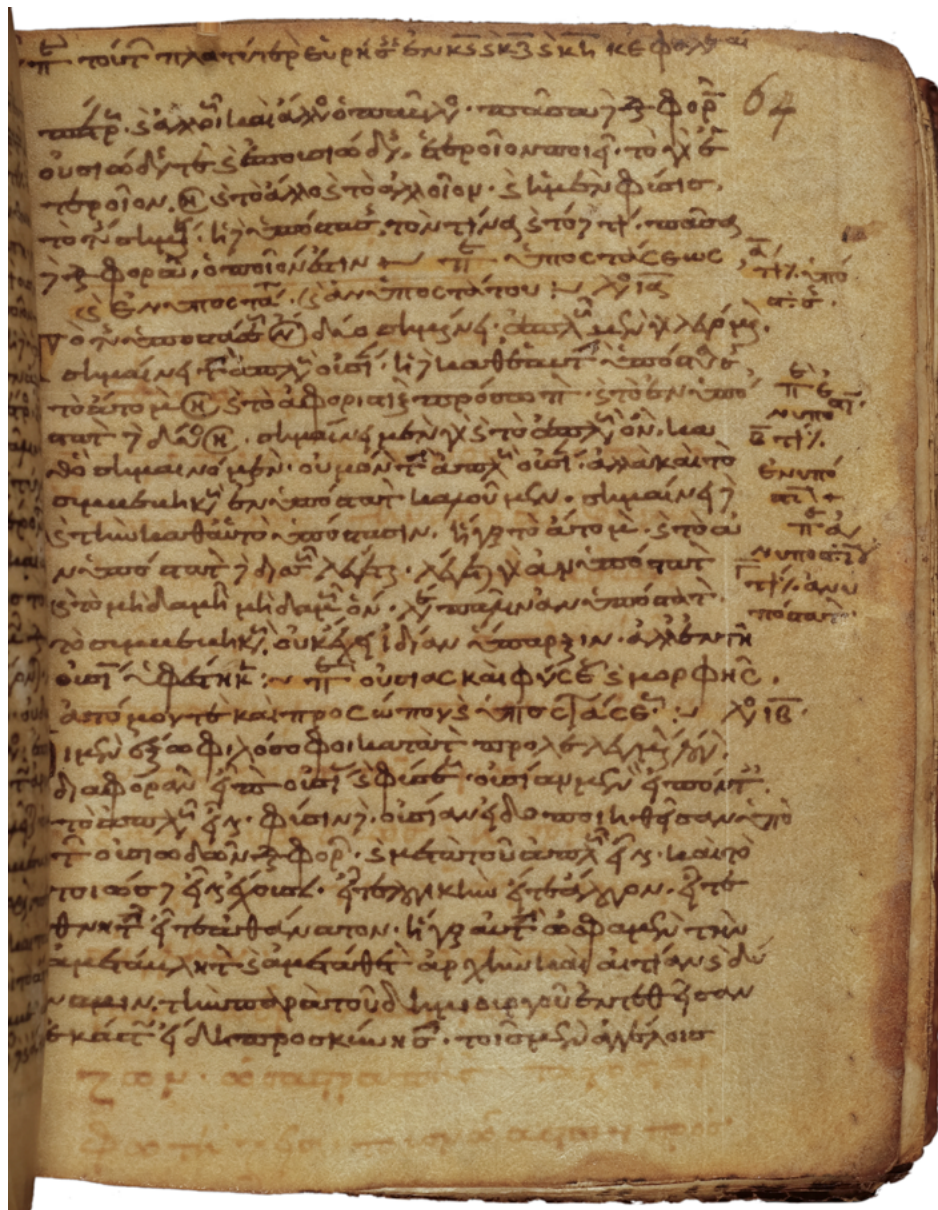


Fig. 15. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 139, f. 64r.

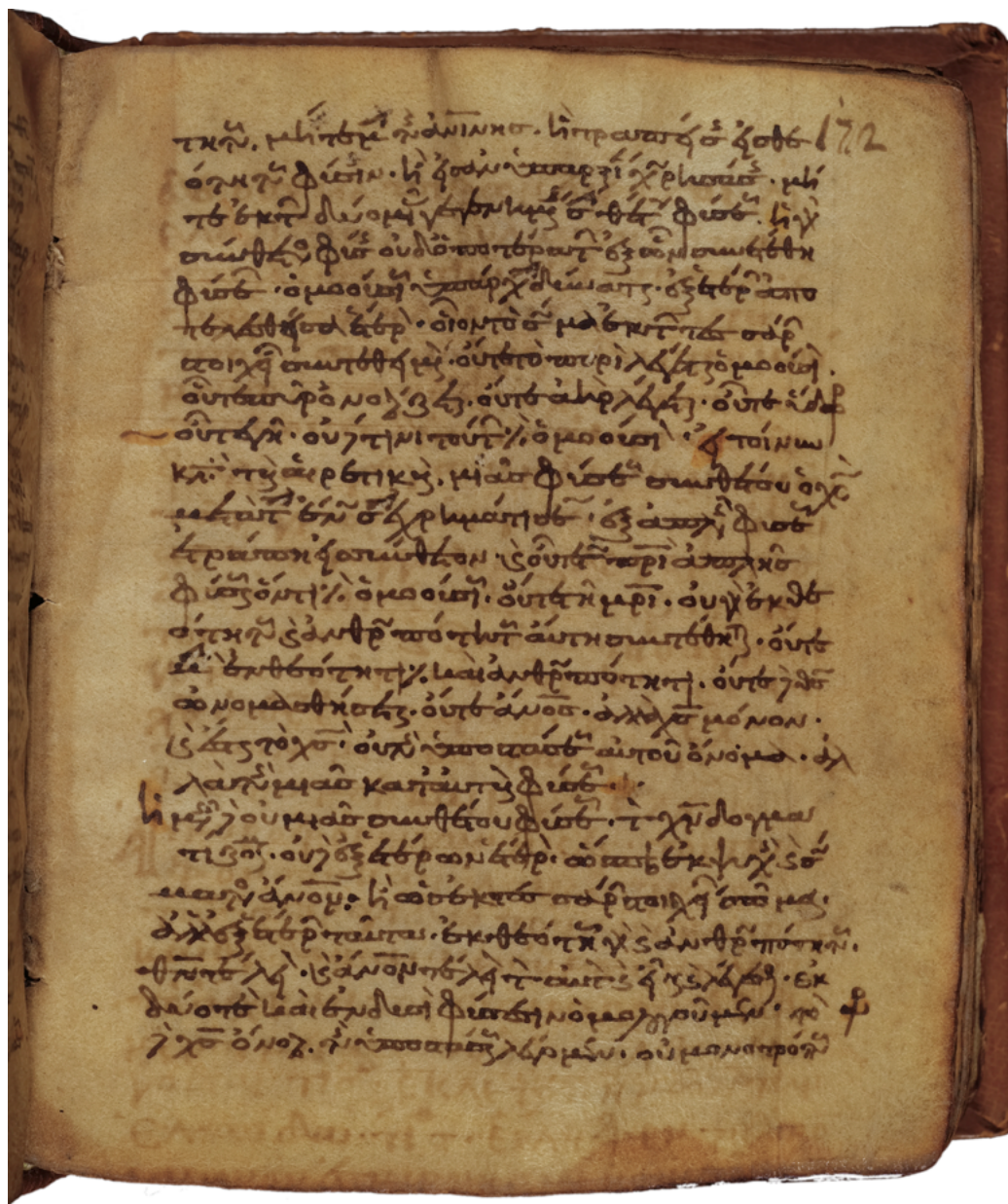


Fig. 16. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 139, f. 172r.

Eresie e ortodossia nel pensiero di Giovanni Damasceno

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 196 (= 1403)

[diktyon 70366]

Raccolta di scritti di Giovanni Damasceno su ortodossia ed eresia

Secolo X-XI, con restauri di epoca successiva (XI-XII sec.); pergam.; I, 212 ff.; mm 220 × 170/175; ll. 25; legatura di restauro novecentesca con assi lignee e dorso in cuoio.

Il codice si compone di 212 fogli pergamenei preceduti da un foglio di guardia, anch'esso in pergamena, sul cui verso figura la nota di possesso greco-latina del cardinale Bessarione. A Bessarione si deve la numerazione a cifre arabe dei fascicoli (1-27) nell'angolo inferiore interno del primo recto di ciascuno.

È vergato da un unico copista, Giovanni presbitero, la cui sottoscrizione in rosso, a mo' di invocazione, si legge al f. 211v. La scrittura è del tipo ad asso di picche, probabilmente calabrese. A seguito della mutilazione materiale dovuta alla caduta di gruppi di fogli, il codice è stato restaurato con l'inserzione dei ff. 9-10, 15-17, 19-22, 24-37 (testo fino al f. 24rv); una mano databile all'XI-XII secolo, rigida e di modulo quadrato, ha integrato in parte il testo caduto. Sono bianchi i ff. 25r-37v.

Il codice presenta un'ornamentazione a motivi geometrici e zoomorfi. Al f. 1r (Fig. 17) due fasce parallele a intreccio rosso verde e giallo collegate ai lati da una doppia fettuccia intrecciata; all'interno delle due fasce è iscritto il titolo; ai lati della fascia superiore due uccelli che tengono con il becco una fogliolina. Ai ff. 51r e 77v figurano due testate intrecciate in rosso, verde e giallo, a motivi geometrici e floreali, con ai lati due palmette. Lungo tutto il codice sono presenti iniziali ornate, colorate in rosso, verde, giallo, talora blu; sono presenti anche due iniziali figurate, un *omicron* zoomorfo al f. 12v e un hand-hasta *epsilon* al f. 117r (Fig. 18). Nei titoli in maiuscola distintiva si notano bene le spalmature di giallo, anch'esse indizio di origine italo-greca del manoscritto.

Il manoscritto contiene il testo della trilogia teologica di Giovanni Damasceno (i.e. di Damasco), autore di lingua greca attivo in Siria sotto la dominazione musulmana (680/690-749). L'opera – nota a partire dal Settecento con il titolo *Fonte della conoscenza* (Πηγὴ γνώσεως) – si divide in tre parti: la *Dialectica* (qui ai ff. 1r-48r, nella *recensio* breve, con capitoli aggiuntivi), cui sono aggiunti ai ff. 48r-49r un estratto dalla *Expositio fidei* (Kotter 1967, § 36, pp. 87-88), e ai ff. 49r-50v brevi testi filosofici. La seconda parte è

la sezione *De haeresibus* (ff. 51r-77r); infine, l'*Expositio fidei* intera, che occupa i ff. 77v-211v. L'unità delle tre sezioni è garantita dalla *Lettera prefatoria* a Cosma (qui ai ff. 1r-3r): questo sembra l'unico testimone a disporre le tre parti nell'ordine originario indicato dall'autore. Altri codici della *Dialectica* che appartengono alla medesima famiglia del Marciano sono anch'essi di origine italogreca.

La *Fonte della conoscenza* si articola secondo una progressione logica e concettuale. La prima parte, o *Dialectica*, costituisce una introduzione filosofica alla teologia, in cui la dialettica aristotelica è applicata alla dottrina cristiana. La seconda parte, *De haeresibus*, illustra 103 eresie (cristiane e pre-cristiane) sulla base di materiale ricavato da testi antiereticali dei secoli precedenti (da Teodoreto di Ciro a Sofronio di Gerusalemme), cui Giovanni aggiunge una propria esposizione sull'Islam. La terza parte, o *Expositio fidei*, tratta sistematicamente, in cento capitoli, la teologia cristiana ortodossa, secondo la successione del Credo niceno-costantinopolitano; fonti dell'*Expositio* sono i Padri della Chiesa e i canoni conciliari dei secoli IV-VII. Giovanni riassume in modo originale il pensiero dei principali filosofi e teologi della Chiesa greca. Questa terza parte fu tradotta in latino da Burgundione da Pisa intorno alla metà del XII secolo e fu utilizzata da numerosi autori della Scolastica.

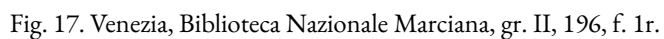
Al f. 211v in alto un alfabeto greco con crittografia; al f. 212r una annotazione crittografica della stessa mano (XV sec.).

Nella nota di possesso al f. Iv Bessarione si qualifica come cardinale vescovo di Tuscolo, titolo che ebbe dal 1449 al 1468. Il codice è presente nella donazione bessarionea del 1468 e negli inventari del 1474 e del 1524, ma non più nell'inventario del 1543. In seguito entrò in possesso del patrizio veneziano Giacomo Contarini (1536-1595), che lasciò le sue collezioni alla Serenissima, ma subordinò il lascito all'estinzione della discendenza maschile del ramo della famiglia, cosa che avverrà nel 1713 (cfr. scheda 9.1).

Bibliografia

Vogel – Gardthausen 1909, p. 206; Kotter 1959, pp. 86 nr. 724, 109, 159, 200 (cfr. la recensione di J. Gribomont, in «Byzantinische Zeitschrift», 54 [1961], pp. 387-388); Gordillo 1961, pp. 164-165, 166, 168; Kotter 1969, p. 38; Mioni 1972, pp. 129-130; Kotter 1973; Canart 1978, p. 131 n. 58; Labowsky 1979, pp. 110, 164 n. 180, 199 n. 146, 250 n. 94; Furlan 1978-1997, II, pp. 47-49, fig. 43-47 e tav. XI; Formentin 1983, pp. 131-135 e fig. 2; Géhin 1997, p. 171 n. 22; De Gregorio 2000, p. 377 n. 188; Louth 2002, p. 31 n. 71; Ibrahim 2020, p. 171 n. 38; Lovino 2024, pp. 32-33 e fig. 3, 4, 24.

[P.E. e M.L.]



Le grandi compilazioni antiereticali: la *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabenos

Durante l'età comnena (1081-1204) vedono la luce le tre grandi sillogi contro gli eretici prodotte a Bisanzio, rispettivamente composte da Eutimio Zigabenos (*Panoplia Dogmatica*), da Andronico Kamateros (*Sacrum Armamentarium*) e da Niceta Choniates (*Panoplia Dogmatica*, anche nota come *Thesaurus Orthodoxae Fidei*). Le ragioni di tale concentrazione di opere monumentali dedicate all'argomento sono ancora oggetto di discussione: a motivi di ordine storico, come la diffusione di fenomeni e sette ereticali nella capitale e nelle aree periferiche dell'impero, si uniscono intenti politici che mirano a un controllo capillare della popolazione da parte del potere centrale. Tale controllo è ritenuto indispensabile per garantire la coesione sociale, religiosa e politica dell'impero che in questi decenni è impegnato a contrastare l'avanzata dei Turchi selgiuchidi a Oriente e contemporaneamente vede il passaggio delle milizie crociate dirette verso la Terra Santa. Minacce interne, come i movimenti di ispirazione messaliana, presenze eterodosse nelle province occidentali (Pauliciani e Bogomili), l'avvio del confronto con Cristiani di altra confessione (Latini e Armeni) e la minaccia islamica obbligano Bisanzio a dotarsi di strumenti che contrastino la varietà di questi pericoli.

La *Panoplia Dogmatica*, curata dal monaco Eutimio Zigabenos su commissione e sotto la supervisione dell'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), è la prima e più fortunata, come ben testimonia l'amplessima tradizione manoscritta, di queste opere. Essa si riallaccia alla tradizione eresilogica del primo periodo bizantino (Epifanio di Salamina, Timoteo di Costantinopoli e Giovanni Damasceno), ma presenta una diversa selezione delle eresie in discussione: accanto all'ampia trattazione delle forme eterodosse più antiche (Ebrei, Ariani, Nestoriani, Monofisiti, Pneumatomachi e Monoteliti) e di altre forme meno diffuse (Aftartodoceti, Teopaschiti, Agnoeti, Origenisti), essa si concentra diffusamente sulle eresie contemporanee (Iconomachi, Armeni, Pauliciani, Messaliani, Bogomili e Saraceni). La struttura del testo varia in relazione alle esigenze di presentazione: le eresie antiche sono esaminate attraverso estese antologie di passi di Padri della Chiesa dalle origini fino a Massimo Confessore e Giovanni Damasceno; i movimenti eterodossi ancora attivi ai tempi di Zigabenos, invece, sono discussi in opuscoli a carattere monografico nei quali le citazioni da eresilogi precedenti sono inserite in un discorso più articolato che unisce notizie storiche sui fondatori dei movimenti a informazioni intorno alle pratiche quotidiane e agli usi liturgici di quelle comunità. In particolare, queste ultime sezioni rappresentano un tesoro di informazioni per gli studiosi dell'eresia e della presenza di altre confessioni o religioni entro i confini dell'impero bizantino.

Sono qui esibiti due manoscritti che testimoniano non solo la fortuna del testo di Zigabenos, ma anche la manipolazione del medesimo a opera di lettori successivi sulla base dei propri interessi e priorità. Il Marc. gr. II, 39 [4.1] è l'unico manoscritto del XII secolo a testimoniare una prima antologizzazione dei contenuti dell'opera. I materiali che compongono la *Panoplia* sono qui distribuiti secondo un criterio sfuggente: allo stato attuale delle conoscenze non è possibile affermare se si tratti di una stesura preparatoria o di un florilegio ricavato dell'opera ormai completa. Il secondo testimone in esposizione [4.2] è una raccolta di opere foziane (Marc. gr. II, 13) nella quale compare il tit. XXII della *Panoplia* dedicato agli Iconomachi. Come in questo caso, si registrano sovente manoscritti che contengono serie o singoli capitoli estratti dalla *Panoplia* sulla base delle esigenze e degli interessi del curatore della collezione.

[M.F.]

Un testimone enigmatico della *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabenos

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 39 (= 1451)

[diktyon 70201]

Antologia di passi dalla *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabenos

Secolo XII; pergam. (cart. occid. ff. 17-24 e 81-82); II, 187 (+ f. 47bis) ff.; mm 200 × 152; ll. 24; legatura di restauro novecentesca con assi lignee e dorso in cuoio.

La *Panoplia Dogmatica* (Πανοπλία δογματική) di Eutimio Zigabenos, composta tra il 1112 e il 1118 (Parpulov – Kusabu 2019), dà avvio alla stagione più intensa della produzione eresilogica bizantina. Durante l'età comnena, infatti, furono composte altre due enciclopedie anti-eretiche, il *Sacrum Armamentarium* (Τερὰ ἀπλοθήκη) di Andronico Kamateros e la *Panoplia Dogmatica* di Niceta Choniates, che passa comunemente sotto il titolo di *Thesaurus Orthodoxae Fidei*.

Nonostante le dimensioni poderose, l'opera di Zigabenos, al confronto con le altre due sillogi antieretiche, ha goduto di una straordinaria circolazione a Bisanzio e nel periodo post-bizantino. Fu inoltre oggetto di uno specifico interesse in età controriformista, quando il bresciano Francesco Zini ne pubblicò la prima traduzione latina integrale (Venezia 1555, *EDIT16* CNCE 18400). Per il testo greco è invece necessario attendere l'edizione approntata a Târgoviște nel 1710, frutto di un lungo e travagliato lavoro editoriale (Miladinova 2014). La fortuna moderna del testo è poi garantita dal suo inserimento nella monumentale collezione dell'abate Migne (*Patrologia Graeca*, vol. 130).

A dispetto di tale favore, gli studi sull'intera opera di Zigabenos in generale e in particolare sulla *Panoplia* rimangono assai limitati. Solo recentemente (Parpulov 2017 e 2020) è stata avviata un'indagine approfondita sulla tradizione manoscritta, volta non solo a valutare l'attendibilità dell'edizione di Târgoviște, ma anche a gettare luce sulle forme di trasmissione del testo (Fannelli 2025).

I testimoni più antichi della tradizione, risalenti al XII e XIII secolo, hanno evidenziato tre modalità di trasmissione del testo. Della *Panoplia* di Zigabenos possediamo copie integrali, che trasmettono tutti i 28 *tituli* (o capitoli) dei quali si compone l'opera secondo la numerazione del Migne, copie parziali ovvero che riportano solo uno dei due volumi nei quali in origine

l'opera era divisa (tit. I-XI e XII-XXVIII), e, infine, copie frammentarie, le quali testimoniano singoli capitoli o gruppo di capitoli trascritti dal copista o dal suo committente. La collazione ha rivelato tre diverse recensioni dell'opera, che si distinguono sia per la struttura interna di ciascun capitolo sia per la consistenza complessiva della *Panoplia*. Due di queste recensioni contano 27 capitoli, mentre la terza – e più recente in ordine cronologico – ne contiene solo 24: essa omette intenzionalmente due capitoli (tit. XIX e XX) e associa il capitolo dedicato ai Latini al precedente contro gli Pneumatomachi, rendendolo un'appendice di quest'ultimo (παράτιτλος). Nessuna delle tre versioni e nessuno dei testimoni più antichi computa come distinto il tit. XXV (*Sulla Croce, sul Battesimo e sulla Transustanziazione del pane eucaristico*): esso pare un prodotto della numerazione applicata nell'ambito del lavoro di preparazione editoriale per l'edizione di Târgoviște, la quale, per il resto, riproduce la terza recensione dell'opera.

All'interno di questo panorama, il Marciano rappresenta un *unicum*, non rientrando in questa classificazione. Il manoscritto è stato vergato da una sola mano, educata e ordinata, che segnala alcuni titoli delle varie sezioni con inchiostro rosso, senza tuttavia mai numerarli. Risulta difficile determinare l'originaria consistenza del testo a causa di lacune che il legatore moderno ha provveduto a colmare con l'inserimento di fogli cartacei rimasti bianchi (ff. 17-24, 81-82). Sono poi assenti il *prologus* che introduce l'opera e i tit. V (*De nominibus Dei*), XIII o παράτιτλος (*Contro i Latini*), XXI (*Contro i Monoteliti*) e XXVIII (*Contro i Saraceni*). Il testo trascritto dal copista non segue poi la successione dei capitoli né come si presenta nell'edizione a stampa né nel resto della tradizione manoscritta. L'estratto dalla lettera del patriarca Fozio a Michele, principe di Bulgaria, che di consueto chiude il testo della *Panoplia* con la narrazione dei sette concili ecu-

menici, è nel Marciano collocato ai ff. 31v-41r. Solo l'ultima parte (ff. 122v-187r) mostra una certa coerenza con la forma conosciuta della *Panoplia*: vi troviamo infatti la sequenza dei tit. XVII, XVIII, XIX, XX, XXIV-XXVI. La presenza dei tit. XIX (*Contro gli Agnoeti*) e XX (*Contro Origene*) suggerisce la prossimità del testimone marciano alle due prime recensioni del testo della *Panoplia* piuttosto che alla terza (Fig. 19). L'intera prima parte (ff. 1r-122v), invece, non è una copia integrale della *Panoplia* di Zigabenos, ma un'antologia di passi, variamente ordinati, trascelti dai tit. I-IV e VI-XVI. Alcuni degli estratti non trovano corrispondenza nell'edizione a stampa: ciò è un ulteriore indizio a sostegno di un collegamento tra questo testimone e le prime due recensioni dell'opera.

Data la complessità dei problemi posti dal manoscritto, non è possibile al momento dire se il Marciano sia testimone di una forma di antologizzazione della *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabenos a uso del copista o del suo committente o se invece esso sia la copia superstita di un'ulteriore recensione (primiti-

va?) dell'opera, ancora caratterizzata da disordine e da provvisorietà dei materiali. Gli elementi codicologici e paleografici non forniscono informazioni utili a raggiungere una conclusione. Al f. 1r compaiono due iscrizioni: la prima, di mano recenziore, si limita a titolare: Εὐθυμίου μοναχοῦ τοῦ Ζιγαβηνοῦ ὀπλοθήκη δογματῶν πρὸς Ἀλέξιον βασιλέα τοῦ Κομνηνοῦ; la mano responsabile della copia, invece, riporta il titolo corretto dell'opera (Β[ιβλ]ιον τῆς δογματικῆς πανοπλίας τῆς ὀρθοδόξου πίστεως, ἥτοι ὀπλοθήκης δογματῶν) e fa seguire la rubrica che apre il tit. I (Συλλογιστικὴ ἀπόδειξις, ὅτι εἷς ἐστὶ Θεός, καὶ ὅτι καὶ Λόγον ἔχει ὁμοούσιον αὐτῷ, καὶ Πνεῦμα ὁμοίως, ἅπερ εἰσὶν ὁ Υἱός, καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον. Τοῦ Νύσσης ἐκ τοῦ κατηγορητικοῦ λόγου) (Fig. 20). Data la presenza dell'*Homilia in nativitatem Domini* di Giovanni Damasceno (ff. 42r-58r), estranea al testo della *Panoplia* (Fig. 21), al momento è più prudente propendere per la prima ipotesi.

Il codice è giunto in Marciana con la collezione Nani nel 1800.

Bibliografia

Mioni 1967, pp. 128-131; Miladinova 2014; Parpulov 2017; Parpulov – Kusabu 2019; Parpulov 2020; Fanelli 2025.

[M.F.]

165
μῦθοιογοῖσιν, ἀνάξια μὴ μῖναι· μή οὔτις αὐτῇ
ρεήσει οὐδ' αὐτὸ δ' ἀνατρεπεῖται αὐτοῦ, καὶ αὐτὴ
λεγκτοῦ·

+ Κατὰ μοῖον μῖνον· βοοῦν γάρ, ἢ πορφυροῦ
σσα, καλὰ τοῦ θῦ· μίχου δέ, τὸ ἐλεος·
δαῖ βοομῖλον κατὰ τοῦ, ὁ τοῦ θῦ τοῦ ἐλεος·

ἔπειτα μοῖον μῖνον·
H πορφυροῦ μῖνον αἵρεσις, οὐ πρὸ πολλοῦ σωθήσεται,
καθὼς καὶ γε αὐτὸς οἶσιν, τὸ τοῦ μασαχίου·
καὶ οὐ μὲν ὅτι τὰ πολλὰ, τοῖς ἐν αὐτῷ δόγμασιν·
τῇ αὐτῇ καὶ προσεζήρουσα· καὶ τὴν λύμην αὐτῇ
σσι, διεγνώσθη δὲ κατὰ τοῦ χρόνου ἀλδξίου τοῦ
θεοκυβερνήτου κασιλέως ἡμεῶν· οὐδ' αὖτε χρῶς
καὶ πᾶν βασιμασίως, τοῦ ἐξαρχοῦ αὐτῆς θηράσ·
κασιλέως ἡμεῶν, οἱ αὐτοῦ, ἀνὴρ, ὁ ἐλεος καὶ
χρῶς· καὶ λοιμοῦ, καὶ φθορᾶς μετὰ· καὶ πᾶσι
κασιμασίως· καὶ προσεζήρουσα· καὶ τῇ παρὰ τοῦ καθεῖ
ἀξιώσας· καὶ λόγου μετὰ τοῦ δέος· καὶ προσε
μοῖον μῖνον· καὶ γλυκείας ὅτι τὸ πρὸ διδασκαλίας
χαρίτος· καὶ σωφροσύνης ὑποκριμάτων τοῦ μαθητι
οῦνται, ῥᾶ οὐδ' ἐκ πᾶσι, τοῦ ἐξαπατήσαντα
πολλοὺς εἰς ἀπώλειαν· καὶ πᾶσαν τὴν ἐνδομ
χοῦσαν τοῦ σαπρὸς τοῦτο καὶ κατὰ πῖνον γόρ·

Fig. 19. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 39, f. 165r.

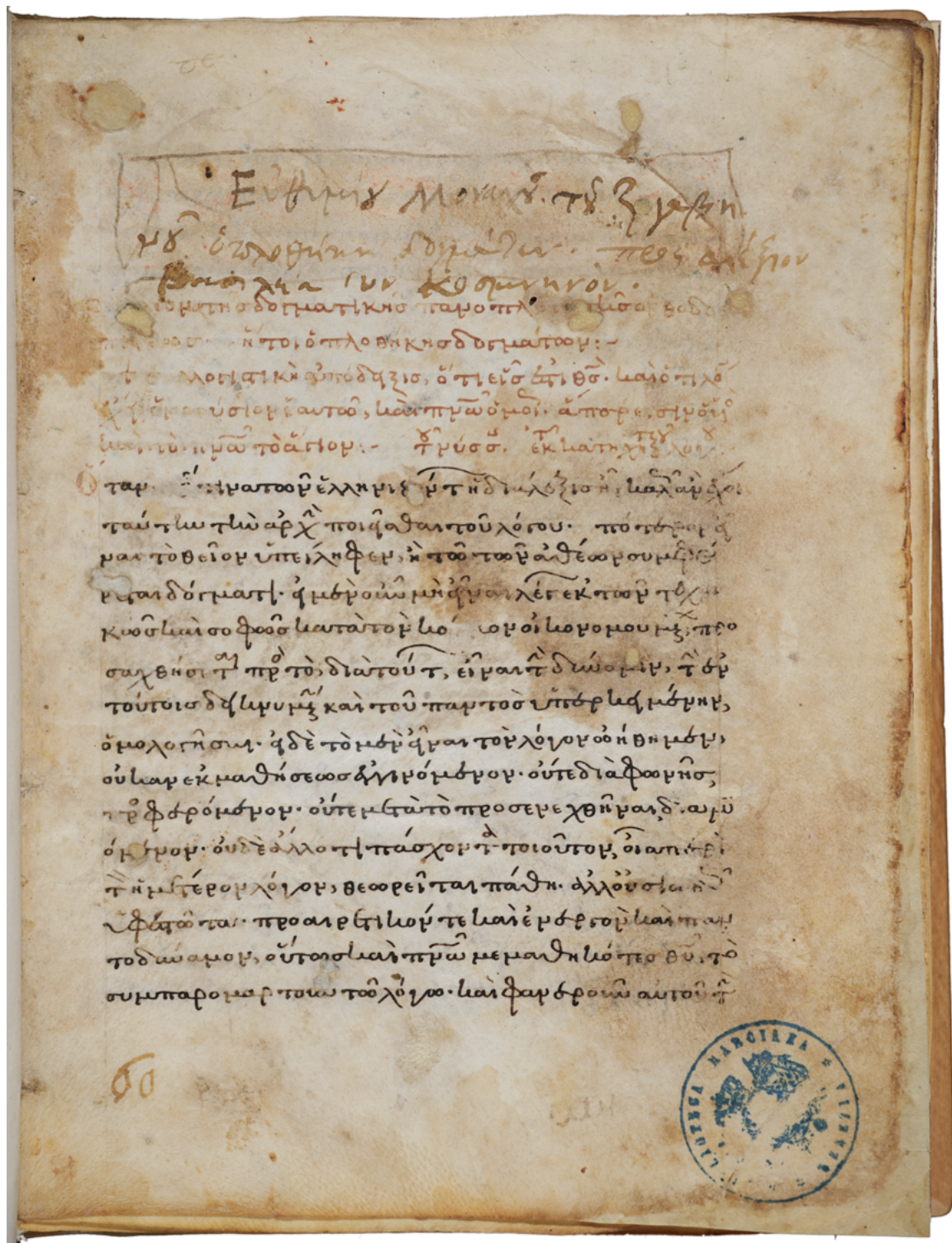


Fig. 20. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 39, f. 1r.

42

τοῦ ἐργασίου πρὸς ἡμῶν ἰσχυρὰ πρεσβυτέρου
 μασκού· ὁμιλία δὲ τῆς ἐκκλησίας τοῦ κυρίου
 ἰσχυρὰ ἔχουσα πρὸς πίστεως ἡμῶν μετονομασθεῖς
 καὶ ἰσχυρὰ παλαιὰ· ἀλλ' οὐδ' αὖτε τῶν
 πόταν τὸ ἔαρέ πάλθῃ· τὰ τῶν ἐθιμάτων τοιχῶν
 πρὸς ἡμῶν παλινδρομοῦσι· τότε πάντες
 ἄνθρωποι πρὸς ἀνθρώπων ἀνθρώποι· ἀνθρώπων
 τοῦ σώματος δέχονται· τότε καὶ ἡ γῆ ἐξαμβύ-
 σαι ἀπὸ τῶν ματῶν ἡλλήλων παρ' τοῖς ἡμῶν
 ἀνθρώποις, ἀλλοτριζομένη, πρὸς ἀνθρώπων
 ἐκ τῆς φύσεως, τότε καὶ κτήνη τῆς μορφῆς, ἡλο-
 δραὶ πῶς ἀνθρώπων, εὐθαλεῖς τὸ σώμα φέ-
 ρουσι, τότε καὶ τὰ τῶν ὀρνίθων γέννη, ἡ πῶς
 κόπται πρὸς τὴν τοῦ αἵματος ἀνάστασιν, κε-
 λαδία πλεῖστα ποιούσι· καὶ ἀνδρῶν καὶ
 χελιδόνων, δροῦσι ὁρμήν καὶ μάσας· καὶ δὲ
 δραταῖς γλαυκαῖς· τὸ γλυκὺ ἔαρ· δυγλώσσοις
 σομαῖς δηλοῦσι τὴν πόμῶν· τότε καὶ ποι-
 μῶνες τῶν τῶν ὀρνίθων γέννη ἡμῶν
 συνεινότητος ἡμῶν ἀνθρώπων ἀνθρώπων
 πρὸς τὴν πῶς ἡλὸν τὸ ποίημα ἡμῶν
 μάσας· τότε καὶ ἡλὸς ἀπὸ πολλὰς τῶν
 ἡμῶν, λαμπερὸς ταῖς κυλάσας καὶ ἡμῶν καὶ

Fig. 21. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 39, f. 42r.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 13 (= 1088)

[diktyon 70175]

Antologia di scritti antiereticali foziani

Secolo XVIII; cart. occid.; I, 266, I' (numerato 267) ff.; mm 270 × 195; ll. 17/20 (ff. 157-174) e ll. 27/28 (ff. 205-221); legatura marciana ottocentesca con il leone di San Marco impresso sulla coperta.

Questo manoscritto settecentesco (recante sul dorso la dicitura *Photii opera varia To. III*) fa parte dell'edizione degli *opera omnia* del patriarca Fozio (IX sec.) allestita negli anni Trenta del Settecento a Venezia dall'erudito zantiota Antonio Catiforo (ca. 1685-1763). Catiforo visse a lungo a Venezia, fu vicino a molti intellettuali greci e partecipò alla rinascenza culturale e scientifica che aprì il cosiddetto Illuminismo neogreco. A Venezia, Catiforo lavorò a una poderosa edizione greco-latina riccamente commentata dell'intero *corpus* di Fozio. Il suo lavoro è rimasto pressoché completamente inedito. I manoscritti che conservano il testo greco di Fozio e le relative traduzioni e commenti di Catiforo (che erano giunti in Marciana già fra il 1779 e il 1819) portano la segnatura Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 10-15 (= 1085-1090) [diktyon 70172-70177] e XI, 17 (= 1091) [diktyon 70653]; essi conservano anche le prefazioni di Catiforo all'edizione (pubblicate e discusse in Losacco 2003). I codici Marc. gr. II, 10-11 contengono il testo greco degli *Amphilochia*. Il codice in mostra, Marc. gr. II, 13, contiene il testo greco della *Mystagogia* ai ff. 1r-48v (Fig. 22) e del trattato *Contro i Manichei* ai ff. 62v-204r. Il Marc. gr. II, 15 contiene un manipolo di opuscoli e trattatelli minori, in parte coincidenti con singole *quaestiones ad Amphilochium* o lettere, in parte derivanti dai commenti catenari. Il *corpus* include testi spuri o di dubbia autenticità, ma non il testo greco delle opere all'epoca già edite di Fozio: *Biblioteca*, *Epistole*, *Nomocanone*; non comprende inoltre il *Lessico*, del quale Catiforo avrebbe voluto allestire l'edizione, ma probabilmente non riuscì a procurarsi il testo. La traduzione latina delle opere trascritte nei Marc. gr. II, 10-11, 13 e 15 figura nei Marc. gr. II, 12 e 14, entrambi di pugno di Catiforo; la traduzione e il commento alla *Biblioteca* sono nel Marc. gr. XI, 17, pure vergato da Catiforo.

Il Marc. gr. II, 13 è trascritto ai ff. 1r-156v, 175r-204r, 223r-266v dal medesimo copista a cui si debbono il Marc. gr. II, 11 e il *pinax* del Marc. gr. II, 10. Ai ff.

157r-174v, 205r-221v è trascritto invece dal copista al quale si debbono il Marc. gr. II, 10 (tranne il *pinax*) e il Marc. gr. II, 15 per intero. Sulla base del confronto con una lettera contenuta nel Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. X, 173 (= 6617), datata 6 marzo 1733, è possibile identificare il primo e principale copista con Vincenzo Del Re (la lettera, non numerata, è compresa fra la nr. 4 e la nr. 5), che fu dal 13 gennaio 1725 «scopatore, guardiano e custode» della Biblioteca Vaticana e poi, almeno fino al 1775, «scriptor Hebraicus».

L'intero *corpus* dei Marc. gr. II, 10-11, 13 e 15 fu copiato a partire da modelli vaticani, che sono sistematicamente indicati negli esemplari oggi marciani. In particolare, la *Mystagogia* e il trattato *Contro i Manichei* furono copiati dal Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1923 [diktyon 68552] (XIII sec.); per singoli opuscoli, lettere e commenti catenari furono messi a frutto altri esemplari sempre vaticani.

Nel manoscritto si riconoscono interventi e correzioni di Antonio Catiforo, ad esempio ai ff. 7v, 21v, 24v, 44r, 45r, 46r, 60v, 67v, 78r, 90rv, 97r, 98v, 100v, 112r, 124rv, 125v, 140v, 143v, 145v, 147v, 148r, 156r, 163r, 167v, 168r, 179r, 189r, 190r, 200v, 201v, 205v, 207rv, 212r, 223rv, 224r, 226v, 227r, 228v, 234r, 238r, 239v, 243r, 246r, 247rv, 248v, 250v, 251v, 255r, 261v, 263v, 264r.

[M.L.]

Ai ff. 258r-262v si legge il capitolo dalla *Panoplia Dogmatica* che Eutimio Zigabenos dedica agli Iconomachi (Fig. 23), che Vincenzo Del Re recupera nel suo modello, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 361, ff. 208r-211r [diktyon 66093] (XV sec.). L'estratto ha goduto di una continua fortuna. Ne sono testimonianza i manoscritti Athēna, Εθνική Βιβλιοθήκη της Ελλάδος 375 [diktyon 2671], ff. 176-179 (XIII-XIV sec.), che contiene anche al f. 125rv il tit. XIII (*Contra veteris Romae asseclas*) sot-

to il nome di Fozio; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 495 [diktyon 67126], ff. 229r-230v (XIV sec. *scriptio superior*); Vat. gr. 1904 [diktyon 68533], ff. 67v-68v insieme ai tit. VIII-IX e XXI (ff. 57v-67v); Pal. gr. 356 [diktyon 32476], ff. 115v-123v (XIII-XIV sec.); Odessa, Одеська національна наукова бібліотека, Mss. 566 [diktyon 46725], f. 8rv (XII sec.); Paris, Bibliothèque nationale de France, Supplément grec 143 [diktyon 52913], ff.

139r-148v (1550-1559); Roma, Biblioteca Angelica, gr. 30 [diktyon 55937], ff. 319r-321v (1393-1394) insieme al tit. VIII (*Contro gli Ebrei*) (ff. 323r-327r); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, suppl. gr. 91 [diktyon 71554], ff. 197v-199r, insieme al tit. XX-VIII (*Contro i Saraceni*) (XIV sec.).

[M.F.]

Bibliografia

Mioni 1972, pp. 95-97; Losacco 2003, pp. 117-120, 123, 131.

λόγος α



Τοῦ αὐτοῦ ἁγιωτάτου φωτίου πατριάρχου καὶ
τινοπόλεως περὶ τῆς τοῦ παναγίου πνεύματος
μυστηγωγίας καὶ ὅτι ὥσπερ ὁ υἱὸς ἐκ μόνου
τοῦ πατρὸς ἱερολογεῖται γενεᾶσαι, οὕτω καὶ τὸ
πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐκ μόνου καὶ τοῦ αὐτοῦ αἰτίου
θεολογεῖται ἐκπορεύεσθαι· λέγεται δὲ τῷ υἱῷ
εἶναι, ὡς ὁμοούσιον καὶ ἀποσσελλόμενον
δι' αὐτοῦ

Εἰν πολλοῖς μὲν ἦσιν οἱ ἐλέγχοι πολυσίτοις ἐσπαρμέ-
νοι λόγοις· δι' ὧν ἡ ὁφρὺς καταπαῖται τῶν τὴν ἀλήθειαν
ἐν ἀδικίᾳ κατέχον φιλονεικούντων· ἐπεὶ δὲ τὰ σὸν με-
γαλοπρεπὲς καὶ θεοφιλέστατον σπουδασμα· σὺν σφίν τινα
τῶν ἐλέγχων καὶ ὑποτύπωσιν ἐξητήσατο γενεᾶσαι· τῆς θε-
ας προνοίας εὐμενὲς ἡμῖν ὁρώσης, οὐκ ἀνάξιον τοῦ σοῦ
θεοῦ ἔρωτος οὐδὲ τῆς αἰτήσεως τὸ πέρασ ἐπιτεθήσεται·

α

ἔστιν οὖν κατ' αὐτῶν ὅξυ καὶ ἀφυσκίου βέλος καὶ πρὸ τῶν ἀλ-
λων ἁπάντων, ἡ κυριακὴ καὶ θηρίον ἅπαν καὶ πᾶσαν ἀλώπε-
κα καταβροντῶσα τέ καὶ ἐξαφανίζουσα φωνή· τίς αὕτη; τὸ
πνεῦμα ἐκ τοῦ πατρὸς ἡ λέγουσα ἐκπορεύεσθαι· ἐκ τοῦ
πατρὸς ὁ υἱὸς ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα μυστηγωγεῖ· καὶ
οὕ

Fig. 22. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 13, f. 1r.

Gli intensi scambi di ambascerie tra Costantinopoli, l'Occidente latino e gli Armeni e la presenza stabile di queste comunità nella capitale durante il regno di Manuele I Comneno (1143-1180) crearono le condizioni per un dibattito profondo e serrato al quale partecipò con convinzione e con spirito di protagonismo l'imperatore medesimo. Le dispute del 1166 sull'interpretazione del versetto giovanneo *Pater maior me est* – nate in seguito all'arrivo da Occidente di un nuovo tema di polemica con la chiesa Latina e che videro l'intervento del dotto Ugo Eteriano – e quelle in cui il greco Theorianos fu incaricato di ricomporre lo scisma con gli Armeni (1170-1173), rappresentano il culmine di una stagione di intensissime controversie.

In questo contesto proprio Manuele diede incarico ad Andronico Kamateros, suo fedele funzionario e membro di un attivissimo circolo intellettuale della capitale, di comporre un'opera che definisse la posizione dell'Ortodossia costantinopolitana di fronte alle dottrine e pratiche professate da Latini e Armeni. Da questa sollecitazione nasce il *Sacrum Armamentarium* (1172/4). Esso non completa, ma supera quanto mezzo secolo prima aveva raccolto sul tema il monaco Eutimio Zigabenos per ordine di Alessio I, nonno del sovrano regnante. L'opera di Kamateros si compone di due parti. La prima, la sola al momento edita, è dedicata a confutare il primato petrino e la processione dello Spirito Santo dal Padre *e dal Figlio* (*filioque*) secondo la formulazione latina; la seconda invece si rivolge agli Armeni e alle forme di eresia a essi affini (Monoteliti, Teopaschiti, Docetisti e Aftartodocetisti). Mentre Zigabenos alterna capitoli in forma di antologia di passi dei Padri della Chiesa ad altri (quelli dedicati alle eresie contemporanee) in forma monografica dove compaiono citazioni da fonti precedenti, Kamateros costruisce un'opera dalla struttura definita. Ciascuna delle due parti si articola con la medesima sequenza: un dialogo con l'imperatore come protagonista, un'ampia antologia patristica, in cui ciascun passo è commentato dall'autore (altra differenza rispetto a Zigabenos) e una raccolta di sillogismi.

La necessità di un testo che integrasse la *Panoplia Dogmatica* di Zigabenos non spiega appieno la novità insita nell'*Armamentarium*: la selezione dei passi antologizzati, il loro commento, le raccolte sillogistiche e i dialoghi stessi, che avviano la discussione, sono tutte prove di un nuovo modo di concepire la disputa dottrinale non più come manifestazione di erudizione patristica e cultura dogmatica, ma come vivo confronto con l'avversario attraverso nuovi strumenti logici e filosofici.

Qui proponiamo due documenti d'eccezione: il Marc. gr. Z. 158 [5.1] è, insieme al München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 229 (XIII sec.) [diktyon 44676], il manoscritto che conserva il testo delle due parti dell'*Armamentarium*. Il Marc. gr. Z. 150 [5.2], commissionato nel 1431 dal patriarca di Costantinopoli Giuseppe II a Teognosto, metropolita di Perge e Attalia, contiene nella prima parte, tra le altre, le opere di Nilo Kabasilas, campione delle posizioni antilatine nel XIV secolo, e nella seconda una serie di testi nei quali ben si osserva la pratica dell'epitomazione e della scrittura 'a centone', tutte tecniche di riscrittura diffusissime nella produzione polemica contro la Chiesa di Roma e non solo.

[M.F.]

5.1 Armarsi contro le eresie

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 158 (= 515)

[diktyon 69629]

Il *Sacrum Armamentarium* di Andronico Kamateros

Inizio secolo XIV; cart. occid.; I, 309 ff.; mm 230 × 140/155; ll. 25/34; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il manoscritto è composto da 39 fascicoli, numerati con lettere greche nel margine inferiore della prima e dell'ultima pagina. Le filigrane individuate da Mioni confermano la datazione della scrittura: (ff. 5-6, 51-54, 186-187) croce con altra croce sovrapposta (Mošin – Traljič 1957, n. 3537 = a. 1311); (ff. 206-207, 251-254, 284-285) corona (Mošin – Traljič 1957, n. 3199 = a. 1318). Molti fogli risultano scuriti dall'umidità e alcuni lacerati o forati dai tarli, ma senza danni rilevanti per la scrittura. Le mani del manoscritto sono almeno quattro, e non due come indicato da Mioni: A (ff. 1r-40v, 57r-92r, 112v-176v, 181r-309v, con interventi di C ai ff. 191r-192r), B (ff. 41r-56v), C (ff. 92v-112v) e D (ff. 177r-180v). Il Marciano è un codice appartenuto a Bessarione, e precedentemente al medico che lo annota al f. Iv βιβλίων κυρίου Ἰω(άννου) τοῦ Κωνσταντῆ καὶ ἱατροῦ (cfr. scheda 2.2).

Il codice contiene solamente l'opera di Andronico Kamateros, l'*Arsenale sacro*, il cui titolo originale in greco è Ἱερὰ ὀπλοθήκη (*Sacrum armamentarium*).

L'*Arsenale* è un'opera teologica polemica del XII secolo composta su commissione dell'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180) (Bucossi 2009d); la datazione più recente la colloca tra il 1172 e il 1174, sulla base di alcuni riferimenti contenuti nei versi dedicati di Giorgio Skylitzes (Bucossi 2009b, Bucossi 2009c, Rhoby 2010, Antonopoulou 2013) che precedono l'opera anche nel Marciano. È pensata come un 'deposito di armi' dottrinali (florilegi scritturistici e patristici, dialoghi e sillogismi) per confutare Latini e Armeni, considerati importanti interlocutori dell'im-

peratore Manuele I, ma anche avversari dell'ortodossia costantinopolitana (Bucossi 2009a). La struttura è bipartita, anche se sproporzionatamente diseguale per estensione: la *Pars I* contro i Latini (dedicata ai temi del *filioque* e del primato romano) occupa solamente i ff. 2r-71r. Essa è composta da un dialogo tra l'imperatore e i cardinali inviati da Roma per pacificare la tempestosa relazione tra Chiesa greca e Chiesa latina, seguito da un'antologia patristica commentata e da una collezione di sillogismi anonimi; la *Pars II* contro gli Armeni si concentra su questioni cristologiche ed è altresì composta da un dialogo tra Manuele Comneno e il maestro armeno Pietro, seguito da cinque antologie patristiche commentate e cinque collezioni di sillogismi anonimi. Le cinque sezioni sono dedicate a Monofisiti, Monoteliti e Monoenergeti, Teopaschiti, Docetisti e Aftartodocetisti. Completano il testo brevi proemi ed epiloghi. La tradizione manoscritta comprende solo due testimoni pressoché completi del testo – München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 229 (XIII sec.) [diktyon 44676] e il nostro Marciano – oltre a vari manoscritti che conservano estratti soprattutto della parte antilatina. Non esiste ancora un'edizione critica completa dell'*Arsenale*. Solo la *Pars I* contro i Latini è edita (Bucossi 2014).

La Ἱερὰ ὀπλοθήκη ebbe larga fortuna nella letteratura polemica bizantina e influenzò profondamente la teologia antilatina dei secoli successivi. Dopo il Concilio di Lione (1274), le tesi in essa contenute furono oggetto di una sistematica confutazione da parte del patriarca Giovanni XI Bekkos.

Bibliografia

Bucossi 2009a-d; Rhoby 2010; Antonopoulou 2013; Bucossi 2014.

[A.B.]



Βιβλος Σωθωδισμω λεγομεν δογμα

Και το τε δευτερον δριφο βουλι· νοος μενου κτ' νοων βασι·
ρω με νεας ανακτος δ' νοο πορφυρ· ος πωτα δραν σωζον
του· απηλο· θελων αφεμε ριμνον αυη κερσιν· και το
μυριολεκτος εκ πασης βιβλου· χρησις γραφων εν τω θα
συνηλτε γε· δ' ων μαθεινε ξεσιν ατρη ποικι λογισ· ον πινε
μεν του θυ και κν· τιν εκ πορσινε κν προς μόνου· πιν
δ' αφορθωμ τα φρενας τρεβλου μενω· προς γνωσιν ορθ
σωσ ο κν δογματων· και το οραν ξεσιν και τε γραμμω·
τουτ' του α συκριτ' δε νοω δεσιν· εν τω θα μεν πως εκ
μελιχρων χειλεων· τοις εκ παλαιας προελατρωμη
θυται· τοις δ' αρχι θυταις διδωχον και προκριτοις· των
χλδωνων σωσ μελι παρ σοφως· ανθις δε θυταις λδ
δ' εκαστολοισ των σικελων σωεσιν δεσιν· ανδριλεκ
συλλοις μεροδενκων· το πνα προεκ πορδεσιν·
ως μη προς αρχας εκ κν λδωμενδ· θν μαδον πε εν με
ν αρχι δεσιν· των δ' αρμενικων προσατ' αρησικματων·
και αν μεν λεγοντας εν χωφυσιν· εκ συλλοις με γραφικω
πειθελειν· διπλες εν αυτω τα φν δεσιν·
ελειχτε τω αρθμοι αιρεσις· οτι μεν θελκοις εν χω
μ· ως η θυ πεπονθεν εν χωφυσιν· ως σαρξ φθορας
περθεν σωσ φαντασι· ταυτην τολοιπ πας ανακτος
βιβλ· και κερδ λαρυτα και τησ πομ· κατεγλυκε
δανιτι κω κρινετω· τυπν νοητικε βιβλιον κε φαλιδο
ιεξε κη κη μελε του σης πομα· η λδ βιδα φεροισαν
θρσκος φλογα· ρωσας μα πας εκ καθειροσαν πλων·
η γων το χυμωτι κω πνον· ωτι διεγασι τονε κτω
ετ' μεν εν τοις αποθικων φσας· αποσολι κησ δειβου
εκ κησας· ος χν οι δε καταρο πε πωκοντα· κωκον

ΤΑ ΔΟΓΜΑΤΑ ΤΗΣ ΒΙΒΛΟΥ
ΔΟΓΜΑΤΑ ΑΙΤΑΝΤΑ
ΠΛΗΡΗ
10738

Fig. 24. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 158, f. 1r.

5.2 Epitomare, riorganizzare, imitare: costruire dossier antilatini in età paleologa

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 150 (= 490)

[diktyon 69621]

Testi contro la Chiesa latina

a. 1431; cart. occid.; III, 345 ff.; mm 295 × 220; ll. 26/27; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il manoscritto mostra una carta di buona qualità, lievemente macchiata e in alcuni punti corrosa dall'acidità dell'inchiostro. Fu completato il 7 luglio 1431, come attesta al f. 344v la sottoscrizione di Teognosto metropolita di Perge e Attalia (PLP 7073), che operò su commissione del patriarca di Costantinopoli Giuseppe II (1416-1439), lo stesso che guidò la delegazione greca al concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439). La grafia è elegante e accurata, in inchiostro scuro per il testo e rosso vivo per lettere capitali, titoli, segni marginali e decorazioni (ai ff. 25v, 262rv, 287v quattro piccoli schemi trinitari). Compare una ornamentazione generalmente monocroma sopra alcuni titoli composta da cornici rettangolari di vario spessore in rosso, queste ultime ornate da motivi geometrici e vegetali (ff. 1r, 4r, 22r, 33v, 75r, 97r, 234r). Sui tre tagli sono visibili tracce di una decorazione in inchiostro marrone, a cerchi, spesso presente nei manoscritti cretesi del secolo XV.

Il Marciano si apre ai ff. 1r-3v con il *pinax* delle opere contenute nella prima parte del volume (Fig. 25), corrispondente ai ff. 4r-232v (Fig. 26). Questa sezione, che raccoglie scritti antilatini di Nilo Kabasilas (fine del XIII sec.-1363), arcivescovo di Tessalonica, appare come un'unità autonoma, probabilmente derivata da un antigrafo distinto (Samorì 2022b). Di Kabasilas il manoscritto riporta il *De dissidio ecclesiarum*, sullo scisma tra la Chiesa latina e greca, il *De primatu papae* (ff. 4-18v), seguiti da cinque orazioni sulla processione dello Spirito Santo (*De Spiritus Sancti processione*, ff. 18v-87r), edite da Kislas (2001), e gli *Argumenta XLIX Latinorum pro processione Sancti Spiritus* accompagnati dal libello *Latinos non posse ope syllogismorum processionem Spiritus Sancti ex Filio demonstrare* (Candal 1945 e Kislas 2001) (cfr. scheda 7.1).

Dal f. 234r (Fig. 27) si apre una miscellanea di trattati antilatini che raccoglie l'*Adversus Latinos de Spiritu Sancto* (ff. 234r-250v) di Nicola di Methone (Simonides 1858, pp. 1-39), un opuscolo *De fide va-*

riamente attribuito a Gregorio di Cipro (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1108 [diktyon 67739]), a un monaco di nome Nilo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1120 [diktyon 67751]) e a Massimo Planudes (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 245 [diktyon 71912]) (Silvano 2010) (ff. 250v-254v). Segue ai ff. 255r-287v il *Dialogus cum latinophrone de processione Spiritus Sancti* di Giorgio Moschamper (PLP 19344) (Silvano 2014, pp. 251-254), qui nella versione abbreviata in 20 capitoli, erroneamente attribuita da Nicodemo Metaxas a Massimo Margunios. Ai ff. 287v-288v compare la formula quinta del *Symbolum Quicumque* (Nigra 2023, pp. 128-131), quindi la versione integrale del *Tomos* del secondo concilio delle Blacherne (1285), priva dell'elenco dei firmatari (ff. 288v-297r) (Laurent 1927; Stavrou 2017). Concludono la silloge un *Dialogus inter Graecum et Cardinales quosdam de processione Spiritus Sancti* (ff. 297r-307v), una *miscellanea contra Latinos de processione Spiritus Sancti* (ff. 307v-333v), e la *Disputatio cum quodam Latino* di Basilio di Ocria (ff. 333v-344v) (Schmidt 1901, pp. 34-51).

Il manoscritto conobbe una notevole fortuna. Ne sono infatti apografi certi i codici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 409 [diktyon 66141]; München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 28 [diktyon 44471]; Basel, Universitätsbibliothek, Mss. A. III. 2 [diktyon 8875]; Leiden, Universiteitsbibliotheek, Vulc. 3 [diktyon 38231], tutti copiati a Venezia tra il 1550 e il 1551 da Giovanni Murmuris di Nauplio (RGK I, 172 = II, 230). L'edizione di Nigra del *Symbolum Quicumque* offre un quadro dettagliato dei rapporti tra questo manoscritto e i suoi apografi, collocandoli all'interno della più ampia famiglia che tramanda la cosiddetta 'formula quinta', alla quale appartengono anche manoscritti che spesso contengono testi come il *Dialogus cum latinophrone de processione Spiritus Sancti* di Giorgio

Moschamper e il *Tomos* del Secondo Concilio delle Blacherne (1285), noto anche come *Expositio fidei contra Beccum*.

Al di là degli scritti di importanti autori come Kabasilas e Gregorio di Cipro, il codice conserva due testi di particolare interesse, rappresentativi di due modalità caratteristiche della polemica teologica bizantina: da un lato l'epitomazione, ossia la riduzione o il compendio di un testo preesistente; dall'altro la riscrittura 'a centone', costruita come mosaico di citazioni anonime. Esempio del primo tipo è il *Dialogus inter Graecum et Cardinales quosdam de processione Spiritus Sancti*, versione abbreviata del dialogo che apre il *Sacrum Armamentarium* di Andronico Kamateros (cfr. scheda 5.1). Questo scritto fu spesso confuso con il testo di Nicola Mesarites (Heisenberg 1923, pp. 6-54), il quale, nel descrivere il colloquio con i legati papali guidati dal cardinale Pelagio di Albano (Costantinopoli, 1213/14), riproduce verbatim passi del dialogo di Kamateros. Tale dipendenza fu chiarita da Spiteris (1977) e approfondita da Cataldi Palau (1993), che identificarono e analizzarono in dettaglio il plagio. I due dialoghi – quello del *Dialogus inter Graecum et Cardinales* e quello di Mesarites – non presentano una relazione testuale diretta, ma derivano entrambi dalla versione originale del testo di Kamateros (Bucossi 2014, pp. LI–LVII).

Accanto a questo, il manoscritto include un ampio dossier antilatino in due parti. La prima, esempio di riscrittura 'a centone', è la *Disputatio inter Graecum et Latinum de processione Spiritus Sancti*, costituita da un testo organizzato come fosse un dialogo (in mar-

gine in rosso sono indicate le parti dell'interlocutore greco e di quello latino) e composto interamente di citazioni anonime tratte da Nicola di Methone (*Adversus Latinos de Spiritu Sancto*), Nicola Mouzalon (*De processione Spiritus Sancti*), dall'*Oratio antirrhetica de processione Spiritus Sancti* di Giovanni Phurnes, dall'*Epitome* della *Mystagogia* di Fozio e dal *Dialogo VI* di Niceta di Tessalonica, seguite da ulteriori passi ancora di Nicola di Methone, Clemente Romano, Gregorio di Nissa e nuovamente Fozio (*Mystagogia*). La seconda parte del dossier comprende una breve antologia patristica, una collezione di sillogismi e una seconda antologia di Padri, che rappresentano – come dimostrato (Bucossi 2014, pp. LXVIII–LXIX) – una versione abbreviata e riorganizzata dei florilegi patristico e sillogistico inclusi nel *Sacrum Armamentarium* di Kamateros.

Nel suo complesso, il Marciano offre un esempio significativo di *rewriting* e di intertestualità bizantina, collocandosi tra epitomazione e composizione centonaria. Esso testimonia due procedimenti complementari della letteratura polemica antilatina: da un lato la riduzione tipica dell'epitome, dall'altro la riscrittura compilativa e creativa del centone, che rielabora la tradizione dei testi antilatini composti tra il IX e il XII secolo in un tessuto di citazioni e rimontaggi testuali di grande interesse per gli studiosi della letteratura bizantina.

Il codice è appartenuto al cardinale Bessarione; non figura nell'inventario della donazione del 1468, ma compare nel successivo del 1474, n. 940 (Labowsky 1979, p. 240).

Bibliografia

Simonides 1858, pp. 1-39; Schmidt 1901, pp. 34-51; Heisenberg 1923, pp. 6-54; Laurent 1927; Candal 1945; Spiteris 1977; Labowsky 1979, p. 240; Mioni 1981, pp. 211-213; Cataldi Palau 1993; Kislak 2001; Silvano 2010; Bucossi 2014, pp. LI–LVII e LXVIII–LXIX; Silvano 2014, pp. 251-254; Stavrou 2017; Samorì 2022b; Nigra 2023, pp. 128-131.

[A.B.]



Fig. 25. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 150, f. 1r.

Voci dall'esilio: Niceta Choniates e Giorgio Metochites

Nel suo immenso patrimonio la Biblioteca Marciana non conserva alcun testimone della *Panoplia Dogmatica* di Niceta Choniates (ca. 1155-1217), la terza – e più recente – enciclopedia dogmatica dell'età comnena. Ciò dipende dalle circostanze della sua composizione e della sua prima diffusione: la *Panoplia Dogmatica* di Choniates fu ultimata dall'autore mentre era rifugiato a Nicea dopo aver lasciato Costantinopoli a seguito della conquista crociata del 1204 e della fondazione dell'Impero Latino. Choniates afferma nel proemio dell'opera di «avere a stento di che sostenere la sua famiglia e i suoi collaboratori» (prooem., 2: Mazzon 2025, p. 174), situazione ben diversa da quelle in cui lavorarono Eutimio Zigabenos e Andronico Kamateros, su diretta commissione imperiale. I tre testimoni più antichi della *Panoplia Dogmatica* di Choniates, peraltro, non uscirono mai dalla cerchia dell'autore stesso mentre questi era in vita: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 680 [diktyon 67311]; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.24 [diktyon 16112] e il nucleo originario del Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 1234 [diktyon 50841] furono allestiti dalle stesse mani, che collaborarono a copiare versioni progressivamente più rifinite dell'enorme silloge. La *Panoplia Dogmatica* è un'opera figlia dell'esilio del suo autore, che avverte l'importanza di una conoscenza globale e approfondita sul tema delle eresie nelle difficoltà del suo tempo: per questo Choniates prende le mosse dalle origini del fenomeno, dai pagani e dagli Ebrei, e, in ordine cronologico, libro per libro, giunge alla quasi contemporaneità, affrontando nell'ultima parte i dibattiti che avevano avuto luogo in età comnena con un respiro più ampio di quanto non facesse nella *Chronikè diegesis*, sua opera maggiore: si occupa delle differenze teologiche e di pratica liturgica con i Latini (il *filioque*: libro XXI; gli azzimi, libro XXII), dei dibattiti interni alla Chiesa bizantina sotto il regno di Manuele (libro XXIV, sul sinodo del 1156; libro XXV, dedicato al sinodo del 1166 intorno al versetto del Vangelo di Giovanni «Il Padre è più grande di me») e giunge alle discussioni sul tema dell'Eucarestia sotto il regno di Alessio III, in cui Choniates stesso era stato coinvolto.

La Biblioteca Nazionale Marciana conserva una copia di uno dei testi che Choniates impiegò come fonte, in un codice che ci permette di avvicinarci allo scrittoio di un autore bizantino. Il Marc. gr. Z. 502 [6.1] è testimone di una redazione degli atti del sinodo del 1166 presieduto dall'imperatore Manuele Comneno: il testo completo degli atti, compreso l'editto di Manuele a conclusione delle discussioni, è incluso in blocco da Choniates nella *Panoplia Dogmatica*, dove coincide con il libro XXV. Il responsabile dell'allestimento del Marc. gr. Z. 502, tuttavia, non si limitò a trascrivere integralmente gli atti conciliari, come Choniates fece, ma scorciò il testo, conservando memoria solo dei passaggi chiave della discussione. Anche se non in questo caso, spesso Choniates procedette allo stesso modo all'interno della *Panoplia Dogmatica*: così si comportò, a esempio, nei confronti di una delle sue fonti più importanti, la *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabenos, i cui *tituli* non riportò mai in blocco, piuttosto trascogliendo gli *excerpta* più significativi dei Padri della Chiesa tra gli amplissimi dossier zigabeniani (Cavallera 1913).

La provenienza dei testimoni della *Panoplia Dogmatica* di Niceta Choniates dalla cerchia stessa dell'autore, costretto dalle circostanze storiche ad allontanarsi da Costantinopoli, avvicina l'opera alla *Historia Dogmatica* di Giorgio Metochites, composta quasi un secolo dopo mentre l'autore è in esilio, dal quale non si stanca di difendere le sue posizioni in favore dell'unione tra le Chiese bizantina e romana proclamata al Concilio di Lione II nel 1274. Il Marc. gr. II, 8 [6.2], autografo di Metochites stesso, che non aveva collaboratori nella sua prigionia, è la versione più avanzata della *Historia Dogmatica*, sopravvissuta in altri due manoscritti autografi. Il codice ci consegna una delle poche voci di dissidenti sopravvissute alla censura praticata a Bisanzio a danno degli oppositori religiosi.

6.1 Studiare l'eresia per combatterla

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 502 (= 804)

[diktyon 69973]

Antologia anti-eretica di soggetto cristologico

Inizio del secolo XIV; cart. or.; 277 ff.; mm 222 × 172; ll. 21/22 (ff. 255v-256r); legatura di restauro novecentesca con dorso in cuoio e assi lignee.

Il codice contiene una raccolta di testi sul tema dell'eresia, dalle eresie cristologiche del IV secolo alle controversie dottrinali delle quali si discusse alla corte dell'imperatore Manuele I Comneno nel 1166.

La prima parte consiste in due raccolte di *excerpta* dalle opere di Atanasio di Alessandria (293/5-373), vescovo e teologo, tra i più attivi polemisti cristiani del IV secolo: il manoscritto si apre con estratti dalla sua opera contro i pagani (ff. 1r-9v), e continua con passi sull'incarnazione (ff. 9v-32r), questione centrale nella condanna dell'eresia di Ario, cui Atanasio dedicò diverse orazioni e scritti, antologizzati per *excerpta* ai ff. 32r-193r. Il primo dei testi oggetto di selezione è il discorso che pronunciò al Concilio di Nicea nel 325 (ff. 32r-49v). Altre eresie combattute da Atanasio furono quella di Melezio di Licopoli e di Eusebio di Samosata, condannati a Nicea come Ario per le loro dottrine sulla non identità del Figlio con il Padre nella sostanza (ff. 199r-200r); le sette che ritenevano il Figlio una creatura (opere indirizzate al vescovo alleato Serapione, ff. 200r-226r), e infine gli Apollinaristi, i quali sostenevano che Gesù Cristo non avesse assunto pienamente la natura umana (ff. 226r-254v). Le questioni cristologiche trattate da Atanasio ritornano poi nei dibattiti avvenuti a Costantinopoli nel 1166 durante un sinodo in cui si discusse del versetto giovanneo «Il Padre è più grande di me» (Gv 14, 28) alla presenza dell'imperatore Manuele I e anche di esponenti della Chiesa latina: il Marc. gr. Z. 502 riporta, in forma riassunta, gli atti di questo sinodo (Fig. 28), che comprendono i verbali delle discussioni e antologie di estratti dai Padri a sostegno delle argomentazioni (ff. 255r-273r). Questa sezione si conclude con un riassunto dell'editto promulgato dall'imperatore Ma-

nuele a conclusione del sinodo (ff. 273v-275r) e delle vicende successive fino al 1170 (f. 275v), nella stessa recensione testimoniata dal libro XXV della *Panoplia Dogmatica* di Niceta Choniates, che di questo sinodo è uno dei testimoni principali.

L'antologia di *excerpta* da Atanasio fu compilata a partire da un'edizione delle opere del teologo ordinata in due tomi: così si spiegano il riferimento alla «fine della selezione dalle opere del primo libro... le quali troverai, lettore, se guarderai i numeri dall'1 al 39» (f. 193r) e il titolo che rimanda all'inizio di un secondo libro al f. 199r.

Il Marc. gr. Z. 502 fu trascritto da un'unica mano. Il manoscritto era probabilmente un esemplare di studio senza pretese di eleganza: la decorazione si limita alla rubricatura di titoli e delle lettere iniziali, effettuata dallo stesso copista del testo. Il basso livello del manufatto emerge all'esame della carta impiegata: la scrittura è talora poco leggibile a causa dell'inchiostro passante e, a causa della sua scarsa qualità, la carta ha subito un danneggiamento esteso, solo in parte riparato dal restauro novecentesco, con cui si è provveduto a reintegrare le ampie lacune alla piega dei bifogli. Alcuni fogli sono stati rinforzati con l'aggiunta di un velo di seta (cfr. schede 2.3 e 6.2).

Il codice apparteneva a Bessarione, che scrisse la sua nota di possesso greco-latina nei margini superiore e inferiore del f. 1r: *Quaedam ex disputationibus nice-ni concilii et aliorum. Bessar(ionis) cardinalis Tuscolani*. ἐκ διαλέξεων τῆς ἐκ Νικαίας συνόδου καὶ ἄλλων. Βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων. Nella biblioteca del Cardinale, il manoscritto era inizialmente assegnato al τόπος/locus 9 e fu poi spostato al τόπος/locus 43.

Bibliografia

Mioni 1985, pp. 342-344; Capone 2015, p. 232; Savvidis 2016, pp. 618-619; Savvidis 2021, p. 807.

[O.M.]

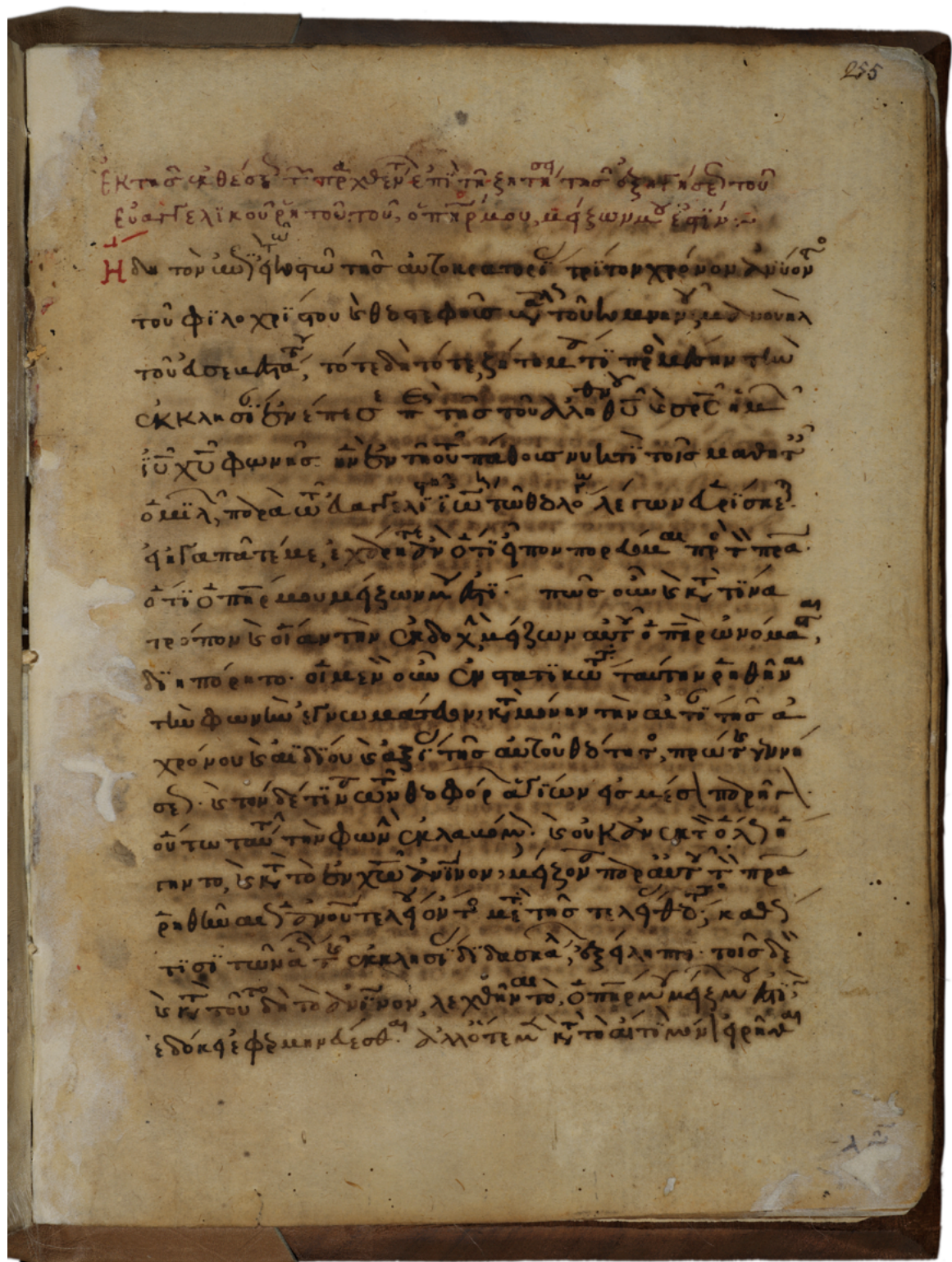


Fig. 28. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 502, f. 255r.

Giorgio Metochites e un'edizione d'autore allestita in prigione

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 8 (= 1357)

[diktyon 70170]

Giorgio Metochites, *Historia Dogmatica* (libri I-III)

Inizio del secolo XIV; cart. occid.; II, 174 (+ 61bis), I' ff.; mm 230 × 152; ll. 24/31; legatura di restauro novecentesca, con recupero della legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Nei primi anni del XIV secolo, in una cella del palazzo imperiale delle Blacherne a Costantinopoli, il diacono bizantino Giorgio Metochites (ca. 1250-1328) copiò di propria mano, su questo codice, la sua *Historia Dogmatica* (RAP G6820), oggi considerata la sua opera più importante. Non era la prima volta che egli trascriveva l'opera di sua mano: prima del Marciano, infatti, aveva già realizzato altri due esemplari, gli attuali Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1583 [diktyon 68214] e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 7.31 [diktyon 16054].

La ragione che spinse Metochites a comporre l'*Historia Dogmatica* e a copiarla più volte è da ricercare nella condanna per eresia e nella scomunica da lui ricevute nell'agosto del 1285, unitamente all'ex patriarca di Costantinopoli Giovanni XI Bekkos (1275-1282) e all'ex *chartophylax* Costantino Meliteniotes. I tre si erano infatti distinti come i più ferventi sostenitori dell'unione di Lione – ovvero della temporanea riunificazione delle Chiese bizantina e romana che era stata proclamata durante il concilio di Lione II (1274) – e avevano difeso una dottrina trinitaria favorevole al *filioque* latino, ritenuto non ortodosso dai teologi bizantini.

Giorgio Metochites rifiutò ogni invito a ritrattare le sue posizioni filolatine e a riconciliarsi con la Chiesa ufficiale: durante i 43 anni intercorsi fra la definitiva condanna (1285) e la morte (1328), egli non si diede per vinto, ma continuò a lottare per difendere l'unione delle Chiese e il proprio operato. Per Metochites, comporre e copiare le sue opere fu un modo per continuare a far sentire la propria voce nonostante il suo *status* di eretico e prigioniero politico.

Il Marciano si presenta come una vera e propria 'edizione d'autore', ovvero una copia in pulito della redazione finale dell'opera, pronta per essere diffusa fra i lettori interessati. L'autore ha copiato di proprio

pugno tutto il testo dell'*Historia*, che si articola in tre libri: libro I (ff. 1r-76v), libro II (ff. 77r-121v) e libro III (ff. 122r-173v). Al f. 174r egli ha apposto, per due volte, la medesima sottoscrizione, prima con una scrittura più posata, poi più corsiva: «il presente libro è stato portato a termine di mia mano, il diacono Giorgio Metochites» (ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς ἐμοῦ Γεωργίου διακόνου τοῦ Μετοχίτου) (Fig. 29a). È proprio grazie a questa sottoscrizione – assente negli altri autografi – che è possibile identificare in questi codici la mano di Metochites.

L'ottima leggibilità del testo copiato è assicurata da un'interlinea ampia e da larghi margini (specchio di scrittura: mm 175 × 107), da una scrittura fluida ma regolare, e dalla cura nell'apportare le necessarie correzioni in maniera non invasiva, tramite brevi aggiunte interlineari o rasure. Le difficili condizioni materiali nelle quali fu realizzato il codice si riflettono nell'uso di carta e inchiostri di bassa qualità: per la copia del testo, l'autore si è servito di un inchiostro bruno, oggi spesso evanido, mentre per i titoli (così come per le semplici cornici a motivi geometrici che li sovrastano) ha usato un inchiostro nero, probabilmente per l'impossibilità di reperirne uno rosso (Fig. 30).

Questo manoscritto dell'*Historia* rimase a Costantinopoli negli anni immediatamente successivi alla morte dell'autore. Insieme all'autografo delle tre opere minori di Metochites, l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1716 [diktyon 68345] (inizio del XIV sec.), verso la metà del XIV secolo esso fu donato da uno dei nipoti dello stesso Metochites al frate italiano Filippo di Bindo Incontri, attivo nel convento domenicano di Pera a Costantinopoli. Il codice reca visibili tracce del suo passaggio in ambiente latino: i margini dell'opera sono infatti annotati da una mano latina, interessata ad alcuni estratti dei Padri della Chiesa greci citati da Metochi-

tes (Fig. 29b, dove le abbreviazioni indicano Gregorio di Nissa e Atanasio). La stessa mano è intervenuta anche al f. Ir, dove si legge una formula benaugurante nei confronti di Metochites («colui che ha scritto questo libro vada in paradiso», *qui scripsit hunc librum vadat im* [sic] *paradisum*) e un versetto del Salmo 6.

Portato probabilmente in Italia dal cardinale Bessarione, il codice figura fra i manoscritti da lui donati alla Libreria di San Marco nel 1468 (Samorì 2022a, pp. 39-44). Il suo stato di conservazione non è ottimale: numerose macchie di umidità rendono in più punti illeggibili le pagine, alle quali sono stati applicati veli di seta protettivi nel corso di un restauro novecentesco (cfr. schede 2.3 e 6.1). Diversi fascicoli sono stati inol-

tre danneggiati, con conseguente caduta di fogli, oggi perduti (a eccezione dei ff. 59r-v e 60r-v, sfasciati e rilegati al posto sbagliato).

Il codice si configura, sotto molteplici aspetti, come un esemplare d'eccezione, non solo perché copiato e allestito dall'autore stesso, ma anche perché – in perfetta coerenza con la sua destinazione d'uso – la storia lo ha portato fra le mani di alcuni fra i più importanti sostenitori dell'unione delle Chiese, come il già ricordato Filippo Incontri e il cardinale Bessarione, il quale fu uno dei principali protagonisti dell'ultimo tentativo di riunire le due Chiese (la cosiddetta unione di Firenze, 1439) prima della conquista ottomana di Costantinopoli.

Bibliografia

Giannelli 1947, p. 101-102; Mioni 1967, pp. 91-92; Samorì 2022a, pp. 17-47.

[F.S.]

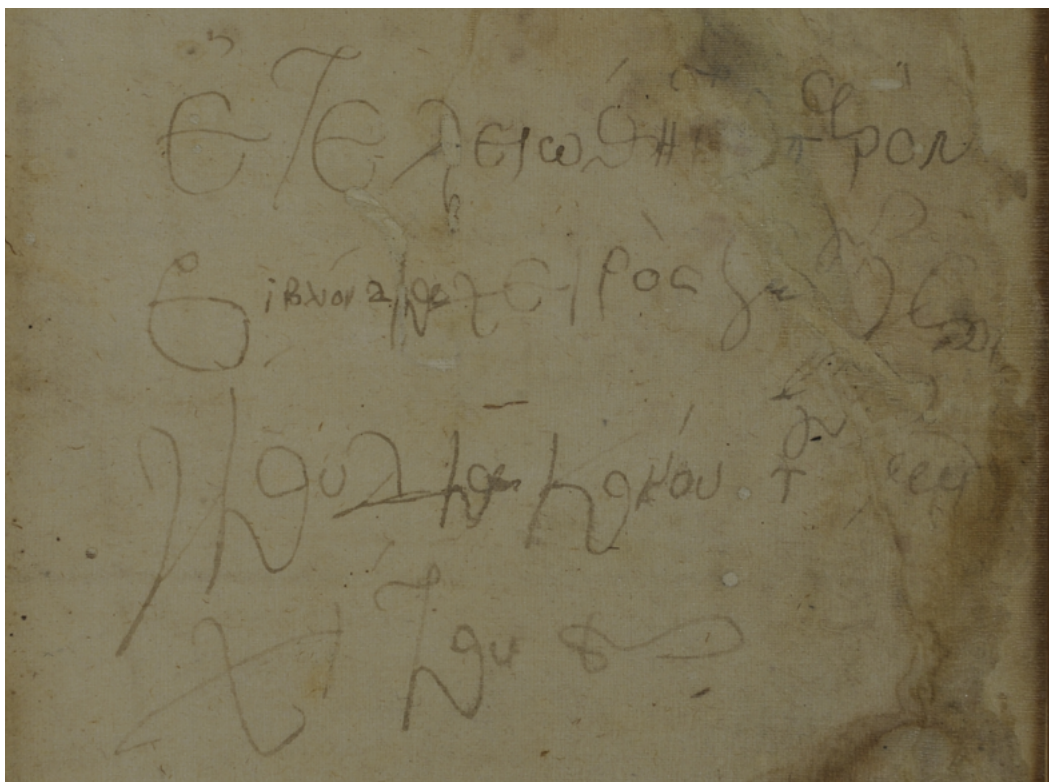


Fig. 29a. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 8, f. 174r.

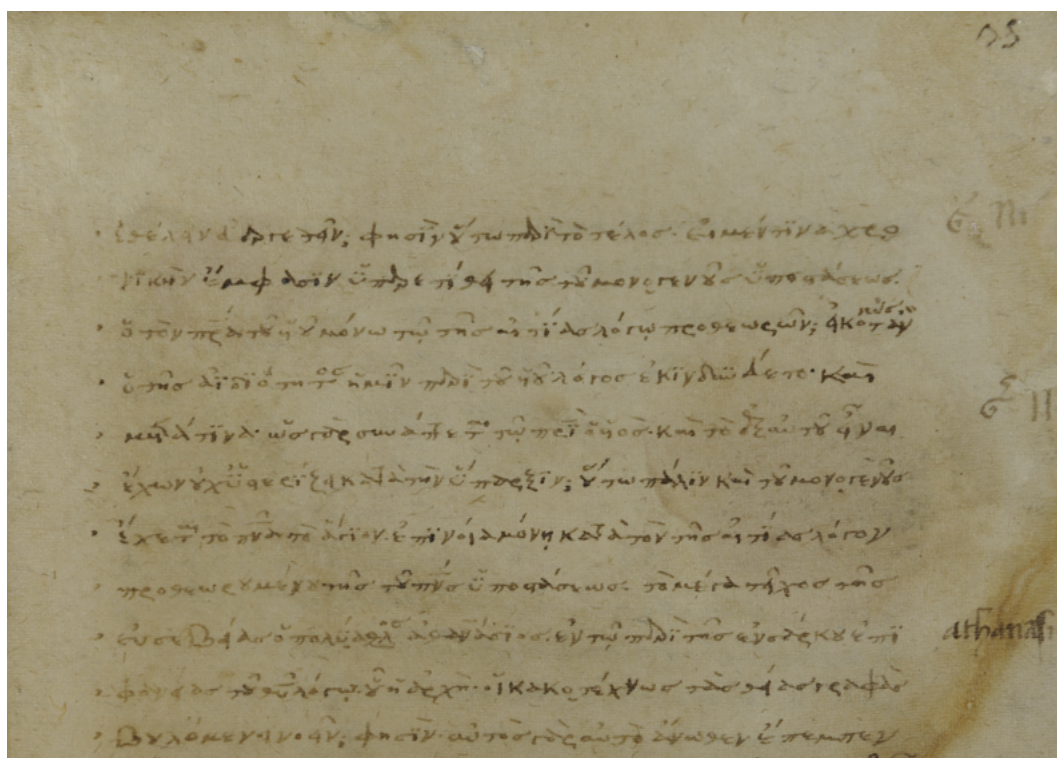


Fig. 29b. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 8, f. 35r.

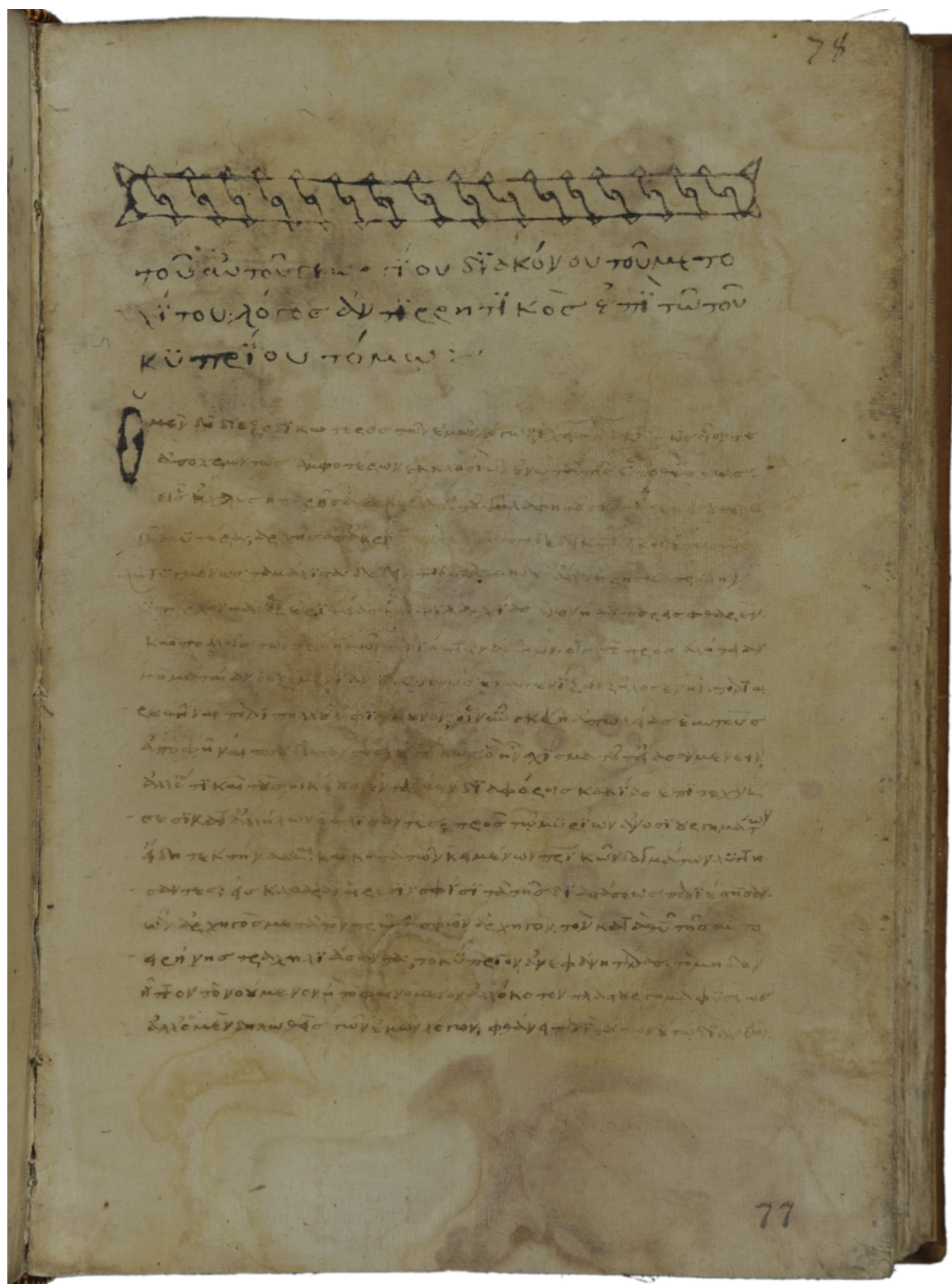


Fig. 30. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 8, f. 77r.

Lo scisma tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente, comunemente posto all'anno 1054, non è in realtà riconducibile a una data precisa, ma è il risultato di un processo di *estrangement* che porta le due parti ad acquisire consapevolezza delle reciproche differenze e divergenze teologiche e liturgiche, che sono a quel punto classificate come erronee e persino ereticali. Fattori politici, storici, culturali, ecclesiologici, rituali e liturgici convergono a definire uno stato di alterità che si cristallizza in posizioni contrapposte e sorde alle ragioni dell'altro. Nel canone 28 del concilio di Calcedonia (451), che riconosce pari privilegi alla sede di Costantinopoli rispetto all'antica Roma, trova già implicita formulazione l'idea di una contrapposizione che non può essere risolta dalla sofistica formulazione dell'esistenza di una 'seconda Roma'.

Sopita o serpeggiante, la divergenza tra i due mondi, che germina da una diversa interpretazione e pratica del ruolo dell'istituzione ecclesiastica, si trasforma in aperto conflitto nei momenti storici in cui le due Chiese sono chiamate al confronto: di qui la crisi foziana del IX secolo, lo 'scisma' del 1054 o le tensioni dell'età comnena (1081-1204). L'occupazione di Costantinopoli e la fondazione del Patriarcato latino, successivi all'esito della Quarta Crociata (1204), non aprono, ma sanciscono il conflitto e conducono a sclerotizzare le posizioni dottrinali, ecclesiologiche e liturgiche, ormai definite e definitive. La progressiva affermazione politica e culturale dell'Occidente cristiano nel corso del Basso Medioevo compromette l'equilibrio che avrebbe potuto portare a un efficace e valido confronto delle parti. Il lungo declino, fino alla definitiva caduta di Bisanzio (1453), è lo scenario nel quale si consuma l'estenuata richiesta di soccorso contro il nemico musulmano, in cambio del quale alcune cerchie bizantine (laiche ed ecclesiastiche) sono disposte a discutere la riduzione dello scisma, come avvenne nel concilio di Ferrara-Firenze (1438-39).

La polemica antilatina è un genere fin quasi abusato. Dall'età foziana sono innumerevoli – molti ancora inediti o sconosciuti – i libelli, i trattati, i *pamphlets* di accusa. Tre i temi divenuti canonici: il primato petrino, l'uso degli azzimi e l'aggiunta del *filioque* nel testo del Credo con le sue sofisticate ricadute sul piano della geometria trinitaria. A essi si aggiungono una miriade di addebiti, più o meno originali e pretestuosi: dall'esistenza del Purgatorio alle liste degli errori (triviali differenze negli usi e nei costumi) dei Latini.

Di questa sterminata produzione qui proponiamo tre esempi. Il Marc. gr. II, 9 [7.1] è una raccolta completa del *corpus* delle opere antilatine di Nilo Kabasilas (fine XIII sec.-1363), laddove il metropolita di Tessalonica offre la sintesi sistematica a confutazione della dottrina del *filioque* ed espone la teologia ortodossa sullo Spirito Santo e sulla Trinità. Il Marc. gr. 154 [7.2] testimonia un'interessante raccolta sul tema degli azzimi, argomento dibattuto sin dall'epoca foziana. Agli occhi dei teologi greci la divergenza rituale non equivale solo all'allontanamento dalla tradizione apostolica, ma annulla il significato simbolico sotteso nell'atto liturgico. Con ciò la discussione si carica di implicazioni dogmatiche e identitarie, contribuendo a segnare uno dei punti di frattura tra le Chiese e le rispettive comunità. Infine, il Marc. gr. Z. 575 [7.3], sebbene apografo di un codice parigino, è una testimonianza di primo valore. Esso trasmette, tra gli altri, una serie di testi che documentano la difficile convivenza tra comunità ortodossa e latina a Cipro. I fatti drammatici di quella stagione, come la *Passio* dei tredici monaci giustiziati nel 1231, sono riproposti a distanza di oltre un secolo in area peloponnesiaca e danno prova di quanto lo scisma con Roma fosse vissuto da alcune cerchie ortodosse non solo come frattura dogmatica, ma anche come aggressione fisica e militare, espressione della barbarie e rozzezza che caratterizza gli avversari latini.

[M.F.]

7.1 Collezione di testi antilatini

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 9 (= 1438)

[diktyon 70171]

Scritti antilatini di Nilo Kabasilas e Barlaam Calabro

Terzo quarto del secolo XIV; cart. occid.; II, 318 ff.; mm 295 × 215; ll. 27; legatura bizantina.

Il codice, probabilmente copiato a Costantinopoli, presenta una legatura bizantina verosimilmente originale in cuoio marrone scuro su assi lignee (mm 295 × 210 × 95). Sui piatti, decorati a secco, erano presenti cinque borchie di metallo ora asportate; sono visibili tracce di fermagli. Sul contropiatto posteriore una mano rozza ha vergato un testo di contenuto religioso molto scorretto. Presenti numerosi segnalibri di stoffa rossa e oro incollati ai margini (per es. ff. 29rv, 60rv, 79rv). Il codice presenta una decorazione piuttosto semplice, in rosso: ai ff. 4r, 17r e 95r fasce a racemi e intrecci in risparmiato; al f. 254r motivi floreali; titoli in rosso.

Nella seconda metà del XV secolo il manoscritto si trovava a Venezia in possesso di Gioacchino Torriani, generale dei Domenicani (m. 1500); in seguito è appartenuto al convento di SS. Giovanni e Paolo fino al 1789, quando fu acquisito dalla Biblioteca Marciana assieme ad altri 89 manoscritti greci e 170 latini.

All'allestimento del codice hanno collaborato tre copisti. Il primo, responsabile dell'organizzazione della raccolta, copia i ff. 1r-186v, 214r-274r, 275rv, 276r ll. 19-27, 276v ll. 16-279r, 279v ll. 7-15, 280v-281r, 282v-318v; a lui si devono anche le annotazioni marginali lungo tutto il manoscritto. Il secondo copia i ff. 187r-213v (Fig. 31); il terzo esempla i ff. 274v, 276r ll. 1-18, 276v ll. 1-16, 279v ll. 1-7, 15-280r, 281v-282r. Sono bianchi i ff. 3v, 16v, 94rv, 253v, 273v, 297rv. Il codice contiene principalmente un *corpus* di scritti antilatini del teologo bizantino Nilo Kabasilas (m. 1363), metropolita di Tessalonica dal 1361.

Ai ff. 4r-16r si legge la collezione niliana di testimoni latini sulla processione dello Spirito Santo. Ai ff. 17r-247r figura il trattato *Sulla processione dello Spirito*, suddiviso in tre parti (ff. 17r-93v: *Sulla processione dello Spirito in cinque discorsi* [*De Spiritus Sancti processione*]; ff. 95r-185v: *Confutazione delle premesse dei Latini, con le quali essi vogliono dimostrare che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio* [*Singulorum ecclesiae latinae argumentorum refutationes*]; ff. 186r-247r: *Confutazione dei sillogismi con cui i Latini vogliono di-*

mostrare che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio [= *Latinos non posse ope syllogismorum processionem Spiritus Sancti ex Filio demonstrare*]). L'opera, pubblicata dopo la morte dell'autore dal nipote Nicola Kabasilas, ha conosciuto un'ampia diffusione, come testimoniato dai più di 70 manoscritti che l'hanno tramandata. È l'opera bizantina più sistematica a confutazione della dottrina latina del *filioque*. Nilo approfondisce anche la teologia ortodossa sullo Spirito Santo e sulla Trinità, mostra le contraddizioni dell'affermazione che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio, espone la dottrina ortodossa sulla base degli insegnamenti dei Padri della Chiesa e dei concili ecumenici.

Ai ff. 247r-253v è trascritto l'opuscolo *Sulle cause dei dissensi tra le Chiese* (*De dissidio ecclesiarum*). Segue, ai ff. 254r-273r, il trattato *Sul sinodo che riabilitò Fozio* (*De sancta synodo quae Photium restituit*) (Fig. 32): l'opera è una rielaborazione di materiali utilizzati da Giovanni Bekkos (ca. 1225-1297), patriarca di Costantinopoli (1275-1282), nel suo lavoro *Sulla pace nella Chiesa* (*De pace ecclesiastica*; RAP G3415.1219); principalmente essa consiste di estratti dalle lettere di Fozio e dagli atti del sinodo dell'879-880. Seguono due ulteriori trattati di Kabasilas: *Sul primato del papa* (*De primatu papae*), ai ff. 274r-284r: secondo Nilo, il papa occupa il primo posto in quanto vescovo di Roma, non in quanto successore di Pietro, e questo è causa delle divergenze tra le Chiese. Conclude il *corpus* di Kabasilas, ai ff. 285r-288r, la *Risposta chiara e breve ai Latini* (*Enchiridion de Spiritus Sancti processione*), anepigrafa.

La raccolta antilatina si completa con un testo non niliano. Ai ff. 288v-296v è copiato il trattato di Barlaam Calabro (ca. 1280-1348) *Sul primato del papa contro i Latini* (*De primatu papae contra Latinos*): Barlaam fu autore di opere teologiche, astronomiche e matematiche e si convertì alla fede cattolica nel 1341.

In chiusura del codice (ff. 298r-317r) figura, come una sorta di strumento di consultazione del pensiero latino, la traduzione greca del breve opuscolo di Tommaso d'Aquino *De rationibus fidei contra Sara-*

cenos, Graecos et Armenos ad Cantorem Antiochenum. In esso, il teologo domenicano offre una sintesi della dottrina cristiana per rispondere a obiezioni ai principi fondamentali della fede cattolica principalmente da parte di alcune autorità musulmane. La traduzione si deve al dotto bizantino Demetrio Kydones (ca. 1324-1397/98), a sua volta autore di opere religiose e di numerose traduzioni dal latino (oltre a Tommaso d'Aquino, tra gli altri anche Anselmo di Canterbury e Riccoldo da Monte di Croce).

Gli ultimi due fogli sono occupati da brevi estratti e citazioni da Giovanni Crisostomo e Cirillo di Alessandria (ff. 317v-318r).

I testi sono preceduti da un indice del contenuto del codice (ff. 1r-3r), in cui sono elencati solo i testi dei ff. 17r-247r e 254r-271v. Pertanto i ff. 4r-16r, 247r-253v, 271v-273r e 274r-318r sono stati copiati successivamente.

Al f. 271v, in margine alla traduzione greca della lettera apocrifia di papa Giovanni VIII a Fozio inclusa fra i documenti del concilio di Costantinopoli dell'879-880, il copista annota che la lettera è stata copiata da

un manoscritto del monastero di Vatopedi sul monte Athos, e segnala l'esistenza di un altro esemplare della missiva a Costantinopoli. La nota, con un testo quasi identico, accompagna il testo della lettera anche nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 8.23 [diktyon 16081], f. 28v, dove però si precisa che la lettera è stata trovata in un manoscritto portato da Vatopedi. La nota doveva essere presente nell'esemplare originale di Kabasilas e dimostra la sua attenzione per le fonti.

Interi fogli sono lasciati privi di scrittura (ff. 3v, 16v, 94rv, 253v, 273v, 297rv). Al f. 186v il copista lascia uno spazio di ca. 7 righe; al f. 187r il secondo copista lascia uno spazio di ca. 3 righe per il titolo, che non è stato inserito; al f. 247r c'è uno spazio bianco di ca. 8 righe. Alcune porzioni di testo sono state cassate: al f. 101r sono barrate le prime dieci linee di testo, e il testo dal f. 180r l. 15 al 180v l. 16. Tutto questo, come anche la presenza di note e correzioni marginali, suggerisce che l'esemplare fosse un codice di studio e consultazione, probabilmente non lontano dal manoscritto dell'autore.

Bibliografia

Mioni 1967, pp. 92-94; Marcon 1987-1989, p. 106 n. 64; Kislas 2001, pp. 159-161; Quinto 2006, p. 355; Pugliese 2008, p. 249; Jackson 2011, pp. 18 n. 64, 69-70 n. 45; Fanelli 2016, p. 204; Blanchet 2025, pp. 47*-61*.

[P.E e M.L.]

187
 Πισυλλογησμεν, ἀνὴρ ἱερός φείας ὀργάνον· τῷ τῷ δὲ μῶρ^{ον}
 ὅς ἐδειξεν, ~~ὡς τοὶ ἱεροὶ τοὶ περὶ αὐτοῦ~~· μῶρ^{ον} δὲ καὶ
 ὁνοῇτω, πῶς ὁ πῆρας δὲ πῆρας δὲ πῆρας, ἐαυτοῦ γὰρ· φησὶ
 7 ἰσχυρὸς πᾶντος· οὐχὶ μῶρ^{ον} δὲ μῶρ^{ον} τῷ σοφίαν τοῦ
 7 ἰσχυροῦ τοῦτου; ὅτῳ μὲν οὖν περὶ τῶν συλλογησμένων δόξης
 ἔχουσιν, οἱ τοῦ κύριου σοφοί· τοῖς δὲ τὰ ἐκείνων προσεχῶς
 διαδιδάσκουσιν, ἰδὼμ^ε τι ποτε δοκεῖ· αὐτὸς δὲ ὁ μακάριος διονυσῖος
 7 τῆς θεολογικῆς αὐτοῦ (ὑπογραφῆς) ἀρχόμενος· ὁ γὰρ τῶν μαθητῶν
 ἀρχὴν, ἀπὸ τῶν τῶν μαθητῶν αὐτῆς τῆς κτῶν μαθητῶν ὁλοκληρῶς
 τοῖς τοῦ διδασκάλου ἢ αὐτοῦ χρησάμενος λόγοις, ἢ διαπάντων
 7 τῶν μαθητῶν διέκρινε· φησὶ γὰρ· ἐς τὸ δὲ ἡμῶν ἡμῶν, ὅτῳ
 7 θεσμός περὶ διωρισμένος, τὸ τῷ ἀληθινῷ ἡμᾶς κατὰ διήσασθαι
 7 ὅμῳ τῷ διδασκάλῳ, οὐκ ἔστιν περὶ τοῖς ἀνὴρ ἱερός φείας λόγοις· ἀλλὰ
 7 ἀποδείξει τῆς προκλήσεως τῶν θεολογικῶν δυνάμεως· καὶ πάλιν·
 7 κἀθόλου τοῖς αὐτοῖς οὐ τοῖς ἀλλοῖς εἶπεν· οὐτε μὲν ἐμνήσασθαι,
 7 περὶ τῆς ὑπεροψίου καὶ κρυφίας θεότητος πᾶσι ταῖς διδασκαλίας
 7 ἡμῶν ἐκ τῶν διδασκάλων κτῶν μαθητῶν· ἐπὶ φησὶ τοῖς διονυσίοις·
 7 Ἀλλὰ καὶ τὸ πάσης θεολογίας ἐκφάνεσθαι, ἡ καὶ ἡμᾶς ἰὺ θεοῦ
 7 πλάσι, ἡ γὰρ ἡμεῖς ἐστὶν ὅτι πᾶσι ταῖς διδασκαλίας καὶ
 7 αὐτῷ τῷ πρώτῳ τῶν πρεσβυτέρων ἀνέλεων· εἰδὲ τὸ ἐκ
 φάνεσθαι τῆς θεολογίας, οὐ μόνον περὶ νοῦ καὶ λογισμοῦ
 ἀλλὰ καὶ αὐτὸν τὸν νοῦν ἡμᾶς αἰρεῖ τοῦ πρώτου τῶν πρεσβυτέρων
 7 τῶν ἀνέλων· αὐτὸ τὸ κρυφίον καὶ ἀπορρητότατον, ἡ τοῦ πᾶντος
 πρεσβυτέρου, πῶς ὁ δικαίως πάντοτε, ταῖς ἀνδραγαθίαις ἀποδεί-
 ξας·

Fig. 31. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 9, f. 187r.

[illegible]

7.2 Il pane azzimo e fermentato: simbolo e conflitto tra Oriente e Occidente

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 154 (= 398)

[diktyon 69625]

Miscellanea antilatina

Metà del secolo XIV; cart. occid.; I, 196 ff.; mm 220 × 145; ll. 24/29; legatura novecentesca di restauro, con recupero della legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il codice è composto da 24 fascicoli. Le filigrane individuate da Mioni (1981, pp. 223-225) confermano la datazione delle diverse mani alla metà del XIV sec: e.g. ff. 3-7, 17-24 aquila (Mošin – Traljič 1957, n. 48 = a. 1332-1336); ff. 168-171, 176-179 brocca (Mošin – Traljič 1957, n. 936 = a. 1338-1343). Alcuni titoli e alcune lettere iniziali di paragrafo sono tracciati in rosso.

Il codice fu copiato da più mani rispetto alle tre segnalate da Mioni, che indicava: a = ff. 1r-165r; b = ff. 166r-176v; c = ff. 177r-196r. Una nuova suddivisione permette di distinguere almeno: A = ff. 1r-49v; B = ff. 51r-68r; C = ff. 68r-149v; B = ff. 150r-165r; D = ff. 166r-176v; E = ff. 177r-196r. Il copista A integra il testo in alcuni punti con inchiostro nero (per esempio ff. 19v, 14r). Il f. 165v è bianco.

Il manoscritto appartenne al cardinale Bessarione, che nella nota di possesso distingue già i due temi fondamentali trattati nei testi: la processione dello Spirito Santo e l'uso del pane azzimo nella Chiesa latina. Il codice contiene infatti una collezione di testi prevalentemente di argomento polemico contro i Latini, con la sola eccezione di tre (e non due, come indicato da Mioni) testi attribuiti a Teodoro Abū-Qurra.

I primi tre testi del manoscritto (ff. 1r-23v: *De azymis I*; Figg. 34-35; ff. 24r-31r: *De azymis II*; ff. 31v-49v: *Dialexis de azymis III*) sono attribuiti dal copista a Giovanni VIII, patriarca di Gerusalemme dal 1106/1107 a prima del 1116/1117. Tutti e tre i trattati furono pubblicati nel 1698 da Dositheos II, patriarca di Gerusalemme, mantenendo la medesima attribuzione a Giovanni. Studi più recenti, in particolare quello di Pahlitzsch (2001), hanno tuttavia dimostrato che l'autore del primo dei tre trattati è Eustrazio di Nicea (ca. 1050-1120). Una conferma della paternità di Eustrazio proviene dalla *Panoplia Dogmatica* (meglio nota come *Thesaurus Orthodoxae Fidei*) di Niceta Choniates (cfr. scheda 6.1). Nel libro XXIV,

che riporta gli atti del sinodo tenutosi a Costantinopoli il 26 gennaio 1156, compaiono citazioni di Padri della Chiesa e teologi vari su questioni oggetto di discussione nel sinodo, tra cui – sotto il nome di Eustrazio – un breve estratto del discorso pubblicato da Dositeo come 'primo'. La citazione in Niceta Choniates, non trattandosi del titolo di un manoscritto ma di un riferimento consapevole a un autore, sembra deporre a favore della paternità di Eustrazio di Nicea.

La polemica degli azzimi fu una controversia teologica e liturgica che oppose la Chiesa greca a quella latina tra l'XI e il XV secolo. Al centro del dibattito era l'uso del pane azzimo (senza lievito) nella celebrazione eucaristica latina, considerato dai teologi greci un allontanamento dalla tradizione, che prevedeva invece il pane fermentato, simbolo della vita e della Risurrezione. I polemisti greci, nel loro confronto con la Chiesa latina, ripresero molte delle argomentazioni già elaborate contro gli Armeni, i quali utilizzavano anch'essi il pane azzimo nella liturgia eucaristica, intrecciando ad esse argomentazioni proprie della polemistica anti-giudaica. Tali argomenti – volti a difendere la piena umanità e divinità di Cristo attraverso il simbolismo del pane fermentato – costituirono la base teologica su cui si innestò, nell'XI secolo, la successiva polemica antilatina. La questione, da semplice divergenza rituale, assunse progressivamente un valore dogmatico e identitario, contribuendo alla frattura tra Oriente e Occidente. Il tema degli azzimi fu al centro di numerose opere teologiche e di accesi dibattiti tra l'XI e il XII secolo, divenendo in seguito un tema di minor interesse a favore della polemica sulla processione dello Spirito Santo. Tra i più significativi episodi si ricordano le controversie del 1054 tra il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario e gli inviati del papa, che segnarono una delle tappe decisive verso lo scisma tra le due Chiese.

Relativi alla polemica sulla processione dello Spi-

rito Santo (*filioque*), sono presenti nel codice estratti dall'*Autobiographia sive Curriculum Vitae* di Niceforo Blemmydes (1197–1272) (Munitiz 1984): il resoconto della prima discussione sulla processione dello Spirito Santo con i Latini, avvenuta a Nicea nel gennaio del 1234 (ff. 51r-55r), e il secondo dialogo con i Latini, tenutosi a Nympheum nell'inverno 1249-1250 (ff. 55v-59r). Ai due dialoghi estratti dall'autobiografia, segue (ff. 59r-61r) una collezione di sillogismi attribuita allo stesso Blemmydes dall'editore (Stavrou 2013). Ai ff. 61r-68r si trova il trattato sulla processione dello Spirito Santo contro i Latini dell'allievo di Massimo Planudes, Manuele Moschopoulos (ca. 1265-ca. 1316), uno dei primi testi greci che confutano il pensiero di Tommaso d'Aquino (Polemis 1996). Ai ff. 68r-149v si legge il testo completo dei *Capita antirrhethica XXXIII* di Giorgio Moschamper (ca. 1230-

ca. 1290), opera che confuta la posizione teologica sul *filioque* del patriarca Giovanni Bekkos, patriarca di Costantinopoli dal 26 maggio 1275 al 26 dicembre 1282 (Moniou 2011).

Seguono i testi di Teodoro Abū-Qurra, teologo e vescovo siriano del IX secolo. Ai ff. 150r-163r è trascritto il trattato sulla definizione di termini filosofici utilizzati nelle discussioni teologiche come natura, sostanza e ipostasi (PG 97, 1469-1492). Ai ff. 163r-164r segue il dialogo tra un ortodosso e un eretico sull'eterna generazione del Figlio (Op. XXIII, PG 97, 1561-1565). Ai ff. 164r-165r è copiato il terzo trattato dedicato al nome di Dio (Op. XXIV, PG 97, 1565-1568).

Chiude il manoscritto un testo anonimo ancora dedicato alla processione dello Spirito Santo (ff. 166r-196r), il cui *incipit* è Κοινή τις ἔννοια πᾶσιν ἔνεστιν ἀνθρώποις.

Bibliografia

Dositheos 1698; Mioni 1981, pp. 223-225; Munitiz 1984; Polemis 1996; Pahlitzsch 2001; Moniou 2011; Stavrou 2013.

[A.B.]

τῆς ἑβδομάδος. Τεῖσαι δεκάτη δὲ τῆς σελήνης
 τῆς ὥρας κατὰ λαβούσης, τὸ δὲ πονον γέγονε· καὶ
 τῆς αὐτῆς ἡμέρας, νύκτι προδίδεται. **Τ**ῇ ἑβδόμη
 δὲ τῆς ἑβδομάδος ἡ τῆς σελήνης τεσσάρων
 δεκάτη, πορὸς πῆλ' ὅσον ἀπένεταί. ἦτα δὲ, καὶ
 κατὰ κ' ῥίται καὶ ἐφύται· ἐπὶ δὲ αὐτῆς
 αὐτῆς ἡμέρας ὁ δ' ἀνὸς τεθύται· καὶ νύκτος τὸ πᾶν
 σάββατον δὲ ἡ ἑβδόμη δὲ ζυμῶν ἀπὸ τῆς κατὰ δ' ἡμέρας
 ἐν γὰρ αὐτῇ τῷ λ' ῥίτικῷ φησὶν ἐν τῷ μιν
 ἐν τῷ δ' ἡμέρας δὲ ἀνὰ τῆς ἐφύται πᾶν τὸ πᾶν
 ἡμέρας τοῦ μηνὸς τούτου ἐφύται, ἐπὶ αὐτῇ ἡμέρας δὲ ζυμῶν
 ἐφύται· ὥστε δὴλον ἐκ τούτων ὡς ὅτι δὲ ζυμῶν
 ὅτι τὸ οἶνον πᾶν τὸ τοῖς μετὰ τὸ πᾶν δὲ ζυμῶν
 οὐ πᾶν τὸ τῆς ὑπὲρ τῆς δὲ ζυμῶν· ἐξαιρέσει δὲ
 ὁλόγος ἐφύται τὴν ζυμῶν ἀπὸ ἐφύται ὥρας τῆς τεσσάρων
 ρεκαὶ δεκάτης ἡμέρας τῆς σελήνης φωνούσης
 σάββατον καὶ πᾶν τὰ ζυμῶν τὸν δὲ τῆς αὐτῆς
 ὑπολέλειπτο κατὰ καίεσθαι· σὺν καίεσθαι δὲ
 τῷ δυνάμει κατὰ μέσῳ ταύτην τὴν νύκτι, αὐτῇ π
 κείδων τὰ δὲ ζυμῶν· ἐν δὲ τῆς πεντεκαὶ δεκάτης,
 τὸ ἐπὶ αὐτῇ ἡμέρας τῆς ἐφύται τῶν δὲ ζυμῶν
 δὲ ἀπὸ τῆς· εἴναι τὸ πᾶν τῆς ἐφύται τῶν δὲ ζυμῶν
 εἴ τῶν δὲ ζυμῶν, ὅτι τὴν δὲ τῶν δὲ ζυμῶν
 ὅτι τῶν δὲ ζυμῶν ἐφύται τῶν δὲ ζυμῶν· τὸ μὲν

Fig. 35. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 154, f. 19v.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 575 (= 849)

[diktyon 70046]

Un'antologia ascetico-spirituale e una raccolta di testi contro i Latini

Secolo XV (ff. 1-50), 9 agosto 1426 (ff. 51-399); cart. occid.; 399 ff.; mm 290 × 200; ll. 24/36 (*mise en page* su due colonne solo per i ff. 1r-48v e 398r-399v); legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Il manoscritto è costituito da due unità codicologiche riunite prima della fine del XVI secolo (Fanelli 2022b), quando ha inizio la lunga e intricata vicenda che lo condusse alla Marciana, come ricostruito recentemente da Kaklamanis (2020).

La prima unità (ff. 1-50) si deve a una mano anonima, caratterizzata da una grafia angolosa, minuta ma regolare, che è stata identificata con quella di Gerardo ἐκ Πατρῶν Παλαιῶν, ovvero Gerardo da Patrasso (RGK I, 80 = II, 107 = III, 144), uno dei due copisti che intervengono nella seconda sezione. L'unità contiene i trattati *De anima* e *De Paradiso* di Niceta Stethatos (ff. 1r-28r), il terzo *Tractatus Ethicus* di Simeone il Nuovo Teologo (ff. 28r-42r), l'*Epistula ad Constantinum Cabalinum* dello Pseudo-Giovanni Damasceno (ff. 42v-47v) e il *Symbolum Athanasianum* (ff. 47v-48v). Si tratta di testi eterogenei, ma accomunati da uno spiccato interesse ascetico-spirituale.

La paternità di parte della seconda unità (ff. 51-399) è invece certa: grazie alla sottoscrizione al f. 399v, i ff. 51r-84r e 356r-399v vanno attribuiti a Nicola Phagiannes, sacerdote e *deuterenōn* a Maniatochorion nel Peloponneso (Polite 2000) (Fig. 36). Questi ci informa che il manoscritto gli fu commissionato dall'altrimenti ignoto Bartolomeo Skaranos. I restanti fogli della sezione (ff. 84v-355v) sono invece da attribuire a Gerardo ἐκ Πατρῶν Παλαιῶν (Kalderes 2010). L'unità contiene una miscellanea composta da circa 120 opuscoli. All'inizio si incontrano scritti ascetico-dogmatici di autori patristici (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio Nisseno spiccano fra tutti), ai quali seguono altri testi a carattere canonico (il *Commentarium* ai canoni dei concili di Giovanni Zonaras, ff. 59v-82r). Nell'ultima parte si legge una selezione di testi antiereticali (Leonzio di Bisanzio, Cirillo di Alessandria, Nicola di Methone, Michele Kerularios), in cui spicca un gruppo di scritti antilatini: l'anonimo *Opusculum III de origine schismatis*, l'*Epistula* del patriarca Germano II ai Ciprioti, la *Passio* dei tredici

martiri di Cipro, il carteggio tra Germano II di Costantinopoli e papa Gregorio IX, il *De Eparchia Cypri* e l'opuscolo *De calamitatibus Cypri*. La miscellanea è introdotta da un *pinax* (ff. 51r-52v) e da un prologo composto da un certo Ioakeim, vero e proprio autore della selezione, che avverte di aver lavorato su commissione di tale Giorgio Kainas per il profitto spirituale dei lettori (Fig. 37).

La presenza di opere di soggetto cipriota ha indotto Darrouzès (1950 e 1957) a collocare l'allestimento del manoscritto sull'isola di Cipro, ma l'ipotesi è da scartare alla luce della vicenda biografica di Nicola Phagiannes e di Gerardo da Patrasso, attivi in area peloponnesiaca. Essi trascrissero una miscellanea risalente alla prima metà del XIV secolo, il cui originale è il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 1335 [diktyon 50994]. Il Marciano è un diretto apografo di quest'ultimo, trascritto prima che il manoscritto parigino perdesse alcuni fogli.

L'allestimento della copia di Phagiannes (e Gerardo) per Bartolomeo Skaranos getta luce sulla risonanza che i fatti ciprioti dell'inizio del XIII secolo avevano nel resto dei territori ortodossi anche a distanza di due secoli nelle discussioni e negli interessi del clero (Fig. 38). La presenza di questi testi risulta, infatti, importante nel definire la complessità del fenomeno antilatino nel tardo periodo bizantino. Tra gli opuscoli della raccolta si distingue la *Passio* dei tredici monaci di Kantara, i quali, dopo un contraddittorio sull'uso liturgico degli azzimi con il frate domenicano Andrea, furono processati e giustiziati sull'isola per la loro fede nel 1231 (Papadopoulos 1975; Beihammer – Schabel 2008; Schabel 2010). Sarebbe tuttavia limitante ritenere che la riproduzione dei testi ciprioti in Phagiannes fosse mossa soltanto da un interesse storico e documentario. La presenza di questi opuscoli, copiati nel terzo decennio del XV secolo, ci dà prova al contrario di quanto lo scisma con Roma fosse vissuto da alcune cerchie ortodosse non solo come frattura dog-

matica (e come tale sarà discusso e parzialmente risolto al concilio di Ferrara-Firenze, 1438-1439), ma anche come aggressione fisica e militare alla popolazione di fede ortodossa. Questa silloge si allinea nel tono e nel proposito a quella letteratura che si impegna a lanciare discredito verso pratiche in uso presso i nemici Latini. L'intenzione – tutt'altro che celata – è quella di ritrarre la barbarie e la rozzezza degli avversari, come ben

evidente nelle *Liste degli errori* dei Latini (Kolbaba 2000).

Il codice, acquistato a Costantinopoli, giunse in Marciana come parte della donazione del mercante Giacomo Gallicio, accettata nel 1624 dal Consiglio di Dieci in cambio del rilascio dal carcere di un suo caro, condannato per rissa.

Bibliografia

Darrouzès 1950, p. 186; Guillou 1955, p. 194; Darrouzès 1957, p. 162; Nikopoulos 1973; Harlfinger 1974b; Harlfinger 1974a, p. 18; Papadopoulos 1975; Mioni 1985, pp. 481-488; Munitiz *et al.* 1997, pp. LXXXII-I-LXXXIV; Polite 2000; Kolbaba 2000; Lugato 2003, p. 131; Beihammer – Schabel 2008; Schabel 2010; Kalderes 2010; Rigo 2016, pp. 56-73; Fanelli 2016; Daley 2017; Charalambos 2019; Kaklamanis 2020; Fanelli 2020; Fanelli 2022b.

[M.F.]

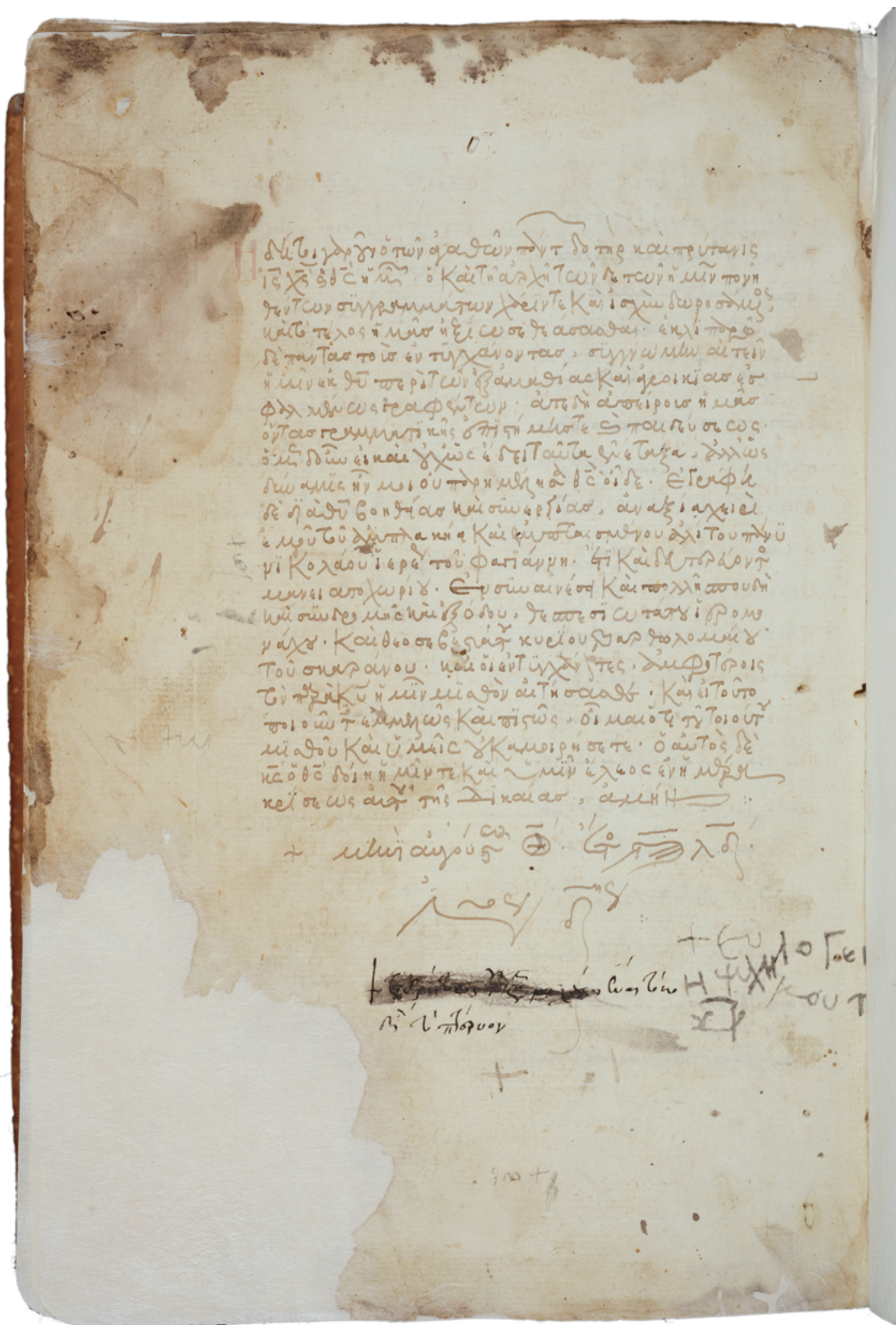


Fig. 36. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 575, f. 399v.

$\rho \sigma \tau \nu \Phi \chi \psi$

Fig. 38. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 575, f. 354v.

Terra di predicazione apostolica (Bartolomeo e Taddeo), l'Armenia fu il primo regno antico a convertirsi al Cristianesimo nel 301 per volontà di Tiridate III. Il radicamento della nuova fede fu favorito dalla traduzione della Bibbia a opera di Mesrop Mashtots (361-440). La Chiesa armena contestò le disposizioni in materia di fede del concilio di Calcedonia (451) e a partire dal concilio di Dvin II (552-556) professò l'esistenza in Cristo di un'unica natura – come unica è la persona – al contempo umana e divina (miafisismo).

Oltre che per il rifiuto di Calcedonia e la professione dell'incorruttibilità del corpo di Cristo, agli occhi dei Bizantini gli Armeni risultavano eretici a motivo delle loro pratiche rituali ed ecclesiali (uso del vino non mescolato all'acqua, azzimi, digiuno quaresimale, preparazione di cibi nei santuari, complemento all'inno del *Trisagion*, famiglie sacerdotali), condannate già nel concilio in Trullo del 691 e in alcuni casi stigmatizzate come tendenze giudaizzanti.

Le relazioni tra le due Chiese risentirono fortemente delle vicende politiche del regno di Armenia. Quando, con l'affermazione della dinastia bagratide (metà del IX – metà dell'XI sec.), l'Armenia diviene strategica nei delicati equilibri dell'area caucasica contesa tra Bisanzio e il califfato abbaside, si registra una prima stagione della polemistica anti-armena, caratterizzata da toni concilianti, che mirano a favorire la riconciliazione. Sebbene con sfumature diverse a questo contesto vanno riferite le lettere foziane in risposta alle ambascerie armene (nn. 298 e 284) e la *Refutatio* di Niceta Byzantios della quale la Biblioteca Marciana conserva il manoscritto più antico e autorevole [8.1].

Dopo la conquista da parte delle truppe selgiuchidi a séguito della disfatta di Manzikert (1071), prende progressivamente forma il regno armeno di Cilicia, guidato dalla dinastia Rupenide, che perseguì una politica sostanzialmente ostile all'imperatore di Costantinopoli, collaborando con i principati crociati di Terra Santa. A partire dalla metà dell'XI secolo e fino agli inizi del XIII secolo si assiste alla stagione più intensa della polemistica anti-armena, che vede impegnate figure di primissimo piano, legate sia a cerchie di corte (Eutimio Zigabenos, Eustrazio di Nicea, Andronico Kamateros, Theorianos e Niceta Choniates) sia ad ambienti patriarcali ed ecclesiastici (Niceta Stethatos, Eutimio della Peribleptos, Giovanni di Claudiopolis, Michele Italikos). Questi autori con toni sempre più accesi e con sottili argomentazioni teologiche denunciano la radice ereticale delle credenze e delle pratiche armene, e reclamano la riconciliazione con Costantinopoli. A questa fase si può riferire la prima redazione del testo contenuto nel Marc. gr. II, 90 [8.2], che trasmette un breve opuscolo, qui in una forma rimaneggiata in tarda età paleologa, nel quale si puntualizza la derivazione delle posizioni teologiche e degli usi liturgici armeni.

Quando dal XIII secolo l'Armenia esce dall'area di influenza bizantina aprendosi alla predicazione domenicana, la produzione polemica in lingua greca progressivamente si esaurisce.

[M.F.]

8.1 Una preziosa raccolta di materiale cristologico

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 69 (= 501)

[diktyon 69540]

Antologia cristologica del XIII secolo

Fine del secolo XIII; cart. or.; 421 ff. (253 e 357 omessi, + 382bis); mm 270 × 175; ll. 33/46; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Benché sia costituito di tre unità codicologiche distinte, come è evidente dalla composizione dei fascicoli (f. 1 addizizio; ff. 2-264, α'-λδ': 28×4 + 1×3 + 1×2 + 3×4 + 1×2; ff. 265-400, α'-ιζ': 17×4; ff. 401-422, senza segnatura: 2×4 + 1×3), corrispondenti alle tre unità tematiche del suo contenuto, il manoscritto è frutto di un progetto editoriale unitario, realizzato da un solo copista, la cui mano, una caratteristica minuscola del XIII secolo, è contraddistinta da un *ductus* generalmente posato e alquanto disteso orizzontalmente, particolarmente nei tratti obliqui.

Il codice è un'importante raccolta di contenuto cristologico, le cui tre sezioni sono rispettivamente dedicate alla confutazione dell'Arianesimo, del Nestorianesimo e del Monofisismo. Ogni singola opera viene fatta seguire da brevi estratti (mai più di un foglio) ricavati dagli scolii di Basilio Minimo alle orazioni di Gregorio di Nazianzo: essi sono concepiti quali separatori grafici tra le sezioni e per questo il loro contenuto non è necessariamente legato al testo che li precede.

La prima unità è dominata dal *Contra Eunomium* di Gregorio di Nissa (ff. 2r-201v), trattato volto da un lato a confutare le posizioni del vescovo ariano Eunomio di Cizico, che considerava il Figlio una creatura del Padre, dall'altro ad affermare l'insegnamento trinitario ortodosso (Fig. 39). Seguono altre opere minori di Gregorio, di argomento meno strettamente dottrinale (alcune orazioni ai ff. 202r-235v, un'omelia sulla presentazione del Signore al tempio ai ff. 236r-243r, e una *Vita* anonima del santo ai ff. 244r-264r).

La seconda unità contiene due trattati del 'sapiientissimo monaco' Leonzio di Gerusalemme, rispettivamente *Contra Monophysitas* (ff. 265r-298v) e *Contra Nestorianos* (ff. 298v-400v), dettagliate confutazioni delle obiezioni dei seguaci di Nestorio e di Eutiche dopo la condanna delle loro posizioni rispettivamente da parte del Concilio di Efeso (431) e di Calcedonia (451). La figura di Leonzio di Gerusalemme rimase a lungo misteriosa e fu talora identificata con quella di Leonzio di Bisanzio, teologo coevo e altrettanto impe-

gnato nella confutazione delle eresie cristologiche, finché nel 1944 Marcel Richard distinse definitivamente i due autori, attribuendo al gerosolimitano le due opere contenute nel nostro manoscritto.

L'ultima sezione conserva la *Refutatio epistolae regis Armeniae* (ff. 401r-421v, seguita da uno *scholium de numero* ricavato da Massimo Confessore) del patrizio, filosofo e maestro Niceta Byzantios, teologo e intellettuale attivo presso il patriarcato di Costantinopoli nella seconda metà del IX secolo, autore altresì di una refutazione del Corano e di un trattato sillogistico contro i Latini (Fig. 40). La *Refutatio* è un trattato teologico in forma di replica ufficiale (in quanto scritta «in persona del patriarca» e «per ordine dei piissimi imperatori») alla lettera del principe armeno Ashot I (ma redatta per suo conto dal teologo Sahak Mrut). Tale lettera, giunta a Costantinopoli attorno all'880, conteneva una difesa della dottrina monofisita, che gli Armeni avevano adottato a partire dal VI secolo, e si inseriva all'interno di un intenso dibattito teologico iniziato due decenni prima con il Concilio di Shirakawan (862), che aveva l'obiettivo di ripristinare l'unità dottrinale tra la Chiesa bizantina e quella armena.

Quantunque non sia possibile determinare con esattezza il luogo di copia del manoscritto, le sue caratteristiche e il suo contenuto, nonché la collocazione stemmatica nella tradizione dei sermoni di Gregorio, che lo indica fratello di codici copiati sicuramente nella capitale, inducono a supporre un'origine costantinopolitana. Esso appartenne in seguito a Bessarione, come apprendiamo dalla caratteristica nota di possesso greco-latino al f. 2r: è registrato nell'inventario della donazione A dei libri del cardinale al n. 91.

Sulla storia del codice dopo il suo arrivo a Venezia, invece, siamo ben informati: il suo ricco contenuto attirò l'attenzione di eruditi e scribi di professione, onde servì da modello di trascrizione per una serie di esemplari allestiti nei decenni centrali del XVI secolo. Il 27 novembre 1551 Giovanni Murmuris, fratello del copista Cornelio Murmuris di Nauplio (RGK

III, 354e), prese in prestito il codice, per restituirlo il 6 febbraio 1552 (Omont 1887, p. 668 [n. 102]; Castellani 1896-1897, p. 345). Cornelio, che lavorava al servizio di svariati collezionisti europei, produsse almeno cinque copie a partire dal Marciano: lo copiò integralmente per la biblioteca fuggeriana nei due codici che sono gli odierni München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 67 [diktyon 44511] (trattati di Leonzio ed epistola di Niceta) e graec. 92 [diktyon 44536] (opere di Gregorio); trascrisse ancora l'epistola di Niceta in un codice poi acquistato dal cardinale di Burgos Francisco de Mendoza y Bovadilla, l'odierno Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4706 [diktyon 40182]; infine, copiò nuovamente i trattati di Leonzio nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 342 [diktyon 66074], acquistato da Ulrich Fugger dalla biblioteca di Giovanni Battista Cipelli 'Egnazio' (1478-1553). Dal Palatino fu poi tratta una ulteriore copia nel XVII secolo, oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, Supplément grec 1288 [diktyon 53952].

Già l'interesse dimostrato dagli eruditi del XVI secolo nei confronti del nostro manoscritto permette di intuirne l'importanza: i codici che abbiamo elencato, difatti, esauriscono la tradizione tanto della *Refutatio* di Niceta Byzantios quanto dei due trattati di Leonzio di Gerusalemme, rendendo il Marciano l'archetipo conservato di entrambe le tradizioni, depositario di un'importante collezione di testi della prima età bizantina sulle nature di Cristo, altrimenti perduti, e così indirettamente di molte altre preziosissime infor-

mazioni, quali a esempio i frammenti dell'unico trattato nestoriano in greco scritto dopo la condanna di Nestorio a noi noto, che ci sono tramandati entro il *Contra Nestorianos* di Leonzio.

Un interesse così marcato per i temi cristologici non sorprende nella Costantinopoli del XIII secolo, epoca in cui la polemica anti-monofisita, soprattutto in chiave anti-armena, era particolarmente viva, né stupisce la disponibilità di testi rari che rendevano possibile una compilazione di tale rilievo. In questo stesso ambiente di produzione sembra doversi collocare anche un altro testimone del *Contra Eunomium* di Gregorio: il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 215 inf. (Martini-Bassi 884) [diktyon 42483], il cui testo è considerato dall'editore, Werner Jaeger, vicinissimo a quello del Marciano. Il manoscritto ambrosiano presenta inoltre numerose note di lettura ed esercizi di scrittura, che Cataldi Palau ha datato tra XIV e XV secolo e localizzato nella Grecia settentrionale, dove il volume fu anche rilegato nuovamente, probabilmente a seguito del distacco di alcuni fascicoli. Tra questi esercizi compare la trascrizione di alcune righe dell'*incipit* della lettera di Niceta Byzantios: un dettaglio significativo, che conferma il legame tra i due codici e ci spinge anche a ipotizzare che il manoscritto oggi a Milano si configurasse originariamente come un gemello del Marciano, destinato a contenere la stessa collezione. I fascicoli contenenti le ulteriori opere devono essersi poi staccati e andati perduti, lasciando quale unica traccia quelle poche righe trascritte da un lettore che doveva avere davanti a sé il manoscritto ancora completo.

Bibliografia

Jaeger 1960, II, pp. XLVII-LI; Heil *et al.* 1967, p. 370; Mioni 1981, pp. 94-96; Rigo 2006, pp. 151-152.

[N.G.]

8.2 Dall'omiletica alla definizione del dogma e alla letteratura polemica contro gli eretici

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 90 (= 1259)

[diktyon 70252]

Miscellanea di testi omiletici, agiografici e polemici

Inizio del secolo XVI; cart. occid.; II, 325, I ff.; mm 225 x 143; ; ff. 1-26, 31-140, 199-325 su due colonne, ll. 23-25; ff. 27-30, 141-198 a piena pagina, con misure dei margini e numero di linee variabile; legatura di restauro novecentesca con dorso in cuoio e assi lignee.

Il codice appartenne alla collezione della famiglia Nani, formatasi nel corso del XVIII secolo grazie agli sforzi congiunti dei due fratelli Bernardo (1712-1761) e Giacomo (1725-1797). In particolare Giacomo, che in qualità di comandante militare viaggiava per nave nei territori grecofoni della Repubblica, entrò in possesso di molti manoscritti che ottenne da monasteri, chiese e privati cittadini, a volte per scambio a volte acquistandoli. Tra questi, alcuni sono di epoca tarda e contengono opere di autori bizantini e post-bizantini, come in questo caso. Il codice reca il n. 112 della collezione Nani. Tutti i manoscritti greci naniani furono donati alla Biblioteca Marciana alla fine del XVIII secolo, dopo la morte di Giacomo (Zorzi 2018; Zorzi 2020).

Il codice si compone di unità con caratteristiche codicologiche e paleografiche ben distinte, e raccoglie una ampia miscellanea di testi, omiletici e agiografici, in parte di autori ben noti, da Giovanni Crisostomo a Giovanni XIV Kalekas, patriarca di Costantinopoli (ca. 1282-1347), con occasionali presenze di testi poetici (n. XXXVI, Nicola Callicle; n. LII, versi su Teofane e Teodoro *graptoi*). La parte principale del manoscritto è vergata su due colonne in una minuscola rapida ma elegante, con fascette ornamentali rubricate poste a segnare le partizioni tra i testi, e iniziali decorate e rubricate (ff. 1r-125v, 199r-325v: Fig. 41). A questa unità principale sono inframmezzate unità più brevi ed eterogenee, a piena pagina, vergate da mani diverse: una prima unità ai ff. 27r-30v (le ultime 2 carte bianche; Mioni 1967, p. 265, testi nn. III-IV); quattro unità ben distinte ai ff. 141r-198v (Mioni 1967, testi nn. XXIV-XXXI). Gran parte della copia si deve quindi alla mano A (ff. 1r-26v, 31r-140r, 199r-325r), mentre nelle altre unità intervengono cinque copisti così individuati: B, ff. 27r-29r; C, ff. 141r-162r; D, ff. 163r-173v; E, ff. 175r-184v; F, ff. 185r-198v.

Il manoscritto è un testimone importante delle opere del monaco Nilo-Nathanael Bertos (Μπέρος), nato a Creta e attivo a Rodi dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 (PLP 19716; Vuturo 2017). Tramanda ai ff. 1r-23v tredici omelie di Bertos, edite da Schartau (1974) sulla base di questo codice, dei Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IX, 17 (= 1247) [diktyon 70469] e gr. II, 87 (= 1258) [diktyon 70249], e del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 659 [diktyon 67290]. Queste e altre opere di Bertos, significative per un impasto linguistico vicino al volgare, hanno goduto di una certa fortuna, come testimonia il numero dei codici che le tramandano, almeno 20: tra essi anche i Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. XI, 20 (= 1475) [diktyon 70656] e gr. II, 101 (= 1360) [diktyon 70263]. Tutti i Marciani con opere di Bertos provengono dalla collezione Nani.

Di particolare interesse per il nostro tema sono alcuni testi contenuti ai ff. 212-227v e nella sezione finale del manoscritto. Le *erotapokriseis* ('domande e risposte') ai ff. 212r-227v sono una sorta di catechismo in forma dialogica, spesso utilizzata per l'insegnamento, che si apre con domande relative alla Trinità, all'incarnazione, alla verginità di Maria, e affronta anche questioni di esegesi biblica e, per esempio, circa il numero dei Vangeli. La sezione finale contiene un'esegesi del Credo niceno (ff. 315r-321v), apparentemente inedita; un opuscolo contro gli Armeni (n. XLIV, ff. 293rv); la *quaestio 137* contro i Giudei, tratta dalla *Doctrina ad Antiochum ducem* pseudo-atanasiana (n. XLV, ff. 293v-300v; PG 28, 684-700; CPG 2255), la spuria omelia *contro i Latini* edita tra le opere di Gregorio Palamas (n. LI, f. 322v, ed. Pasini 1749, pp. 281-282), e uno degli opuscoli pseudo-foziani *de origine schismatis* (o *contra Francos*) (n. LII, ff. 322r-325r: RAPG1756).

La selezione di questi testi dà prova da un lato del-

lo zelo per la retta interpretazione della fede in epoca tardo-bizantina (il Credo e il suo commento e il ‘catechismo’ in forma di domande-risposte) e dall’altro dell’interesse polemico costante verso i dissenzienti, Giudei, Armeni e i Latini.

[N.Z.]

Va evidenziata al proposito la presenza dell’opuscolo anti-armeno al f. 293rv (Fig. 42). Si tratta di un rimaneggiamento tardo di un testo testimoniato nei manoscritti a partire dal XII secolo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 294 [diktyon 64839]; Meteōra, *Μονή Μεταμορφώσεως* 143 [diktyon 41554]; Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 6 sup. (Martini-Bassi 82) [diktyon 42299]; M 88 sup. (Martini-Bassi 534) [diktyon 43009]; Oxford, Bodleian Library, Gr. theol. d. 6 [diktyon 48012]; Sīnā’, *Μονή της Αγίας Αικατερίνης*, gr. 1641 [diktyon 60016]; Tübingen, Universitätsbibliothek, Mb 3, ff. 147r-148r [diktyon 64300]; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 193, [diktyon 71860]). In questo opuscolo sono raccolte in forma sintetica alcune accuse all’indirizzo degli Armeni circa l’unicità della natura di Cristo (miasismo), la sua incorruttibilità, l’uso degli azzimi, la preparazione del crisma e la cadenza di alcune solennità liturgiche. Lo schema

seguito dall’anonimo compilatore collega ogni credenza alla predicazione di un diverso eresiarca (Valentino, Apollinare, Nestorio, Ario e Mani), denunciando le radici antiche dell’eterodossia armena. Il testo, sovente copiato al termine della *Dioptra* di Filippo Monotropos (fl. 1095), nel punto in cui affronta il tema degli azzimi cita alla lettera i discorsi di Niceta Stethatos (ca. 1005-ca. 1090). Questi indizi fissano un *terminus post quem* per l’opuscolo, che pare confezionato per un’agile informazione sul tema. Dopo le *Invectivae* di Niceta Stethatos e di Eutimio della Peribleptos (metà dell’XI sec.), durante l’intera età comnena a Bisanzio si assiste infatti alla stagione più intensa della produzione polemica anti-armena con gli scritti di Eutimio Zigabenos (cfr. scheda 4.1), Giovanni di Claudiopolis, Eustrazio di Nicea (cfr. scheda 7.2), Andronico Kamateros (cfr. scheda 5.1), Michele Italikos e Niceta Choniates (cfr. scheda 6.1). Nonostante gli aspri toni polemici che si colgono in questa produzione, durante il regno di Manuele I Comneno (1143-1180) non mancarono i tentativi di superare le divisioni dottrinali e di ricondurre all’unità la Chiesa armena, come testimoniato dall’opera di Theorianos (*Disputationes duae cum Catholicis*), sforzi destinati al fallimento.

[M.F.]

Bibliografia

Mioni 1967, pp. 264-273; Schartau 1974; Orsini 2011; Vuturo 2017; Zorzi 2018; Zorzi 2020.

† 2. inscription B

1 pra
a

d.



ποίημα τού ἀγαθοῦ· καὶ τῇ
 μέν ἱερομονάχον καὶ τῆς
 ἀμεινῶν ῥα θαυματλήμπτει·
 ὡς πρῶτον ἔχον ἡσυχαστήν·
 δέσποτα ἐκείνου·
 ἱερομόναχον καὶ τέκνον· αἰ
 νούσαντες μοι πρὸς αὐτὸν·
 πατρὸς μου ἡσυχαστήν τοῦ ἱεροῦ
 μετὰ τὸν διδασκαλὸν· ὡς ἔχον
 ὀλίγον· καὶ μετὰ τὸν ἡσυχαστήν·
 ἄλλοι αὐτὸν ἔχοντες τὰς αὐτῶν
 μέν· ὡς τὸν ἡσυχαστήν· οἱ δὲ
 ὅτι ὁ ἡσυχαστὴς ὡς τὸν
 σωματὶ καὶ σπουδαῖον·
 ἐβλαβήθη· καὶ οὐκ ἔστιν·
 οὐτὲρ ἡσυχαστὴς αὐτὸν ὡς τὸν
 πλάχοντες καὶ τὰ ἡσυχαστῶν· ἵ
 να μὴ ἐλθὸν μὲν εἰς τὸν ἡσυχασ
 τῶν· πύραν· ἡ γυναικὴ τῶν·
 ἡ ἀντιποδιστῶν· ἡ ἀμεινῶν
 τοῦ ἡσυχαστῶν· τὸ δὲ ἐλθὸν εἰς

ψυχῆς· ἐρηνοῦ αὐτοῦ κέχο-
 μεν· οὐδὲ κορίμνωμεν
 ποτὶ· οὐδὲ φροντίζομεν·
 ἀλλὰ πρῶτον τὸς πύκτους
 σπασαλὸν τοῦ· ἢ τὴν ψυχὴν
 ἐρημον καὶ ἀδύορθον
 ἀφίροντες· ὡς ὁ καὶ ἰδίῳ
 ὄξυ τὸ φάσκει αἰματι· τὸ
 λοιπὸν ἀδελφοί μου ἐ-
 πύκται· ἐπεὶ αὐτὴ ἴσο-
 σεν ἡ ἀδελφὴ καὶ ἡ ἀδελφὴ
 σπασαλὸν τοῦ· ἢ καθύρως
 τὴν ψυχὴν ἢ ἀδύορθον·
 ὁ αὐτοῦ πρῶτος· ἀπὸ
 τὰ πολλὰ ἡμῶν ἀδελφ-
 ματα· καὶ αἰματι πρῶ-
 κτερίματα· καὶ καὶ
 παταφορτίαν ὑδρὸς β-
 ασιτα· ἢ τοῖς πύκ-
 κται ἡμῶν ἡ γαστήρ
 μου τίνα· ἢ ἀμστα-
 ἦσιν· ἢ καὶ ἀπὸ τῆς
 κίας ἢ ὑποπνῆρας αὐτοῦ·
 ὁ αὐτοῦ φάσκει τοῦ·
 ὁ αὐτοῦ φάσκει τοῦ·
 ὁ αὐτοῦ φάσκει τοῦ·



Fig. 41. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 90, f. 1r.

L'universalismo bizantino non riconosce il diritto di esistere ad altre forme religiose, differenti o in competizione con il Cristianesimo. Esse sono sovente definite con il termine *θησκεια* (*threskeia*) ossia superstizione. Questo atteggiamento è evidente sin dalla legislazione tardoantica contro i pagani (*Codex Theodosianus*, XVI, 10) dove è fatto categorico divieto di rendere onore e venerazione ai culti antichi.

Nel caso degli Ebrei la medesima legislazione tardoantica e protobizantina non è altrettanto perentoria: le costituzioni del 392 e 393 (*Codex Theodosianus*, XVI, 8, 8-9) prevedono ancora una certa protezione per i riti e i luoghi di culto ebraici, mentre la norma giustiniana (*Novella* 146, anno 553) sembra mirare a disarticolare dall'interno l'unità delle comunità ebraiche dell'impero. Nel corso del Millennio bizantino gli Ebrei subiscono una marginalizzazione sociale, che talvolta sfocia in vere e proprie persecuzioni e conversioni forzate (Eraclio, Leone III, Basilio I, Romano I Lekapenos, Teodoro Laskaris), le quali tuttavia mai cancellano la presenza di comunità ebraiche, attive nel commercio (in particolare della seta) e in professioni specialistiche (medicina) in ogni area dell'impero e nella capitale stessa. La Chiesa costantinopolitana al riguardo assume invece un atteggiamento in apparenza ambiguo: da un lato rifiuta la conversione coatta e dall'altro, sin dai tempi di Eusebio di Cesarea, giustifica l'inserimento dell'Ebraismo nel novero delle eresie. Nella prospettiva bizantina, le credenze giudaiche, infatti, perdono di significato alla luce della rivelazione di Cristo; il misconoscimento della *parousia* messianica – e dunque della divinità di Cristo – è la prova dell'errore praticato dagli Ebrei, che non sono capaci di intendere il legame tra *Praeparatio* e *Demonstratio Evangelica*, ossia la realizzazione delle promesse e delle profezie dell'Antico nel Nuovo Testamento. Su questa linea polemica si muove l'intera produzione antiggiudaica elaborata a Bisanzio, di cui proponiamo un tardo monumento, rappresentato dagli *Adversus Iudaeos IX dialogi*, composti alla metà degli anni '50 del XIV secolo dall'ex imperatore Giovanni VI Cantacuzeno e che si concludono proprio con la conversione dell'ebreo Xenos [Marc. gr. Z. 576 = 9.1].

Bisanzio fu la prima entità statale a essere investita dall'affermazione dell'Islam nel Mediterraneo. Già a pochi decenni dalla morte del Profeta, la letteratura bizantina elabora testi di carattere polemico che si fondano sull'esperienza quotidiana degli usi islamici e sulla conoscenza diretta dei contenuti del Corano, come nel caso di Giovanni Damasceno (*De haeresibus*, cap. 100) e degli opuscoli di Teodoro Abū Qurra. Fu proprio a Bisanzio che verso la metà del IX secolo fu approntata la prima traduzione integrale del Corano, non pervenutaci, di cui in quegli stessi anni si servì Niceta Byzantios. A partire dall'occupazione latina di Costantinopoli (1204-1261) si radicò nella capitale la presenza di comunità conventuali che favorirono la conoscenza della letteratura polemica anti-islamica in lingua latina. Dall'incontro di queste tradizioni prende forma l'ultima stagione della polemica bizantina contro l'Islam, sollecitata dalla pressione turca sul fronte orientale. Le quattro *Apologiae* e le quattro *Orationes* di Giovanni VI Cantacuzeno, qui testimoniate da una copia commissionata dall'ex imperatore in persona, ne rappresentano il prodotto più avanzato, integrando nella polemica buona parte del materiale del *Contra legem Sarracenorum* del domenicano fiorentino Riccoldo da Monte di Croce, tradotto in greco dal dotto Demetrio Kydones [Marc. gr. Z. 151 = 9.2]. La polemica contro i Musulmani, sovente recuperando argomenti propri della produzione antiggiudaica, ha facile gioco a inquadrare l'Islam come eresia di natura cristologica, screditando la figura di Maometto, in quanto falso profeta, influenzato da maestri eretici (Bahīrā o Sergio) e dedito a proclamare una legge fondata sulla violenza e sulla degradazione morale.

[M.F.]

9.1 La polemica contro gli Ebrei

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 576 (= 907)

[diktyon 70047]

Gli *Adversus Iudaeos IX dialogi* dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno

a. 1374; cart. occid.; II, 136 ff. (+ 127bis e 366bis, ff. 55, 95 e 345 omessi); mm 300 × 210; ll. 24/27; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

I Bizantini consideravano l'Ebraismo una forma di eresia. Escludendo il genere agiografico, che mostra caratteri propri e un ritratto più sfumato e vario dei personaggi di fede ebraica che talvolta compaiono, le disposizioni dei concili a partire dal IV secolo, la legislazione imperiale codificata tra IV e VI secolo e dal periodo giustiniano sostanzialmente immutata, i testi eresilogici e le raccolte di diritto canonico (Gregorio di Nicea, le formule di abiura, Teodoro Balsamone e Giovanni Zonaras) convergono su questa definizione (Déroche 2010). Alla sensibilità contemporanea ciò può sembrare paradossale, considerato il rapporto genetico che lega Ebraismo e Cristianesimo. La ragione va individuata nella giustificazione elaborata dai Padri greci. Giovanni Damasceno nel *De haeresibus* inserisce nella sua presentazione delle credenze eterodosse le sette giudaiche attive ai tempi di Gesù (Sadducei, Farisei, Dositei e Samaritani) e giustifica ciò alla luce di quanto scriveva Eusebio di Cesarea nella *Demonstratio Evangelica*, laddove distingue tra i Giudei che rifiutano Cristo e coloro che in passato ne attendevano la *parousia*, come a esempio i patriarchi dell'Antico Testamento. Per mezzo di questa distinzione era ristabilito il principio cronologico che definisce l'eresia come forma di dissidenza e misconoscimento dell'economia dell'incarnazione: per questo anche gli Ebrei potevano essere definiti eretici, al pari dei Musulmani. Coerentemente, ancora Giovanni Damasceno colloca il Giudaismo, insieme a Ellenismo, Barbarismo e Scitismo, tra le radici di ogni eresia. È nel confronto con Ellenismo e Giudaismo che i Bizantini ebbero modo di definire la propria identità religiosa.

Ricorrente motivo di dissenso è poi la divergenza tra pratiche cristiane e usi ebraici. Sin dal periodo più antico, le fonti bizantine criticano l'esistenza della Torah orale (*Torah shebe'al peh*) e delle sue tradizioni tramandate per iscritto (*Mishnah* e *Talmud* di Gerusalemme e Babilonese), ossia dell'interpretazione rabbinica di aspetti normativi presenti nell'Antico Testamento. Questa è categoricamente rifiutata dal Cristianesimo:

di qui deriva lo status di marginalizzazione sociale al quale sono relegate le comunità ebraiche presenti nei territori dell'impero, come previsto dalla legislazione imperiale. Anche la possibilità della conversione per i soggetti di fede ebraica è attentamente ponderata: si avverte infatti nell'apostata, in particolare nei casi di conversione coatta, il pericolo della persistenza di pratiche giudaizzanti, formalmente condannate dal canone 8 del concilio di Nicea II (787) e ampiamente documentate in Gregorio di Nicea. I timori sulla persistenza di pratiche giudaizzanti sopravvivono fino alla caduta dell'impero, anche nelle aree periferiche come prova la *Disputatio contra Iudaeos* di Nicola di Otranto.

La polemica antiggiudaica conosce una certa fortuna anche nel periodo paleologo, al quale appartiene il testo tramandato dal manoscritto marciano. L'edizione di numerosi testi coevi rimane un *desideratum*. Sono al proposito da segnalare il capitolo dedicato ai Giudei nel *Syntagma* di Matteo Blastares (ca. 1240-ca. 1360), che, pur riflettendo la secolare tradizione canonica, mostra un interessante approfondimento sull'uso degli azzimi, in evidente continuità con la discussione polemica che dai tempi del patriarcha Fozio ha infiammato il dialogo con i Latini. Sempre a Blastares è poi da attribuire un inedito *Contra Iudaeos*. Sono autori di opere antiggiudaiche anche Andronico Paleologo (ca. 1325) e Teofane III di Nicea (?-1382). Per la prima metà del XV secolo segnaliamo ancora la *Refutatio erroris Iudaeorum in modum dialogi* del patriarcha Giorgio-Gennadio Scholarios e l'interessante caso di un contraddittorio (probabilmente fittizio) tra l'imperatore Giovanni VIII Paleologo e l'ebreo Xenos, riferito nella cronaca di Giorgio Sphrantzes.

Proprio il nome di Xenos ci collega al contenuto del Marciano. Il manoscritto è, infatti, una delle otto copie che furono allestite dalla cerchia di copisti vicini all'ex imperatore Giovanni VI Cantacuzeno, autore dell'opera *Adversus Iudaeos* qui trasmessa. All'indomani della sua abdicazione (1354) il sovrano prese l'a-

bito monastico e il nome di Ioasaph. Tuttavia, nelle opere composte entro la fine degli anni '60 del XIV secolo egli si serve dello pseudonimo di Christodoulos e con questo compare in buona parte della tradizione del suo testo anti giudaico. L'opera è composta da nove dialoghi (Fig. 43) e può essere datata al periodo di poco successivo al primo soggiorno dell'ex imperatore a Mistrà presso la corte del figlio Manuele (fine 1361-inizio 1363). Di ciò è conferma l'ambientazione peloponnesiaca: uscito per una passeggiata a cavallo, l'ex imperatore si imbatte nell'ebreo Xenos, con il quale avvia una lunga discussione che condurrà alla conversione dell'avversario, poi battezzato con il nome di Manuel. Le argomentazioni, essenzialmente fondate su citazioni dall'Antico e Nuovo Testamento e in minima parte sulla letteratura patristica all'indirizzo degli Ebrei, mostrano una forte contiguità con quelle sviluppate nel *corpus* anti-islamico composto da Cantacuzeno, a dimostrazione che già l'imperatore concepì le due monumentali opere come un unico ciclo polemico. E di ciò si trova traccia anche nella tradizione manoscritta, che sovente le vede abbinate (cfr. scheda 9.2).

Il punto di partenza dell'intera serie di discorsi anti giudaici è il tema dell'incarnazione di Gesù e il suo riconoscimento come Figlio di Dio. Cantacuzeno si prodiga in una lunga disamina di passi che provano la realizzazione delle profezie messianiche contenute nei libri dell'Antico Testamento nelle vicende evangeliche. Discute altresì del superamento dell'esclusiva promessa di salvezza per i discendenti di Abramo: la predicazione di Gesù e il suo sacrificio, infatti, sono

rivolti alla conversione di tutti i popoli e non solo di quello eletto. Questi temi sono sviluppati attraverso un intreccio di argomenti secondari che danno sostegno e sostanza ai primi: le icone (*Dial.* 2), il digiuno, il sabato, gli azzimi e la circoncisione (*Dial.* 3), la predicazione apostolica (*Dial.* 4 e 9), la crocifissione di Cristo (*Dial.* 4, 5, 8), il simbolo della croce (*Dial.* 4 e 7), il sacerdozio di Melchisedec (*Dial.* 4), la Trinità e la Madre di Dio (*Dial.* 6 e 7) il nome Emmanuel (*Dial.* 6), Adamo e il peccato originale (*Dial.* 7), episodi della vita di Gesù e il tradimento di Giuda (*Dial.* 8), la resurrezione (*Dial.* 8) e il Giudizio universale (*Dial.* 9).

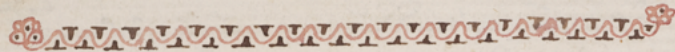
In assenza di edizioni dei testi coevi è difficile valutare il grado di originalità dell'opera di Cantacuzeno (Déroche 2025). Di certo è assai significativo il legame che egli instaura tra Ebraismo e Islam, come dichiara nell'*incipit* del *corpus* rivolto ai seguaci di Maometto. In sintesi, l'accusa che egli muove agli Ebrei è tutta compresa nel misconoscimento di Gesù come Figlio di Dio e del suo sacrificio, che si rivolge universalmente a tutta l'umanità, e dunque nel superamento e perfezionamento della Legge antica.

Il codice fu vergato da Giovanni Pepagomenos (*RGK* III, 292) nel 1374 (sottoscrizione al f. 136v). Fece parte del fondo bessarioneo come si legge al f. Ir ed è registrato nell'inventario A (1468) come n. 74. Ancora menzionato nell'inventario del 1474 (n. 239) (Labowsky 1979, pp. 160 e 204), per ragioni che rimangono oscure, passò al fondo Contarini (f. IIv) e di lì tornò in Marciana nel 1713 (cfr. scheda 3.2).

Bibliografia

Turyn 1972, pp. 240-241; Labowsky 1979, pp. 160 (n. 74) e 204 (n. 239); Mioni 1985, pp. 488-489; Déroche 2010; Gumbert 2018, p. 185, n. 26; Déroche 2025.

[M.F.]



✠ χεῖτο δούλου μομαχῶν.

Πυκοὶ δὲ πότερον καλὸν φαῖεν ἢ πρὸς ἐπιγράψαι
τῷ τοιούτῳ σωταίᾳ καὶ αἰῶνι καὶ αἰῶνι ἀρεῶν
ἢ μάλλον ὑπὲρ αὐτῶν· ἔμοιγε δοκεῖ καλῶς εἶναι
λέγειν καὶ καθ' ἑκάτερον· τοῖς μὲν γὰρ τὸ τοῦ νό-
μου καταμίσασθαι καὶ πρὸς τὸ φῶς ἐκόντι τῆς
ἀλθείας συγγείσασθαι τὴν διάνοιαν, ἔλεγχος
ἂν εἴη σαφὴς καὶ ἀκλόνητος τῆς εἴτε νηθεί-
ας καὶ εἴτε μαρτίας αὐτῶν· τοῖς δ' ἄλλοις
καὶ πρὸς τὰ ληθεῖς εὐγνωμονέστερον ἐχούσι, πρὸς κί-
σιν πρὸς τὸ κρεῖττον καὶ τῶν πρὸς θυχοῦ
μένων τοῖς οὕτω διακειμένοις, τὸ μείζον καὶ χα-
ριέστερον· εἴπερ τοὶ πάντα χρέματα δεύτερ-
τοῦ τὴν ψυχὴν βελτιοῦν, καὶ ταύτην διαπάν-
την σωτηρίαν βούλεσθαι καταπράττειν.

Τοῦ γὰρ εἴσεβε τούτου καὶ φιλοχρίτου βασιλέως ἐ-
αυτοκράτορος Ῥωμαίων ἰωάννου τοῦ καὶ τα-
κουζηνού· τοῦ διὰ τοῦ θείου καὶ μομαχικοῦ χήμα-
τος μετομομαδέντος ἰωάννου μομαχῶν τῆ πε-
λοποννήσου, συμβαλόντων ἐν διατριβῇ τοῦ
τῶν ἐχθρῶν πρὸς ξένος ὁμομασμένος, τὴν θρη-
σκείαν ἐβραίου, προσεχυνόντες τοῦτον ἢ πρὸς
εἰώθει, καὶ τὴν προσελάσας, καὶ χαίροισι



Fig. 43. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 576, f. 1r.

9.2 La polemica contro l'Islam

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 151 (= 393)

[diktyon 69622]

Scritti contro l'Islam e contro gli Ebrei dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno

Seconda metà del secolo XIV; cart. occid.; 373 ff. (+ 127bis e 366bis, ff. 55, 95 e 345 omessi); mm 200 × 230; ll. 23/24; legatura marciana settecentesca in pieno cuoio con il Leone di San Marco impresso sulla coperta.

Per contenuto, copista e datazione il Marciano si può annoverare tra i più antichi e illustri testimoni dell'opera polemica dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno (ca. 1295-1383), divenuto monaco dopo la sua abdicazione (1354) con il nome di Ioasaph. Esso testimonia l'intera opera polemica dell'ex imperatore all'indirizzo di credenti non cristiani (Ebrei e Musulmani) e si compone di due unità codicologiche distinte. Nella prima, da attribuire alla mano di Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν, celebre copista che più volte operò per conto dell'imperatore, è riportato il testo acefalo (*incipit* in PG 154, 373B5) delle quattro *Apologiae* della fede cristiana (ff. 1r-137v) (Fig. 44) e delle quattro *Orationes* contro Maometto (ff. 138v-207v), composte da Giovanni VI nel periodo compreso tra la metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '70 del XIV secolo; la seconda invece riporta su un foglio incollato (f. 208) (Fig. 45) i versi che Simone Atoumanos dedica a Cantacuzeno e ai ff. 209r-373v gli *Adversus Iudaeos IX dialogi*, ossia i nove discorsi antigiudaici (Fig. 46) (cfr. scheda 9.1).

La struttura interna del manoscritto è un indizio del contesto entro il quale il testimone fu concepito. Altri cinque codici risalenti al XIV secolo trasmettono l'intero ciclo delle opere polemiche di Cantacuzeno (*Apologiae*, *Orationes* e *Adversus Iudaeos*). Tra questi si distinguono: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 686 [diktyon 67317], datato al giugno 1373, e Zürich, Zentralbibliothek, C 27 [diktyon 72790], datato al marzo 1374. Essi sono formati, proprio come il Marciano, da due distinte unità codicologiche, l'una contenente l'*Adversus Iudaeos* e l'altra le quattro *Apologiae* e le quattro *Orationes*; solo il manoscritto di Zurigo antepone però ai discorsi antigiudaici i versi composti da Simone Atoumanos in onore di Giovanni VI. Anche gli altri tre testimoni meritano pari attenzione. Il Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 1242 [diktyon 50849] è un prodotto di lusso in pergamena con miniature, allestito su richiesta di Cantacuzeno in persona, e diviso in due tomi per contenere l'intera opera dell'ex-imperatore. Della copia fu incaricato il medesimo Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν.

Il secondo tomo tramanda gli scritti polemicamente antiggiudaici e anti-islamici e fu completato nel febbraio 1375, come prova la sottoscrizione. Il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2574 [diktyon 69205] risale invece agli anni '70-'80 del secolo e probabilmente è da assegnare alla mano dell'altro copista di fiducia di Giovanni, Manuele Tzykandyles. Il codice riproduce la medesima serie del Marciano con l'inserimento dei versi di Atoumanos prima dei discorsi contro gli Ebrei. Per ultimo ricordiamo El Escorial, Biblioteca Real, Σ.III.4 (Revilla 103) [diktyon 15374]: di mano anonima, di poco posteriore (ultimo terzo del XIV sec.) rispetto ai già menzionati, trasmette la succitata serie, e in questo caso i versi di Atoumanos chiudono la silloge. La struttura interna e la produzione di così numerosi testimoni per testi di ampio respiro lasciano supporre che ci troviamo di fronte a una deliberata iniziativa dell'autore: dotato di mezzi e affiancato da fidati e capaci copisti, Cantacuzeno a partire dal 1373 avviò una 'campagna editoriale' massiccia per la promozione del ciclo delle sue opere polemiche, composte in periodi differenti, così come pochissimi anni prima aveva fatto per le sue *Refutationes* contro il monaco antipalamita Procoro Cidone.

Il risultato di questa campagna in particolare per l'opera anti-islamica è evidente. Gli scritti contro Maometto e l'Islam composti da Cantacuzeno sono sicuramente quelli che hanno goduto di maggiore fortuna nel tardo periodo bizantino e post-bizantino, come provano le oltre cinquanta copie pervenute.

La letteratura apologetico-polemica contro l'Islam ha goduto di una fortuna continua, seppur limitata al confronto con la parallela tradizione antigiudaica e antilatina. È possibile tracciare una breve ma chiara storia del genere. La polemica all'indirizzo dell'Islam e della persona di Maometto prende avvio a pochi anni dall'emergere del fenomeno musulmano. Giovanni Damasceno nel cap. 100 del suo *De haeresibus* e gli opuscoli in greco e in arabo di Teodoro Abū Qurra segnano l'elaborazione delle prime e originalissime argomentazioni contro l'Islam e registrano (in Dama-

sceno) i primi esempi di versione parziale del Corano. Di qui temi e argomenti apologetico-polemici trovano spazio nelle digressioni che autori di cronache e compilazioni storiografiche dedicano al sorgere dell'Islam, le quali al contempo si alimentano di notizie, a volte infondate, che provengono dal quotidiano contatto con Musulmani ai confini e, in tempo di pace, nei quartieri dei principali centri urbani dell'impero. Bisogna tuttavia attendere la metà del IX secolo per registrare la prima opera integralmente e compiutamente dedicata al tema: la *Refutatio Corani* di Niceta Byzantios. Si tratta di una dettagliata disamina del testo del Corano, qui citato frequentemente a partire da una presunta traduzione integrale in greco, detta *Coranus graecus*, che ci è nota solo attraverso l'opera di Niceta. Ora con toni aggressivi ora con argomentazioni più articolate e raffinate, il polemista disseziona il testo coranico per dimostrare l'inconsistenza, la fallacia e l'ispirazione demoniaca della predicazione di Maometto e delle pratiche musulmane. L'opera di Niceta, preservata in un unico codice coevo, ebbe una certa fortuna grazie all'epitome del monaco Evodio. Di questa si serve Eutimio Zigabenos, che all'eresia saracena dedica l'ultimo capitolo della sua raccolta eresiologica. Questo capitolo della *Panoplia Dogmatica* insieme al *Rituale di abiura* rimangono per lungo tempo i testi di riferimento per chi intenda occuparsi di questioni musulmane nella media età bizantina. A ciò si aggiunge la *Confutatio* di Bartolomeo di Edessa (XI-XII sec.), che riporta alcune notizie e argomentazioni di una certa originalità.

Il panorama della letteratura anti-islamica rimane come cristallizzato fino alla conquista di Costantinopoli durante la Quarta Crociata (1204), con opere, sovente dialoghi fittizi, che vedono opposte tesi cristiane a repliche musulmane, ormai in una forma sclerotizzata. Il dominio latino espone però la letteratura pole-

mica bizantina alla tradizione parallela in lingua latina grazie alle numerose comunità conventuali che si erano insediate nella capitale. L'urgenza dettata dalla dirompente avanzata di tribù turche, che nei primi anni del XIV secolo giungono quasi a minacciare direttamente Costantinopoli (come evidente nei discorsi di Alessio Makrembolites), e l'interesse che alcune cerchie intellettuali bizantine mostrano nei confronti della cultura occidentale (si veda il *pamphlet* anti-islamico di Niceta Myrsiniotes, divenuto Nilo II metropolita di Rodi all'inizio del XV sec.), favoriscono la penetrazione di temi e argomentazioni propri della tradizione latina nella polemistica anti-islamica bizantina. Culmine di questo fenomeno è la traduzione in greco, approntata dal dotto Demetrio Kydones segretario dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno verso la metà del secolo, del *Contra legem Sarracenorum*, composto all'inizio del XIV secolo a Firenze dal frate predicatore domenicano Riccoldo da Monte di Croce. Il tesoro di argomenti e di citazioni coraniche, sconosciute agli autori bizantini, si innesta sulla secolare tradizione in lingua greca e alimenta il *corpus* anti-islamico di Cantacuzeno, il quale, soprattutto nelle *Orationes*, a tratti si configura come un centone della traduzione cidoniana. La monumentale opera di Cantacuzeno diviene già per i contemporanei e i diretti epigoni un modello. Ne è prova l'ultima grande opera dedicata al tema: i *26 Discorsi con un Persiano*, composta dall'imperatore Manuele II Paleologo (1350-1425). Essa supera gli ultimi prodotti letterari sul tema (il dialogo di Giuseppe Bryennios e i trattati di Macario Makres), pur esplicitando il suo legame di dipendenza con l'opera di Giovanni VI. Rielaborazione a partire da un ciclo di discussioni tenute durante l'inverno 1391 con un dotto musulmano, l'opera chiude idealmente la produzione bizantina apologetica-polemica contro l'Islam.

Bibliografia

Turyn 1972, pp. 240-241; Mioni 1981, pp. 214-215; Todt 1991, pp. 141-142; Gumbert 2018; Kresten 2021, pp. 370 nn. 77 e 78, 373 n. 100; Fanelli 2022c, pp. 285 n. 96, 288, 290-291; Fanelli 2025, p. 28; Ulbricht – Fanelli i.c.s.

[M.F.]

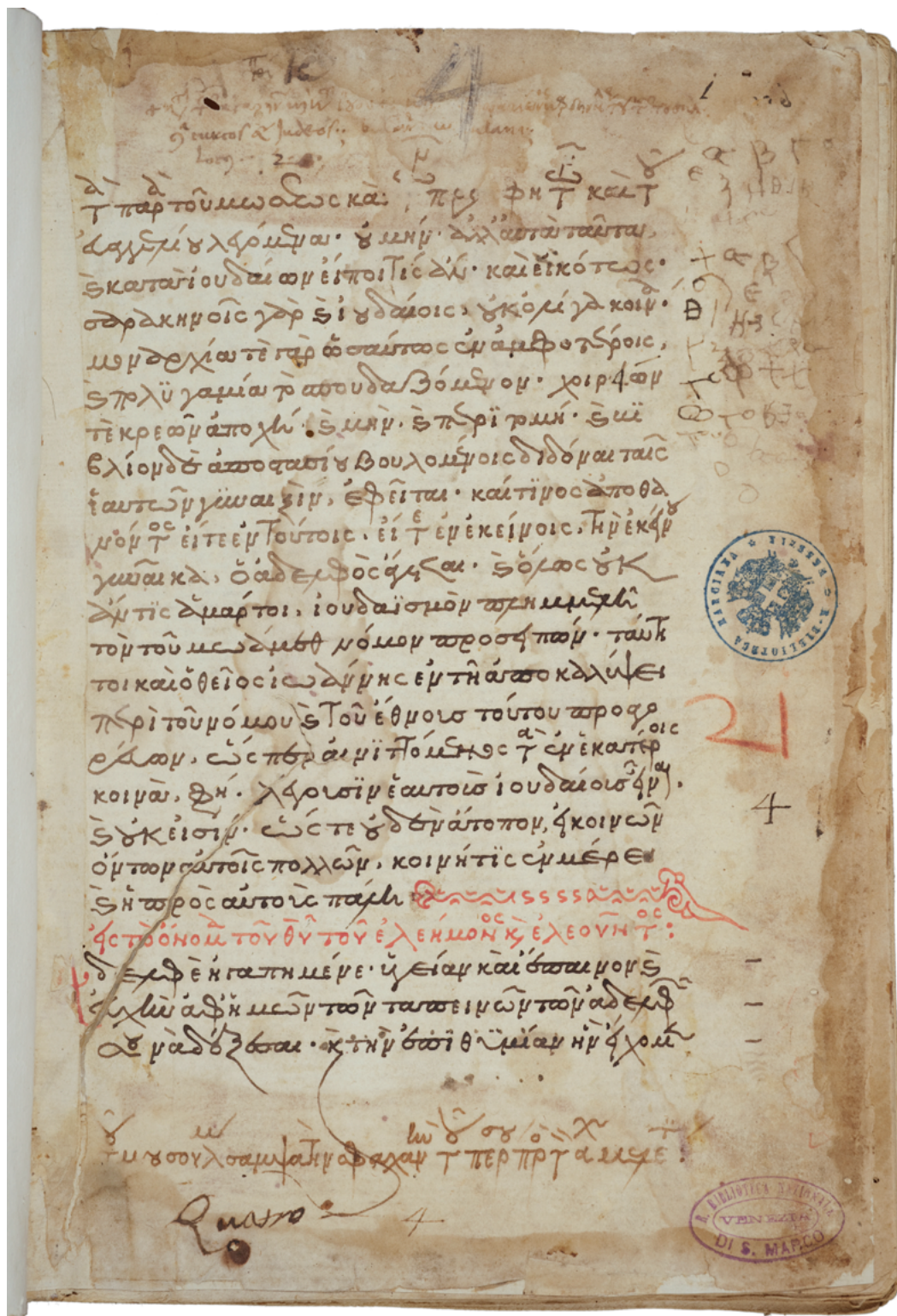


Fig. 44. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 151, f. 1r.

✓ σὶ μῶνος ἀρχὴ πῖσος πονθηβῶν: —

Οποῖς κε αἰατοῖς ἐλπίσας ζῆτ' ἔφκ.
 ἀνενδ' οἷς φά' αὐχέας καμψας κε αἰτ',
 κατὰ κλίσας δὲ δωτίναις ἔδωσ' ἅπαν,
 ἀνδρῶν γεωαικῶν καὶ τόπων καὶ τὰ μεδ' αὐτῶν,
 γυνὴ δ' ὑπὸ γυναικῶν ἐτάρταται, ὥσπερ αἰὲς λαίτεκ.
 προσφκτελὰ τοῖς χαλινῶσι γνάθους ἐρῶν.
 ἄ' τῶν παθόντων τῶν γυναικῶν αἰολόγω.
 ἄλλοις χερόνους ἢ κοῖσι πολλὰ πολλὰ σοῖ
 πλοῖεν ἀχαιῖς ἀνδραβόων ἐτκ.
 θεύκωι το γυνὸν δὲ τοῖς ἀπφροῖς τῶν χερόνων.
 ὅτραπὶ ὡτῆς ὅτραπὶ ὅς ὁ βρέμεων.
 καντακονζκνός ὡς ἀγὰξ ἴω ἀννησ.
 σὶ πῶις πὶ σὺ λῶν αἰτοῖς ἴω ἀσαφ
 τὰ ξέθ πασὶν δ' ὅς ἐλαμψεν ἐκτόως: —

Fig. 45. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 151, f. 208r.

Εὐχὴ βοήθημοι +



+ **Χ**εῖρο δούλου μοναχοῦ :-
Ομοῖ δὲ πότρεον καλὸν φᾶιν ἀντὶν δὲ
ἐπιγράψαι τῷ τοιούτῳ σωταίματι.
κατὰ Ἰουδαίων ἄρα, ἡ μάλλον ὑπερ-
αὐτῶν. ἔμοιγε δοκεῖ καλῶς εἶναι λῆγν,
καὶ καθ' ἡμέραν. τοῖς μὲν γὰρ τὸ τοῦ
νοῦ κατὰ μέσασιν ὁμῆα, καὶ πρὸς τὸ
φῶς ἐκοντὶ τῆς αἰκθείας σὺ γὰρ
οἶσιν τῷ δ' ἀννοίαν, ἐκ πρὸς ἀνείκτα φῆς,
καὶ ἡ κλῆσις τῆς εἰ ταῦθ' αἰσ χεῖ
λῆγειν, εἰτε μαγίας αὐτῶν. τοῖς δ' αὖτε
οὐτρεῖσι, καὶ πρὸς τὰ ληθῶν ἀγνωμονε-
πτερονέχοισι, ποδὲρ γὰρ πρὸς τὸ κε-
πτον καὶ τῶν πρὸς θῦχον κλονιμένων τοῖς
οὐτῶ δ' ἀννοίαις, τὸ μὲν καὶ χαρὶ δ' αἰσ.
ἔπρ' τοι πᾶν τὰ χεῖ μὲν τὰ δ' αἰσ τῶν πᾶν
ψυχῶν βλῆτι οὐ, καὶ ταῦτ' ἐκ δ' αἰσ πᾶν
τῶν σωτῆραν βούλῃ δ' αἰσ κατὰ πᾶσι δ' αἰσ.
Τοῦ γὰρ ἀσβεστάτου καὶ φίλο χεῖτον βασιλῆ

Καὶ οὐ αἰα

+

Fig. 46. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 151, f. 209r.

Appendice

Lettori di testi eretici alla Libreria di San Marco

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV, 23 (= 4660)

Registro di prestito della Libreria di San Marco

1551-1559; cart.; IV, 59, V' ff.; mm 150 × 208; legatura sette-ottocentesca in pieno cuoio.

Il 30 dicembre 1544 il Consiglio dei Dieci decise di affidare la custodia della collezione libraria che il cardinale Bessarione aveva donato alla Repubblica nel 1468 ai Riformatori allo Studio di Padova, collegio di tre magistrati responsabile di larga parte del settore culturale dello Stato: essi sarebbero stati coadiuvati dal Cancelliere grande, che avrebbe tenuto le chiavi della stanza della Libreria e copia dell'inventario del patrimonio (Labowsky 1979, pp. 132-133). All'epoca, la Libreria di San Marco non osservava regolari giorni di apertura: dal 1532 i libri erano collocati in una sala di lettura allestita in una stanza al primo piano del complesso della basilica di San Marco, ma non c'era personale addetto alla biblioteca e, dunque, l'unico modo per accedere ai preziosi manoscritti di Bessarione era il prestito (Zorzi 1987, p. 108). La stessa deliberazione del Consiglio dei Dieci del 1544 ne regolava l'iter: gli aspiranti lettori dovevano ottenere autorizzazione dai Riformatori e poi presentarsi in cancelleria con il mandato e un pegno di valore equivalente ad almeno il doppio di quello attribuito al libro che sarebbe stato loro prestato, per un minimo di 20 ducati; il deposito del pegno e il prestito erano quindi registrati in cancelleria e il libro veniva recuperato dalla Libreria e consegnato. Il pegno era restituito solo in concomitanza con la restituzione del manoscritto in perfetto stato.

A seguito di queste disposizioni, tra il 1545 e il 1559, anno in cui la collezione libraria fu finalmente trasferita nell'edificio della Libreria costruito allo scopo sul lato meridionale di Piazza San Marco – nella sala che ospita questa mostra –, i notai della Cancelleria redassero due registri di prestito per tenere traccia della circolazione dei manoscritti bessarionei e dei pegni che erano stati depositati dai lettori: questi sono i codici Marc. lat. XIV, 22 (= 4482) (prestiti 1545-1548) e Marc. lat. XIV, 23 (prestiti 1551-1559). Entrambi sono giunti in Biblioteca nel 1786: in precedenza erano in deposito nell'archivio del Consiglio dei Dieci.

I due registri di prestito cinquecenteschi gettano luce non solo sulle pratiche documentarie di gestione della Libreria di San Marco, ma soprattutto sugli interessi dei lettori che ottennero il permesso di accedere

alla collezione. Non sorprende che in anni cruciali per la storia politico-religiosa dell'Europa fosse altissimo l'interesse per la letteratura anti-eretica *lato sensu*. I primi tre prestiti documentati nel registro più antico, il Marc. lat. XIV, 22, si riferiscono a tre volumi di atti conciliari: il Marc. gr. Z. 164 (cfr. scheda 2.2) oppure il gr. Z. 165 (= 197) [diktyon 69636], testimone degli atti del concilio ecumenico di Calcedonia (451); il Marc. gr. Z. 166 (= 508) [diktyon 69637], contenente gli atti del terzo concilio ecumenico di Costantinopoli (680-681) e del secondo concilio ecumenico di Nicea (787); infine, il Marc. gr. Z. 167 (= 740) [diktyon 69639], testimone del cosiddetto 'concilio foziano' (Costantinopoli, 869-870, 879-880). Essi furono prestati all'ambasciatore di Carlo V presso la Serenissima e il concilio, Diego Hurtado de Mendoza (Omont 1887, pp. 653-654; Castellani 1896-1897, pp. 327-328; Canfora 2001, p. 101).

Libri prestati di frequente sono testimoni delle opere del teologo e filosofo tardoantico Origene (185-254) e di Gregorio di Nissa. Tra le opere di Origene, i lettori sono interessati al trattato *Contra Celsum*, composto con l'intento di confutare le calunnie contro il Cristianesimo formulate nell'opera Ἀληθὴς λόγος (*Discorso vero*) dal filosofo pagano Celso, e l'antologia *Philocalia*, contenente ampie selezioni dal *Contra Celsum*. Tra gli scritti di Gregorio di Nissa si segnala il Marc. gr. Z. 69, esemplare dei quattro trattati *Contra Eunomium* in cui Gregorio confuta la teologia dell'ariano Eunomio, che voleva il Figlio inferiore al Padre, e discute della natura di Cristo dopo l'incarnazione e della salvezza (cfr. scheda 8.1). Ma i lettori si volsero anche alla più antica enciclopedia greca superstita sul tema delle eresie, il *Panarion* di Epifanio di Salamina, e a una miscellanea anti-eretica allestita nell'XI secolo, il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 496 (= 843) [diktyon 69967], in cui sono raccolti – tra gli altri scritti – l'*Antirrheticus adversus Apollinarium* di Gregorio di Nissa, il trattato *Contra Marcellum* di Eusebio di Cesarea e il dialogo *De recta in Deum fide* contro Marcioniti e gnostici attribuito ad Adamanzio. Prestatari di queste opere furono non solo l'ambascia-

tore Diego Hurtado de Mendoza, il quale spesso prese a prestito codici di soggetto religioso per conto del suo sodale Marcello Cervini, futuro papa Marcello II, e li portò a Trento, dove Cervini e la sua cerchia poterono consultarli e commissionare copie (Cardinali 2017, pp. 63-67; Canfora 2001, p. 101), ma spesso copisti di professione – Giorgio Tryphon, i fratelli Giovanni e Nicola Murmuris, Giorgio conte di Corinto –, i quali impiegarono i libri di Bessarione come esemplari di trascrizione per numerose nuove copie che immisero sul mercato librario. L'accessibilità di queste opere era della massima urgenza per gli intellettuali dell'epoca: molta parte della letteratura greca di soggetto dogmatico-teologico non era ancora disponibile a stampa, né nell'originale greco né in traduzione latina.

All'inizio del Marc. lat. XIV, 23 si legge la nota del prestito del Marc. gr. Z. 69 al copista Giovanni Murmuris evocata nella scheda relativa a questo manoscritto (cfr. scheda **8.1**). Essa è inserita all'interno di una lista di prestiti concessi durante gli ultimi mesi del cancellierato di Andrea de' Franceschi (1473-gennaio 1552), tra il 13 febbraio 1550 *more Veneto* (1551) e il 5 gennaio 1551 *m.V.* (1552): i prestiti erano stati registrati dal Cancelliere in un registro, ora perduto, e vennero trascritti per fornire al nuovo Cancelliere grande, Lorenzo Rocca, notizia dei prestiti attivi o chiusi dopo la morte di de' Franceschi (Omont 1887, pp. 667-669; Castellani 1896-1897, pp. 344-346). La lista è incollata al registro Marc. lat. XIV, 23, di cui costituisce una unità separata, composta da un unico bifoglio. La nota è la quinta della figura (Fig. 47) e legge:

1551. 27. novembrio. D. Gioane Mormori ha havuto Gregorio Nissen graeco in bombasina contra Eunomium, et lassò scudi vinti, li quali Cornelio Mor-

mori già per inanzi depositò.

Restituit et facta fuit fides Cancellario.*

6. februarii. ha restituito il libro et scritto al Franceschi Cancellario che li restituisca il pegno.

Riavvhé sua somma.

* da "restituit" a "Cancellario" in margine.

Non c'è dubbio che il codice prestato in questa occasione sia il Marc. gr. Z. 69: esso è descritto come item 387 dell'inventario redatto dai Riformatori allo Studio nel 1545/6, cui si faceva riferimento in cancelleria: «Gregori Nisseni contra Eunomium et quaedam alia diversa in papyro» (Labowsky 1979, p. 347). Come indica l'inventario, il codice era collocato al banco numero 22, al monte Γ, ossia nella terza pila di libri, che erano disposti orizzontalmente. Il prestito dura 77 giorni. La nota lascia intravedere le pratiche di lavoro dei copisti di professione che frequentavano la Cancelleria ducale per ottenere prestiti dalla Libreria di San Marco: il prestatario del Marc. gr. Z. 69 è ufficialmente Giovanni Murmuris, cui probabilmente il mandato dei Riformatori era indirizzato, ma il pegno viene depositato per suo conto dal fratello e collaboratore, Cornelio, che si occuperà di produrre apografi multipli del Marciano. Il pegno è in denaro: 20 scudi, di valore leggermente superiore rispetto al limite minimo fissato di 20 ducati veneziani. La restituzione del codice avviene il 6 febbraio 1552, ma il Franceschi era morto il 13 gennaio precedente: la cancelleria si occupa di esaurire questo affare rimasto in sospeso durante il periodo di transizione prima della presa di servizio del nuovo Cancellier grande.

Bibliografia

Omont 1887; Castellani 1896-1897; Mazzon 2021; Mazzon i.c.s.

[O.M.]

1

1551. 19. marzo. G. Andrua venir già Lorenzo Dotti da un libro
1552. 11. 87. / presso de musica de ptolemeo. Signato. 692. et ha depositato in contradi
nistrum in faga. Sopponi doro longari. n. 3. et duo doro longari n. 6. alio ceto.
1. ott al 82. in faga il suo deposito.
et 2. in faga il suo deposito.

1559. 14. nove. M^o Daniel Dolphin dal banco, ebbe uno ptolomeo ed
alcun pienza, e le sue orate sine agatij histon a pene in montebani
refluz co sig^{to} la fatto e rapone una perida de banco suo; de duz cinquenta
1559. de di. 22. ottobre. Ultimamente passato.

1550. 13. Feb. 2. Francesco da Londra habet proculo graeco in Theologia
Platonis in peripato per deposito uno anello d'acina grande, et una
ced. nella loco p. mine + 2. Jacomo normosi.
16. Feb. 1551 il padre Pietro con el frate⁵. us dante depositum

1551. 27. note. d. Gio: mormori ha la sua greggia mifero graco in
bombini conca Euonomium, et laza scudi vini ligati
Cornelio mormori già p. inanzi deposito. mifero, et p. l'ho
6. f. l'ho miferi al ligo, et miferi al f. l'ho soni d'ho miferi

1551? 4. Zoro. Ma founta Rapieto, libro belio doto graco de attippias
 A lipo no gotto dargento dorado.
 Restitui de lio diti 1552 re faly la fite al fumi 1552
 imprimora il suo pome.

1551. 15. settembre. Mamma Cosmi da Napoli de Romania, babbu
 di chi 25 Eliano aut. gr. eppurono diff. m. l. a. m. l. i. u. m.
 1552 de p. o. r. i. o. n. a. c. a. d. m. l. l. a. c. o. n. a. n. t. l. i. s. o. n. t. i. g. r. a. n. d. e. i.
 a. n. t. l. i. g. l. p. a. g. n. e.

1551. 7. agosto. ^{ff}odor de sylva, ambaprior et franc. ¹⁵⁵¹
 infirmitas ad 28 Lanchonia et iustitiam praeo in quibusdam, et de positi
 melior 1552 scudi vintiquinque loco -

124

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

- CPG = *Clavis Patrum Graecorum*, ed. by M. Geerhard, I-VI, Turnhout 1974-2003.
 DBBE = *Database of Byzantine Book Epigrams* (<https://www.dbbe.ugent.be>).
 EDIT16 = *Edizioni italiane del XVI secolo* (<https://edit16.iccu.sbn.it>).
 GNO = *Gregorii Nysseni Opera*, Leiden 1952-.
 PG = *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, curavit J.-P. Migne, Parisiis 1856-1866.
 PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. Trapp, unter Mitarbeit von R. Walther u.a., mit einem Vorwort von H. Hunger, 1.-12. Fasz.; *Addenda zu Fasz. 1.-12.; Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister*, Wien 1976-1996.
 RAP = *Repertorium Auctorum Polemicorum* (www.unive.it/rap).
 RGK I, II, III = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, I: *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, erstellt von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, Wien 1981; II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, erstellt von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, Wien 1989; III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, erstellt von E. Gamillscheg, unter Mitarbeit von D. Harlfinger – P. Eleuteri, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 3/1-3).

Bibliografia

- Antonopoulou 2013 = Th. Antonopoulou, *George Skylitzes' Office on the Translation of the Holy Stone. A Study and Critical Edition*, in *The Pantokrator Monastery in Constantinople*, ed. by S. Kotzabassi, Boston-Berlin 2013 (Byzantinisches Archiv, 27), pp. 109-142.
 Arnesano 1999 = D. Arnesano, *Il palinsesto Laur. Conv. Soppr. 152. Note paleografiche e codicologiche*, in *Ἰνδὴ. Studi in onore di mgr. Paul Canart per il LXX compleanno*, a cura di S. Lucà – L. Perria, III, Grottaferrata 1999 [= «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 53 (1999)], pp. 213-238.
 Arnesano 2005 = D. Arnesano, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni*, in *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*, a cura di S. Spedicato, Galatina 2005 (Quaderni dell'Idomeneo, 1), pp. 25-80.
 Arnesano 2008 = D. Arnesano, *Libri inutili in Terra d'Otranto. Modalità di piegatura dei bifogli nella realizzazione del Laur. 87.21*, in Lucà 2008, pp. 191-200.
 Arnesano 2010 = D. Arnesano, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto. Recenti scoperte e attribuzioni (2005-2008)*, in *Τοξότης. Studies for Stefano Parenti*, ed. by D. Galadza – N. Glibetić, G. Radle, Grottaferrata 2010 (Analekta Kryptopherres, 9), pp. 63-101.
 Batiffol 1889 = P. Batiffol, *Vier Bibliotheken von alten basilianischen Klöstern in Unteritalien*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 3 (1889), pp. 31-41.
 Beihammer – Schabel 2008 = A.D. Beihammer – C. Schabel, *Two Small Texts on the Wider Context of the Martyrdom of the Thirteen Monks of Kantara in Cyprus*, in *Polyptychon. Homenaje a Ioannis Hassiotis – Πολύπτυχον. Αφιέρωμα στον Ιωάννη Χασιώτη*, ed. por E. Motos Guijrao – M. Morfakidis, Granada 2008, pp. 69-81.
 Benvenuto 2024 = C. Benvenuto (a cura di), *Nicola da Metone, Refutationes theologicae doctrinae Latinorum*, Potenza 2024.
 Blanchet 2025 = M.-H. Blanchet (ed.), *Thomae de Aquino. De rationibus fidei in Graecis versionibus Atoumis et Demetrii Cydonis*, Turnhout 2025 (Corpus Christianorum. Series

- Graeca, 104).
- Boudalis 2020 = G. Boudalis, *Straps, Tabs and Strings: Book-Marks in the Codices of the St Catherine's Monastery in Sinai*, «Journal of paper conservation», 20 (2020), pp. 81-105.
- Buchthal 1961 = H. Buchthal, *An Illuminated Byzantine Gospel Book of About 1100 A.D.*, «Special Bulletin of the National Gallery of Victoria», [s.n.] (1961), pp. 1-12 [ristampato in: Buchthal 1983, pp. 140-149].
- Buchthal 1983 = H. Buchthal, *Art of the Mediterranean world, A.D. 100 to 1400*, Washington, D.C. 1983.
- Bucossi 2009a = A. Bucossi, *Dialogues and anthologies of the Sacred Arsenal by Andronikos Kamateros: sources, arrangements, purposes*, in *Encyclopaedic trends in Byzantium*. Proceedings of the international conference held in Leuven, 6–8 May 2009, ed. by C. Macé – P. Van Deun, Leuven 2011 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 212), pp. 269-284.
- Bucossi 2009b = A. Bucossi, *George Skylitzes' dedicatory verses for the Sacred Arsenal by Andronikos Kamateros and the Codex Marcianus Graecus 524*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 59 (2009), pp. 37-50.
- Bucossi 2009c = A. Bucossi, *New historical evidence for the dating of the Sacred Arsenal by Andronikos Kamateros*, «Revue des études byzantines», 67 (2009), pp. 111-130.
- Bucossi 2009d = A. Bucossi, *The Sacred Arsenal by Andronikos Kamateros, a forgotten treasure*, in *Byzantine theologians. The systematization of their own doctrine and their perception of foreign doctrines*, ed. by A. Rigo – P. Ermilov, Roma 2009 (*Quaderni di Νέα Πώμη*, 3), pp. 33-50.
- Bucossi 2014 = A. Bucossi, (ed.) *Andronici Camateri Sacrum Armamentarium: Pars prima*, Turnhout 2014 (*Corpus Christianorum. Series Graeca*, 75).
- Bucossi 2025 = A. Bucossi, *12th-Century Philosophers and the Filioque: The Case of Nicholas of Methone's Corpus on the Procession of the Holy Spirit*, in *Nicholas of Methone, Reader of Proclus in Byzantium*, ed. by J. Greig – J. Robinson – D. Calma, Leiden 2025, pp. 290-346.
- Canart 1978 = P. Canart, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 103-162.
- Candal 1945 = M. Candal, *Nilus Cabasilas et theologia S. Thomae de processione Spiritus Sancti: Novum e Vaticanis codicibus subsidium ad historiam theologiae Byzantinae saeculi XIV plenius elucidandam*, Città del Vaticano 1945 (*Studi e Testi*, 116).
- Canfora 2001 = L. Canfora, *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott*, Bari 2001 (*Paradosis*, 4).
- Capone 2015 = A. Capone, *Pseudo-Athanasius, De incarnatione Christi contra Apollinarium: Some Critical Remarks*, in *Greek Texts and Armenian Traditions. An Interdisciplinary Approach*, ed. by F. Gazzano – L. Pagani – G. Traina, Berlin-Boston 2016 (*Trends in Classics. Supplementary volumes*, 39), pp. 231-240.
- Cardinali 2017 = G. Cardinali, *Legature "alla Cervini"?*, «Scriptorium», 71 (2017), pp. 39-78.
- Castellani 1896–1897 = C. Castellani, *Il prestito dei codici manoscritti della Biblioteca di S. Marco in Venezia ne' suoi primi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi: Ricerche e notizie*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. VII, 8 (1896-1897), pp. 311-377.
- Cataldi Palau 1993 = A. Cataldi Palau, *L'Arsenale Sacro di Andronico Camatero: il proemio e il dialogo dell'imperatore con i cardinali latini. Originale, imitazioni, arrangiamenti*, «Revue des études byzantines», 51 (1993), pp. 5-62.

- Cataldi Palau 2008 = A. Cataldi Palau, *Un nuovo manoscritto palinsesto di Giorgio Baiophoros*, in Lucà 2008, pp. 263-278.
- Cavallera 1913 = F. Cavallera, *Le Trésor de la foi orthodoxe de Nicéas Acominatos*, «Bulletin de littérature ecclésiastique», 5 (1913), pp. 124-137.
- Cavallo 1977 = G. Cavallo, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 95-137.
- Cavallo 2001 = G. Cavallo, “Εν βαρβάρους χωρίοις”. *Riflessioni su cultura del centro e cultura delle periferie a Bisanzio*, in *Byzantina – Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l’espace*. Actes de la 6^e Séance plénière organisée par P. Odorico dans le cadre du XX^e Congrès international des Études byzantines, Collège de France-Sorbonne, Paris, 19-25 août 2001, éd. par P. Odorico, Paris 2003 (Dossiers byzantins, 2), pp. 77-106.
- Charalambos 2019 = G. Charalambos, *Byzantine Families in Venetian Context: The Galvalas and Ialinas Families in Venetian Crete (XIIIth-XIVth Centuries)*, «Βυζαντινά Σύμμεικτα», 29 (2019), pp. 11-131.
- Crawford 2019 = M.R. Crawford, *The Eusebian Canon Tables: Ordering Textual Knowledge in Late Antiquity*, Oxford 2019.
- Crawford 2023 = M.R. Crawford, *Reconsidering the Tholos Image in the Eusebian Canon Tables: Symbols, Space, and Books in the Late Antique Christian Imagination*, in *The Intellectual World of Late Antique Christianity: Reshaping Classical Traditions*, ed. by L. Ayres – M.W. Champion – M.R. Crawford, Cambridge 2023, pp. 484-515.
- Crisci 2006 = E. Crisci, *Codices Graeci rescripti fra antichità e medioevo bizantino. Il caso dei palinsesti di Grottaferrata*, in Escobar 2006a, pp. 35-52.
- D’Aiuto 2005 = F. D’Aiuto, *Il libro dei Vangeli fra Bisanzio e l’Oriente: riflessioni per l’età mediobizantina*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano 2005, pp. 309-345.
- Daley 2017 = B.E. Daley, *Leontius of Byzantium. Complete Works*, Oxford 2017.
- Darrouzès 1950 = J. Darrouzès, *Les manuscrits originaux de Chypre à la Bibliothèque Nationale de Paris*, «Revue des études byzantines», 8 (1950), pp. 162-196.
- Darrouzès 1957 = J. Darrouzès, *Autres manuscrits originaux de Chypre*, «Revue des études byzantines», 15 (1957), pp. 131-168.
- De Gregorio 2000 = G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano*, in *Tradizioni patristiche nell’umanesimo*. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze, 6-8 febbraio 1997, a cura di M. Cortesi – C. Leonardi, Firenze 2000 (Millennio Medievale, 17), pp. 317-396.
- Déroche 2010 = V. Déroche, *Regards croisés des hérésiologues, des canonistes et des hagiographes sur les Juifs à Byzance*, in *Orthodoxy and heresy in Byzantium: the definition and the notion of orthodoxy and some other studies on the heresies and the non-christian religions*, ed. by A. Rigo – P.V. Ermilov, Roma 2010 (Quaderni di Νέα Πώμη, 4), pp. 61-78.
- Déroche 2025 = V. Déroche, *À qui s’adressait vraiment la polémique antijudaïque à Byzance?*, in *Byzantium and Its Neighbours. Religious Self and Otherness in Dialogue*, ed. by L. Andriollo – L. D’Amelia, Venezia 2025 (Alterum Byzantium, 1), pp. 131-140.
- Dositheos 1698 = Δοσίθεος II, *Τόμος Αγάπης: Κατὰ Λατίνων, ἐν Γκασίω τῆς Μολδοβλαχίας* 1698.
- Escobar 2006a = Á. Escobar (ed.), *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual*,

- Zaragoza 2006 (Publicación de la Institución Fernando el Católico, 2655).
- Escobar 2006b = Á. Escobar, *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual: una introducción*, in Escobar 2006a, pp. 11-34.
- Fanelli 2016 = M. Fanelli, *Un'omelia inedita del patriarca Callisto I e l'uso dei testi conciliari foziani nella disputa contro i Latini alla metà del XIV secolo*, «Revue des études byzantines», 74 (2016), pp. 171-221.
- Fanelli 2020 = M. Fanelli, *La lettera ai Ciprioti del patriarca Callisto I*, in *Contra Latinos et Adversus Graecos. The Separation Between Rome and Constantinople from the Ninth to the Fifteenth Century*, ed. by A. Bucossi – A. Calia, Leuven 2020 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 286), pp. 371-393.
- Fanelli 2022a = *Cipro nella Biblioteca Marciana di Venezia. Manoscritti, testi e carte*, a cura di Marco Fanelli, Venezia 2022 (The International Congress of Byzantine Studies, 3,1).
- Fanelli 2022b = M. Fanelli, *Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 575 (= 849)*, in Fanelli 2022a, pp. 79-85.
- Fanelli 2022c = M. Fanelli, *Polemisti antislamici in cerca d'autore: Riccoldo da Monte di Croce, Demetrio Cidone e Giovanni VI Cantacuzeno*, in *Translation Activity in Late Byzantine World. Contexts, Authors, and Texts*, ed. by P. Athanasopoulos, Berlin-Boston 2022 (Byzantinisches Archiv, Series Philosophica, 4), pp. 263-310.
- Fanelli 2025a = M. Fanelli, *Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam. Le Apologiae e le Orationes: introduzione, traduzione e commentario*, Venezia 2025 (Alterum Byzantium, 2).
- Fanelli 2025b = M. Fanelli, *La Panoplia Dogmatica di Eutimio Zigabeno. Osservazioni sulla struttura del testo*, «Revue des études byzantines», 83 (2025), pp. 99-138.
- Formentin 1980 = M.R. Formentin, *I palinsesti greci della Biblioteca Nazionale Marciana e della Capitolare di Verona*, «Δίπτυχα», 2 (1980), pp. 146-186.
- Formentin 1983 = M.R. Formentin, *Altri esempi di grafia «ad asso di picche» (Marc. gr. 579 e II, 196)*, in *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso nazionale di studi bizantini*, a cura di P.L. Leone, Galatina 1983, pp. 127-135.
- Furlan 1977 = I. Furlan, *Il ritratto di Giovanni Crisostomo in una miniatura del codice Marciano gr. 97*, in *Per Maria Cionini Visani. Scritti di amici*, Torino 1977, pp. 11-14.
- Furlan 1978-1997 = I. Furlan, *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*, I-III, Milano – Padova 1978-1997.
- Gamillscheg 1977 = E. Gamillscheg, *Zur handschriftlichen Überlieferung byzantinischer Schulbücher*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 26 (1977), pp. 211-230.
- Géhin 1997 = P. Géhin, *Un manuscrit bilingue grec-arabe, BnF, suppl. gr. 911 (année 1043)*, in *Scribes et manuscrits du Moyen-Orient*, éd. par F. Déroche – F. Richard, Paris 1997, pp. 162-175.
- Gentile 1998 = *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, [Milano] 1998.
- Giannelli 1947 = C. Giannelli, *Le récit d'une mission diplomatique de Georges le Métochite (1275-1276) et le Vat. Gr. 1716*, in appendice a M.-H. Laurent, *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarentaise) et son temps*, Città del Vaticano 1947 (Studi e Testi, 129), pp. 419-443 [ristampato in *Scripta minora di Ciro Giannelli*, Roma 1963 (Studi bizantini e neoellenici, 10), pp. 91-111].
- Gordillo 1961 = M. Gordillo, *A proposito della tradizione manoscritta delle Pandette di S. Giovanni Damasceno*, «Orientalia Christiana Periodica», 27 (1961), pp. 162-170.
- Gouillard 1978 = J. Gouillard, *Quatre procès de mystiques à Byzance (vers 960-1143). Inspira-*

- tion et autorité, «Revue des études byzantines», 36 (1978), pp. 5-81.
- Guillou 1955 = A. Guillou, *Les Archives de Saint-Jean Prodrome sur le mont Ménécée*, Paris 1955.
- Gumbert 2018 = J. Gumbert, *Manuscript Editions: Manuel Tzykandyles, Scribe, and John Cantacuzenus, Author*, in *Librorum studiosus. Miscellanea palaeographica et codicologica Alberto Derolez dicata*, ed. by L. Reynhout – B. Victor, Turnhout 2018 (Bibliologia, 46), pp. 173-186.
- Harlfinger 1974a = D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*. Band I. *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.
- Harlfinger 1974b = D. und J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*. Band I., Berlin 1974.
- Hatch 1939 = W.H.P. Hatch, *The Principal Uncial Manuscripts of the New Testament*, Chicago 1939.
- Heil et al. 1967 = *Gregorii Nysseni Sermones*. Pars I, ed. G. Heil – A. Van Heck – E. Gebhardt – A. Spira, Leiden 1967 (GNO, 9, 1).
- Heisenberg 1923 = A. Heisenberg, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion*, III. *Der Bericht des Nikolaos Mesarites über die politischen und kirchlichen Ereignisse des Jahres 1214*, München 1923 (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische und historische Klasse. 3. Abhandlung).
- Iacobini – Perria 1998 = A. Iacobini – L. Perria, *Il Vangelo di Dionisio: un manoscritto bizantino da Costantinopoli a Messina*, [Roma] 1998 (Milion, 4).
- Ibrahim 2020 = H. Ibrahim, *Some Notes on Antonios and His Arabic Translations of John of Damascus*, in *Patristic Literature in Arabic Translations*, ed. by B. Roggema – A. Treiger, Leiden 2020, pp. 158-179.
- Jaeger 1960 = *Gregorii Nysseni Contra Eunomium Libri*, I-II, ed. W. Jaeger, Leiden 1960³ (GNO, 1, 1-2).
- Jackson 2011 = D. Jackson, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe 2011.
- Kaklamanis 2020 = S. Kaklamanis, *Questa è robba mia! Une affaire de réclamation de manuscrits constantinopolitains à la Canée en 1596*, in *Bibliothèques grecques dans l'Empire Ottoman*, éd. par A. Binggeli – M. Cassin – M. Detoraki, avec la collaboration d'A. Lampadaridi, Turnhout 2020 (Bibliologia, 54), pp. 183-209.
- Kalderes 2010 = Δ.Ι. Καλδέρης, *Ο εκ των Παλαιών Πατρών κωδικογράφος Γιράρδος (15ος αι.). Βίος και έργο*, PhD dissertation, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, 2010.
- Kislas 2001 = Th. Kislas (ed.), *Nil Cabasilas. Sur le Saint-Esprit*. Introduction, texte critique, traduction et notes par le Hiéromoine Théophile Kislas, Paris 2001.
- Kolbaba 2000 = T.M. Kolbaba, *The Byzantine Lists. Errors of the Latins*, Urbana-Chicago 2000 (Illinois Medieval Studies, 7).
- Komines 1968 = Α.Δ. Κομίνης, *Πίνακες χρονολογημένων Παθμιακών κωδίκων, έν Αθήναις* 1968.
- Kotter 1959 = B. Kotter, *Die Überlieferung der Pege gnoseos des hl. Johannes von Damaskos*, Ettal 1959.
- Kotter 1969 = B. Kotter (ed.), *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, I. *Institutio elemen-*

- taris. Capita philosophica (Dialectica)*, Berlin 1969.
- Kotter 1973 = B. Kotter (ed.), *Die Schriften des Johannes von Damaskos*. II. Ἐκδοσις ἀκριβῆς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως *Expositio fidei*, Berlin 1973.
- Kresten 2021 = O. Kresten, *Σπαράγματα Διάφορα zur Überlieferung von De administrando imperio*, in *Φιλώδωρος εὐμενείας. Miscellanea di studi in ricordo di mons. Paul Canart*, a cura di M. D'Agostino – L. Pieralli, Città del Vaticano 2021 (*Littera Antiqua*, 21), pp. 359-390.
- Labowsky 1979 = L. Labowsky, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979 (*Sussidi Eruditi*, 31).
- Lamberz 2008 = E. Lamberz, *Johannes Kantakuzenos und die Produktion von Luxushandschriften in Konstantinopel in der frühen Palaiologenzeit*, in *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, éd. par B. Atsalos, I-III, Athena 2008, I, pp. 133-156; III, pp. 982-1005.
- Laurent 1927 = V. Laurent, *Les signataires du Second Concile des Blachernes (1285)*, «Échos d'Orient», 26 (1927), pp. 129-149.
- Lazarev 1967 = V. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967.
- Losacco 2003 = M. Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari 2003 (*Paradosis*, 7).
- Louth 2002 = A. Louth, *St. John Damascene: Tradition and Originality in Byzantine Theology*, Oxford 2002.
- Lovino 2024 = F. Lovino, *Oltre Bisanzio. Le illustrazioni dei manoscritti italogreci della Biblioteca Marciana di Venezia*, Milano 2024 (*Culture artistiche del Medioevo. Indagini*, 4).
- Lucà 2008 = *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno Internazionale, Villa Mondragone – Monte Porzio Catone – Università di Roma «Tor Vergata» – Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004, a cura di S. Lucà, indici a cura di A.A. Aletta e M.T. Rodriquez, Roma 2008.
- Lugato 2003 = E. Lugato, *Cod. Marc. It. VI, 33 (= 5943)*, in *Cyprus Jewel in the Crown of Venice*. An Exhibition sponsored by Anastasios G. Leventis Foundation, organized on the Occasion of the 22nd International Symposium of the International Map Collectors Society, ed. by V. Karageorghis – L. Loizou-Hadjigavriel – Ch. Maltezos, Nicosia 2003, p. 132.
- Manion 2005 = M. Manion, *The Felton Illuminated Manuscripts in the National Gallery of Victoria*, Melbourne 2005.
- Marcon 1987-1989 = S. Marcon, *I libri del generale domenicano Gioachino Torriano († 1500) nel convento veneziano di San Zanipolo*, «Miscellanea Marciana», 2-4 (1987-1989), pp. 81-116.
- Mazzon 2021 = O. Mazzon, *Knocking on Heaven's Door. The Loan Registers of the Libreria di San Marco*, in *Greeks, Books and Libraries in Renaissance Venice*, ed. by R.M. Piccione, Berlin-Boston 2021 (*Transmission*, 1), pp. 259-284.
- Mazzon 2025 = O. Mazzon, *A Reconsideration of the Pinax and the Prooemium of Niketas Choniates' Panoplia dogmatica*, «Revue des études byzantines», 83 (2025), pp. 139-179.
- Mazzon i.c.s = O. Mazzon, *Readers of Greek and Latin in Renaissance Venice. The loan registers of the Libreria di San Marco 1545-1559*, Berlin-Boston i.c.s.
- McKenzie – Watson 2016 = J.S. McKenzie – F. Watson, *The Garima Gospels. Early illuminated Gospel Books from Ethiopia*, Oxford 2016 (*Manar al-Athar Monograph*, 3).

- Miladinova 2014 = N. Miladinova, *The Panoplia Dogmatike by Euthymios Zygadenos. A Study on the First Edition Published in Greek in 1710*, Leiden-Boston 2014 (Texts and Studies in Eastern Christianity, 4).
- Mioni 1967 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*. Volumen I. *Codices in classes a Prima usque ad Quintam inclusi. Pars Prior. Classis I-Classis II, Codd. 1-120*, Roma 1967.
- Mioni 1972 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*. Volumen I. *Codices in classes a Prima usque ad Quintam inclusi. Pars Altera. Classis II, Codd. 121-198-Classes III, IV, V*, Romae 1972.
- Mioni 1981 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*. Volumen I. *Thesaurus Antiquus, Codices 1-299*, Romae 1981.
- Mioni 1985 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*. Volumen II. *Thesaurus Antiquus, Codices 300-625*, Romae 1985.
- Moniou 2011 = Δ.Ι. Μονιού (ed.), *Γεώργιος Μοσχάμπαρ. Ένας ανθωνωτικός θεολόγος της πρώιμης Παλαιολογίας περιόδου. Βίος και έργο*, Αθήνα 2011.
- Morton 2024 = J. Morton, *Frequently Asked Questions: Erotapocritic Canon Law Texts in the Komnenian Church (ca. 1080-1170)*, «Revue des études byzantines», 82 (2024), pp. 5-51.
- Mošin – Traljič 1957 = V.A. Mošin – S.M. Traljič, *Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.*, rédaction M. Kostrenčić, I-II, Zagreb 1957.
- Munitiz 1984 = J.A. Munitiz (ed.), *Nicephori Blemmydae Autobiographia sive Curriculum Vitae necnon Epistula Universalior*, Turnhout 1984 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 13).
- Munitiz et al. 1997 = J.A. Munitiz – J. Chrysostomides – E. Harvalia-Crook – Ch. Dendrinis (eds.), *The Letter of the Three Patriarchs to Emperor Theophilos and Related Texts*, Camberley 1997.
- Nelson 1987 = R. Nelson, *Theoktistos and Associates in Twelfth-Century Constantinople: An Illustrated New Testament of A.D. 1133*, «The J. Paul Getty Museum Journal», 15 (1987), pp. 53-78.
- Nigra 2023 = A. Nigra, *Le versioni greche del Simbolo Quicumque. Testo critico e note storico-teologiche*, Alessandria 2023 (Hellenica, 107).
- Nikopoulos 1973 = Π.Γ. Νικόπουλος, *Αί εἰς τὸν Ἰωάννην τὸν Χρισσοτόμον ἐσφαλμένως ἀποδιδόμεναι ἐπιστολαί*, ἐν Ἀθήναις 1973.
- Nordenfalk 1938 = C. Nordenfalk, *Die spätantiken Kanontafeln*, Göteborg 1938.
- Omont 1887 = H. Omont, *Deux registres de prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 48 (1887), pp. 651-686.
- Orsini 2005 = P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.
- Orsini 2011 = P. Orsini, scheda del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 90 (= 1259), in *Nuova Biblioteca Manoscritta* (2011). URL: <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>
- Orsini 2019 = P. Orsini, *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, Berlin-Boston 2019.
- Pahlitzsch 2001 = J. Pahlitzsch, *Graeci und Suriani im Palästina der Kreuzfahrerzeit. Bei-*

- träge und Quellen zur Geschichte des griechisch-orthodoxen Patriarchats von Jerusalem*, Berlin 2001 (Berliner Historische Studien, 33. Ordensstudien, XV.).
- Papadopoulos 1975 = T. Παπαδόπουλος, *Μαρτύριον Κυπρίων. Τόμος αναμνηστικός επί τη 50ετηρίδι του περιοδικού Απόστολος Βαρνάβας (1918-1968)*, Nicosia 1975.
- Parpulov 2017 = G. Parpulov, *Six scribes of the early Comnenian period*, «Estudios byzantinos», 5 (2017), pp. 91-107.
- Parpulov 2020 = G. Parpulov, *A Twelfth-Century Style of Greek Calligraphy*, in *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire. Actes du IX^e Colloque international de Paléographie grecque*. Paris, 10-15 septembre 2018, éd. par M. Cronier – B. Mondrain, Paris 2020 (Travaux et Mémoires, 24/1), pp. 181-196.
- Parpulov 2022 = G. Parpulov, *Middle-Byzantine Evangelist Portraits. A Corpus of Miniature Paintings*, Berlin-New York 2022 (Manuscripta Biblica. Paratextus Biblici, III).
- Parpulov – Kusabu 2019 = G. Parpulov – H. Kusabu, *The publication date of Euthymius Zigabenus's Dogmatic Panoply*, «Revue d'histoire des textes», 14 (2019), pp. 63-67.
- Pasini 1749 = G. Pasini, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I, Taurini 1749.
- Polemis 1996 = I. Polemis, *An Unpublished Anti-Latin Treatise of Manuel Moschopoulos*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 46 (1996), pp. 251-264.
- Polite 2000 = M.A. Πολίτη, *Ο βιβλιογράφος Νικόλαος Φαγιάνης και ο ανθρώπινος πόνος*, in *Ενθύμησις Νικολάου Μ. Παναγιωτάκη*, Έκδοτική έπιτροπή Σ. Κακλαμάνης – Ά. Μαρκόπουλος – Γ. Μαυρομάτης, Heraklion 2000, pp. 619-629.
- Pugliese 2008 = S. Pugliese, *Byzantine Bindings in the Marciana National Library*, in *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding. Proceedings of an International Symposium*, Athens, 13-16 October 2005, ed. by N. Tsironis, Athens 2008, pp. 219-252.
- Quantin 2025 = J.-L. Quantin, *The Patristic Text in the Confessional Age (16th–17th Centuries)*, Leiden 2025.
- Quinto 2006 = R. Quinto, *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta "della Fava")*, Padova 2006.
- Rhoby 2010 = A. Rhoby, *Zur Identifizierung von bekannten Autoren im Codex Marcianus graecus 524*, «Medioevo greco», 10 (2010), pp. 167-204.
- Rhoby 2018 = A. Rhoby, *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften. Verse und ihre 'inschriftliche' Verwendung in Codices des 9. bis 15. Jahrhunderts*, Wien 2018 (Byzantinische Epigramme in inschriftlicher Überlieferung, 4).
- Rigo 2006 = A. Rigo, *Niceta Byzantios, la sua opera e il monaco Evodio*, in «*In partibus Clus*». *Scritti in onore di Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di G. Fiaccadori, Napoli 2006 (Biblioteca Europea, 37), pp. 147-187.
- Rigo 2016 = A. Rigo, *Il Prooemium contra Barlaamum et Acyndinum di Giovanni VI Cantacuzeno e le sue fonti*, «Revue des études byzantines», 74 (2016), pp. 1-75.
- Samorì 2022a = F. Samorì, *I codici autografi del diacono Giorgio Metochites (1250-1328) e la tradizione manoscritta delle sue opere*, «Revue des études byzantines», 80 (2022), pp. 5-68.
- Samorì 2022b = F. Samorì, *Venezia, Biblioteca Marciana, Gr. Z. 150 (= 490). Il Tomos di Gregorio II di Cipro e altri testi antilatini (1431)*, in Fanelli 2022a, pp. 131-135.
- Savvidis 2016 = K. Savvidis (Ed.), *Athanasius Werke. I: Die dogmatischen Schriften*, 5.

- Lieferung. Epistulae dogmaticae minores*, Berlin-New York 2016.
- Savvidis 2021 = K. Savvidis (Ed.), *Athanasius Werke. I: Die Dogmatischen Schriften, 6. Lieferung. Epistula ad Marcellinum*, Berlin-Boston 2021.
- Schabel 2010 = C. Schabel, *Martyrs and Heretics. Intolerance of Intolerance: The Execution of Thirteen Monks in Cyprus in 1231*, in *Greeks, Latins and the Church in Early Frankish Cyprus*, ed. by C.D. Schabel, Farnham 2010 (Collected Studies Series, 949), pp. 1-33.
- Schartau 1974 = B. Schartau (Ed.), *Nathanaelis Berti Monachi Sermones Quattuordecim*, «Université de Copenhague – Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge grec et latin», 12 (1974), pp. 11-75.
- Schmidt 1901 = J. Schmidt, *Des Basilius aus Achrida, Erzbischofs von Thessalonich, bisher unedierte Dialoge*, «Veröffentlichungen aus dem Kirchenhistorischen Seminar München», 7 (1901), pp. 34-51.
- Schmink – Getov 2010 = A. Schminck – D. Getov, *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts. Teil II. Die Handschriften des kirchlichen Rechts I (Nr. 328-427)*, Frankfurt-am-Main 2010.
- Schwartz 1933 = E. Schwartz (ed.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum, II.1: Concilium Chalcedonense, Pars prima: Epistularum collectiones, Actio prima*, Berolini-Lipsiae 1933.
- Ševčenko 2006 = N. Ševčenko, *Spiritual Progression in the Canon Tables of the Melbourne Gospels*, in *Byzantine narrative. Papers in Honour of Roger Scott*, ed. by J. Burke, Melbourne 2006, pp. 334-343.
- Silvano 2010 = L. Silvano, *Un inedito opuscolo De fide d'autore incerto già attribuito a Massimo Planude*, «Medioevo greco», 10 (2010), pp. 251-261.
- Silvano 2014 = L. Silvano, *Per l'edizione della Disputa tra un ortodosso e un latinofrone seguace di Becco sulla processione dello Spirito Santo di Giorgio Moschamper. Con un inedito di Bonaventura Vulcanius*, «Medioevo greco», 14 (2014), pp. 229-265.
- Simonides 1858 = K. Σιμωνίδης, *Νικολάου τοῦ ἀγιοτάτου ἐπισκόπου Μεθώνης, λόγος πρὸς τοὺς Λατίνους περὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος ὅτι ἐκ τοῦ Πατρὸς οὐ μὴν καὶ ἐκ τοῦ Υἱοῦ ἐκπορεύεται*, London 1858, pp. 1-39.
- Spatharakis 1985 = I. Spatharakis, *An Illuminated Greek Grammar Manuscript in Jerusalem: A Contribution to the Study of Comnenian Illuminated Ornament*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 35 (1985), pp. 231-244.
- Spiteris 1977 = Y. Spiteris, *I dialoghi di Nicolas Mesarites coi Latini: opera storica o finzione letteraria?*, «Orientalia Christiana Analecta», 104 (1977), pp. 181-186.
- Stavrou 2013 = M. Stavrou (ed.), *Nicéphore Blemmydès, Oeuvres théologiques*, Tome II, Paris 2013 (Sources Chrétiennes, 558).
- Stavrou 2017 = M. Stavrou, *Une réévaluation du Tomos du Deuxième Concile des Blachernes (1285): commentaire, tradition textuelle, édition critique et traduction*, in *The Patriarchate of Constantinople in Context and Comparison. Proceedings of the International Conference Vienna (September 12th-15th 2012)*, ed. by Ch. Gastgeber – E. Mitsiou – J. Preiser-Kapeller – V. Zervan, Wien 2017 (Denkschriften der phil.-hist. Klasse, 502; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 41), pp. 47-93.
- Todt 1991 = K.-P. Todt, *Kaiser Johannes VI. Kantakuzenos und der Islam. Politische Realität und theologische Polemik im palaiologenzeitlichen Byzanz*, Altenberge 1991 (Religionswissenschaftliche Studien, 16).
- Tsamakda 2017 = V. Tsamakda, *The Homilies of John Chrysostom*, in *A Companion to Byzantine Illustrated Manuscripts*, ed. by V. Tsamakda, Leiden 2017 (Brill's Companion to the Byzantine World, 2), pp. 366-381.

- Turyn 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana-Chicago-London 1972.
- Ulbricht – Fanelli i.c.s. = M. Ulbricht – M. Fanelli, *Greek-Byzantine Qur'anic Hermeneutics*, in *Handbook of Qur'anic Hermeneutics*, VI: *Qur'anic Hermeneutics by Non-Muslims*, ed. by G. Tamer, Berlin-Boston i.c.s.
- Vogel – Gardthausen 1909 = M. Vogel – V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.
- Vuturo 2017 = F.P. Vuturo, *Appunti per una edizione dell'opera di Nilos-Nathanail Bertos*, in *Χαρτογραφώντας τη δημόδη λογοτεχνία (12ος - 17ος αι.)*. Πρακτικά του 7ου διεθνούς συνεδρίου *Neograeca Medii Aevi*, επιμ. S. Kaklamanis – A. Kalokairinòs, Heraklion 2017, pp. 263-275.
- Weitzmann 1935 = K. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin 1935.
- Weitzmann 1996 = K. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts. Addenda und Appendix*, Wien 1996.
- Weyl Carr 1982 = A. Weyl Carr, *Gospel Frontispieces from the Comnenian Period*, «Gesta», 21.1 (1982), pp. 3-20.
- Weyl Carr 1991 = A. Weyl Carr, *Thoughts on the Production of Provincial Illuminated Books in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di G. Cavallo – G. De Gregorio – M. Maniaci, Spoleto 1991, pp. 661-688.
- Zorzi 1987 = M. Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, cultura, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987.
- Zorzi 2018 = N. Zorzi, *Il viaggio dei manoscritti: codici greci dalle Isole Ionie a Venezia nella collezione di Giacomo e Bernardo Nani (secolo XVIII)*, in *Lezioni marciiane 2015-2016. Venezia prima di Venezia dalle 'regine' dell'Adriatico alla Serenissima*, a cura di M. Bassani – M. Molin – F. Veronese, Roma 2018 (Venetia/Venezia. Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare, 5), pp. 99-108.
- Zorzi 2020 = N. Zorzi, *Da Creta a Venezia passando per le Isole Ionie: Per la storia del fondo di manoscritti greci della famiglia Nani ora alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, in *Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman*, éd. par A. Binggeli – M. Cassin – M. Detoraki, Turnhout 2020, pp. 311-338.

Elenco dei manoscritti citati

I manoscritti cui è dedicata una scheda sono contrassegnati con un asterisco dopo il numero diktyon.

Athens, Εθνική Βιβλιοθήκη της Ελλάδος

375 [diktyon 2671] scheda 4.2

Athos

Μονή Βατοπεδίου 661 [diktyon 18805] scheda 2.2

Μονή Διονυσίου 8 (*olim* Los Angeles, Paul J. Getty Museum, Ludwig II 4) [diktyon 19976] scheda 1.1

Basel, Universitätsbibliothek

A. III. 2 [diktyon 8875] scheda 5.2

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. gr. 294 [diktyon 64839] scheda 8.2

Pal. gr. 342 [diktyon 66074] scheda 8.1

Pal. gr. 356 [diktyon 32476] scheda 4.2

Pal. gr. 361 [diktyon 66093] scheda 4.2

Pal. gr. 409 [diktyon 66141] scheda 5.2

Vat. gr. 388 [diktyon 67019] scheda 8.1

Vat. gr. 495 [diktyon 67126] scheda 4.2

Vat. gr. 548 [diktyon 67179] scheda 2.1

Vat. gr. 659 [diktyon 67290] scheda 8.2

Vat. gr. 680 [diktyon 67311] sezione 6

Vat. gr. 686 [diktyon 67317] scheda 9.2

Vat. gr. 1108 [diktyon 67739] scheda 5.2

Vat. gr. 1120 [diktyon 67751] scheda 5.2

Vat. gr. 1583 [diktyon 68214] scheda 6.2

Vat. gr. 1716 [diktyon 68345] scheda 6.2

Vat. gr. 1904 [diktyon 68533] scheda 4.2

Vat. gr. 1923 [diktyon 68552] scheda 4.2

Vat. gr. 2574 [diktyon 69205] scheda 9.2

Vat. lat. 3965 scheda 8.1

El Escorial, Biblioteca Real

Σ.III.4 (Revilla 103) [diktyon 15374] scheda 9.2

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 7.31 [diktyon 16054] scheda 6.2

Plut. 8.23 [diktyon 16081] scheda 7.1

Plut. 9.24 [diktyon 16112] sezione 6

Leiden, Universiteitsbibliotheek

Vulc. 3 [diktyon 38231] scheda 5.2

Madrid, Biblioteca Nacional de España

4706 [diktyon 40182] scheda 8.1

4745 [diktyon 40221] scheda 2.1

Melbourne, National Gallery of Victoria

Felton 710.5 [diktyon 40512] scheda 1.2

Meteōra, Μονή Μεταμορφώσεως

143 [diktyon 41554] scheda 8.2

Milano, Biblioteca Ambrosiana

B 6 sup. (Martini-Bassi 82) [diktyon 42299] scheda 8.2

C 215 inf. (Martini-Bassi 884) [diktyon 42483] scheda 8.1

M 88 sup. (Martini-Bassi 534) [diktyon 43009] scheda 8.2

München, Bayerische Staatsbibliothek

Cod. graec. 28 [diktyon 44471] scheda 5.2

Cod. graec. 67 [diktyon 44511] scheda 8.1

Cod. graec. 92 [diktyon 44536] scheda 8.1

Cod. graec. 229 [diktyon 44676] scheda 5.1

Odessa, Одеська національна наукова бібліотека

566 [diktyon 46725] scheda 4.2

Oxford, Bodleian Library

Auct. T. inf. 1. 10 (Misc. 136) [diktyon 47257] scheda 1.1, scheda 1.2
Gr. theol. d. 6 [diktyon 48012] scheda 8.2

Paris, Bibliothèque nationale de France

grec 1234 [diktyon 50841] Appendice
grec 1242 [diktyon 50849] scheda 9.2
grec 1335 [diktyon 50994] scheda 7.3
Supplément grec 143 [diktyon 52913] scheda 4.2
Supplément grec 1288 [diktyon 53952] scheda 8.1

Patmos, Μονή Αγίου Ιωάννου του Θεολόγου

681 [diktyon 54920] scheda 2.3

Roma, Biblioteca Angelica

gr. 30 [diktyon 55937] scheda 4.2

Sīnā', Μονή της Αγίας Αικατερίνης

gr. 1641 [diktyon 60016] scheda 8.2

Tübingen, Universitätsbibliothek

Mb 3 [diktyon 64300] scheda 8.2

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

gr. Z. 69 (= 501) [diktyon 69540]* scheda 8.1, Appendice
gr. Z. 97 (= 597) [diktyon 69568]* scheda 2.1
gr. Z. 139 (= 551) [diktyon 69610]* scheda 3.1
gr. Z. 150 (= 490) [diktyon 69621]* scheda 5.2
gr. Z. 151 (= 393) [diktyon 69622]* scheda 9.2
gr. Z. 154 (= 398) [diktyon 69625]* scheda 7.2
gr. Z. 158 (= 515) [diktyon 69629]* scheda 5.1
gr. Z. 164 (= 325) [diktyon 69635]* scheda 2.2, Appendice
gr. Z. 165 (= 197) [diktyon 69636] Appendice
gr. Z. 166 (= 508) [diktyon 69637] Appendice
gr. Z. 167 (= 740) [diktyon 69639] Appendice
gr. Z. 496 (= 843) [diktyon 69967] Appendice
gr. Z. 502 (= 804) [diktyon 69973]* scheda 6.1

gr. Z. 540 (= 557) [diktyon 70011]* scheda 1.2
gr. Z. 542 (= 409) [diktyon 70013]* scheda 1.3
gr. Z. 575 (= 849) [diktyon 70046]* scheda 7.3
gr. Z. 576 (= 907) [diktyon 70047]* scheda 9.1
gr. I, 8 (= 1397) [diktyon 70104]* scheda 1.1
gr. II, 8 (= 1357) [diktyon 70170]* scheda 6.2
gr. II, 9 (= 1438) [diktyon 70171]* scheda 7.1
gr. II, 10 (= 1085) [diktyon 70172] scheda 4.2
gr. II, 11 (= 1086) [diktyon 70173] scheda 4.2
gr. II, 12 (= 1087) [diktyon 70174] scheda 4.2
gr. II, 13 (= 1088) [diktyon 70175]* scheda 4.2
gr. II, 14 (= 1089) [diktyon 70176] scheda 4.2
gr. II, 15 (= 1090) [diktyon 70177] scheda 4.2
gr. II, 39 (= 1451) [diktyon 70201]* scheda 4.1
gr. II, 87 (= 1258) [diktyon 70249] scheda 8.2
gr. II, 90 (= 1259) [diktyon 70252]* scheda 8.2
gr. II, 101 (= 1360) [diktyon 70263] scheda 8.2
gr. II, 196 (= 1403) [diktyon 70366]* scheda 3.2
gr. III, 3 (= 1325) [diktyon 70371]* scheda 2.3
gr. IX, 17 (= 1247) [diktyon 70469] scheda 8.2
gr. XI, 17 (= 1091) [diktyon 70653] scheda 4.2
gr. XI, 20 (= 1475) [diktyon 70656] scheda 8.2
it. X, 173 (= 6617) scheda 4.2
lat. XIV, 22 (= 4482) Appendice
lat. XIV, 23 (= 4660)* Appendice

Washington, D.C., Museum of the Bible

MOTB.MS.474.1-.2 [diktyon 74405] scheda 1.2

Wien, Österreichische Nationalbibliothek

suppl. gr. 91 [diktyon 71554] scheda 4.2
theol. gr. 193 [diktyon 71860] scheda 8.2
theol. gr. 245 [diktyon 71912] scheda 5.2

Zürich, Zentralbibliothek

C 27 [diktyon 72790] scheda 9.2

La relazione inscindibile tra il concetto di *eresia* e la nozione di *ortodossia* è uno dei nodi centrali per definire l'identità di Bisanzio. Dai primi secoli della Chiesa fino alle controversie che animarono gli ultimi decenni di vita dell'impero, il confronto su temi teologici, dogmatici, liturgici e rituali con movimenti eretici, eterodossi e dissenzienti fu uno dei fattori che diede linfa alla società e alle istituzioni bizantine. Nel corso dei secoli le dispute religiose ebbero anche una marcata dimensione internazionale e furono spesso legate ai mutevoli rapporti con i popoli orientali entro e fuori i confini dell'impero e con l'occidente latino.

Il catalogo della mostra *Eresia e ortodossia a confronto. Manoscritti e testi da Bisanzio alla Biblioteca Nazionale Marciana* propone un percorso che delinea l'intera parabola di questo complesso fenomeno, insieme religioso, sociale e politico, illustrato da codici greci, a volte splendidamente miniati.

ISBN 978-88-6938-499-8



€ 30,00